

O P E R E

D I

M. D'ARNAUD

Tradotte dal Francese.

T O M O XIII.

Seconda edizione.

NOVELLE ISTORICHE
TOMO PRIMO.



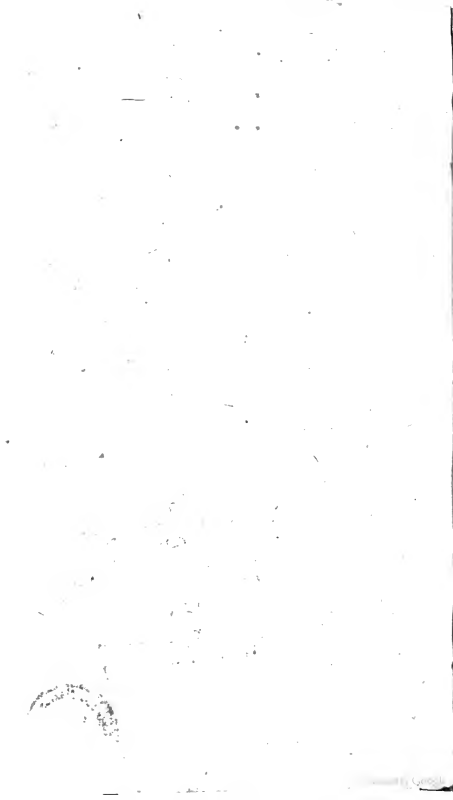
N A P O L I

Presso LA NUOVA SOCIETA' LETTERARIA
E TIPOGRAFICA.

M. DCC. LXXXVI.

Con licenza de' Superiori e privilegio del Re.





P R E F A Z I O N E

D E L L' A U T O R E .

LA raccolta, ond'io do questo primo saggio, contiene alcuni aneddoti cavati dalla storia, appoggiati a nomi noti, e ne quali avrò cura di non offnder la verità, in ciò che concerne i fatti principuli, i caratteri, la cronologia, ec.: essendo persuaso che la finzione non piace, se non quanto non si discopre. Tosto che la menzogna si svela, perde la sua seduzione; l'interesse ch'era stato da essa eccitato, svanisce, e la ragione, tornata a tutta la severità del suo giudizio, critica e decide in certo modo contro il piacere del sentimento: essendo diletta l'illusione, l'autore non colpisce interamente il suo oggetto. Eccone un esempio tratto dalla Novella di SALISBURY: L'originale inglese, dove io ho attinta la sostanza dell'aneddoto, ci mostra la contessa di Salisbury maritata con Odoardo, mentre che ben si sa che questa unione non è ma

esistita , e che la sposa di questo sovrano è stata la principessa Filippa , figlia del conte d' Hainaut . Tali licenze , non è confessarlo , non sono insopportabili ; si può abbellire la verità , purchè non isvanisca sotto gli ornamenti . Quali rimproveri non si sen fatti con giustizia a' romanzi , pieni di tratti di genio , lasciatici da Madamigella di Scuderi , la quale figurava totalmente i caratteri de' suoi eroi ?

L' abbate di S. Real non può essere accusato di un sì grave difetto : quindi debb' essere riputata il modello delle opere di quel genere ch' io do alla luce , la sua novella storica di Don Carlo , a cui nulla si può preferire . Conosceva questo illuminato scrittore , ch' egli avea rappresentato il fatto con colori più lusinghieri che fedeli ; ma egli ha conservata la sostanza del suo soggetto quale ce l' han trasmessa le memorie di quel tempo ; voleva instruire e piacere , e gli è riuscito . Io oserei di asserire , a proposito di Don Carlo , un' opinione che potrà offendere quegli spiriti superstiziosi , che per una specie di fanatismo per la verità si formalizzano di ogni menoma pennellata che le si aggiugne , ch' io vedrei con piacere ne' nostri storici messi maggiormente in azione i lor personaggi dominanti , e che que-
sti

5

sti parlassero come in fatti avrebber parlato. La speranza mi è favorevole: leggete Quinto Curzio, Tito Livio, ec. quanto piace il sentir ragionare Alessandro, Annibale, ec! Quanto più alletta Cesare, che sul punto di passare il Rubicone, infiamma i suoi soldati con un' aringa patetica, di un semplice racconto dello scrittore! L'attrattiva del vizzo drammatico di Vertot ha strascinato nel passato secolo in folla i lettori: quest' arte dello storico sembra render la vita a' morti illustri, ravvicinarli a noi, ed ajutarci a trascorrere la distanza delle condizioni, l'intervallo dell'età, che son due nimici di quell' affezione, che sì dolcemente ci commuove, e che debb' eccitare tutto ciò ch' è relativo all' uomo: poichè ci compiacciamo di vivere e di conversare co' nostri eguali e contemporanei.

L' arte di commuovere, quella qualità sì essenziale ad ogni opera il cui scopo è di parlare al cuore, si trova specialmente nelle novelle storiche. Questa sorta di opere è fra' l' romanzo propriamente detto, e ciò che si chiama storia: poichè la verità sviluppata da ogni mistura ingannevole, e nel numero di que' fenomeni che non sono finora stati visibili agli occhi nostri: la nostra storia migliore, eccettino, i libri sa-

cri, è il romanzo men grossolano e più verisimile () .*

Poichè questa ignoranza del vero e questo gusto per la menzogna sono imperfezioni inerenti alla nostra natura , procuriamo di ricavarne vantaggio . Il medesimo oggetto che ho avuto di mira nelle mie PROVE DI SENTIMENTO, mi guida in questa nuova RACCOLTA; in cui non ho avuto altro scopo , che di conservare l'amore dell' umanità , ch'è la base di tutte le virtù , e di contraddire le passioni per mezzo delle passioni . Il mio principale disegno è di porgere alla gioventù precetti aggradevoli , e di dare , per dir così , un corso di morale , scevro di quella secchezza e di quella pedanteria che rendono noiose e disgustevoli le più utili lezioni . Per altro la lettura di queste bagattelle conduce insensibilmente allo studio riflesso della storia: un giovane che resti commosso da SALISBURY , volendo meglio conoscere Odoardo, potrà ricorrere alla storia del regno di questo

(*) Dica ciò che vuole l' AURORA , la nobile e semplice verità sarà sempre il più grato oggetto di studio, per coloro che amano d' instruirsi più che di sollazzarsi.
GLI EDITORI.

sto principe . V' ha un' arte da far amare agli uomini i lor doveri , e le cognizioni che lor sono necessarie ; se veggiamo tanti allievi mal corrispondere alle speranze ed alle cure de' lor parenti , la colpa è sempre degl' institutori . Meniamo i fanciulli per un sentiero fiorito , e procuriamo di guadagnare la lor sensibiltà , e la loro immaginazione ; pochi spiriti sono avidi di verità secche ed astrette : è uopo assolutamente aguzzare la nostra curiosità , e lusingarla . Non occorre che cel dissimuliamo : noi vogliamo trovar da per tutto le fate . Avrà pur ragione Fontenelle di dire , che ogni età ha i suoi trastulli . Facciamo dunque di questi trastulli utili strumenti per perfezionare la nostra ragione , i nostri costumi , i nostri piaceri medesimi .

In queste NOVELLE STORICHE , non mi ristringerò a dipigner gli effetti di una sola passione , ma tutte avran luogo nelle mie pitture , e sarà mia cura l'opporre ad esse le virtù che debbono trionfarne , quando le passioni saran condannevoli . Son per pronunziare una specie di bestemmia letteraria : non sarebbe meglio per nostra istruzione il farci leggere romanzi , ne quali la virtù sia rappresentata in tutti i suoi vez-

zi (*), in vece di quelle storie che quasi sempre ci encomiano eroi famosi pe' lor colpevoli eccessi, che godono, colmi di gloria, di una felice impunità, gli oppressori del debole e dell'innocente; i flagelli del mondo intero? Mentre son rari i Titi, i Marc-Aurelj, quanti sono i Tiberj, i Caligolj, i Neroni, gli Eliogabali! Chieggo in fatti ad un uomo sensato e imparziale, se la lettura del Cavalier Grandisson non contribuirebbe più a formare il cuore, ed a darci una giusta idea de' nostri rapporti e de' nostri doveri, che tutti quegli ammassi di compilazioni senza gusto e sovente prive di verità, che si voglion chiamare storie, e che posson chiamarsi la disperazione dell'umanità? Non mi stancherò di ripeterlo: si abbia il coraggio di percorrere i fasti Bizantini, e sarà lo stesso che trasferirsi alla nostra pubblica piazza, e fissar gli occhi su quegli scellerati che hanno incorso l'estremo supplizio. E poi ci si rap-
pre-

(*) Gli storici imparziali non ci hanno tacuti i vizj de' loro eroi, e tutta la scienza di chi insegna la storia alla gioventù si riduce, non solo alla scelta de' libri, ma alla maniera da fare ravvifare, agli allievi le cose narrate. GLI EDITORI.

presenta la maggior parte di questi mostri, fregiata del titolo di grandi, di principi, d'imperatori, raccogliere pacificamente i frutti delle abbominevoli loro sregolatezze; e se hanno essi l'audacia di aggiugnere a' lor delitti una bravura feroce e brutale, non si lascia di esaltare il lor coraggio, e di dispensar loro prodigamente i nomi di eroi, di sommi uomini, ec.! In tal guisa gli scrittori poco giudiziosi han forse cagionata la sciagura de' loro simili. Forse Sallustio ci dipigne Catone con la stessa energia che si è degnato di attribuire a Catilina? quindi questi commuove tanto più dell'altro, che uno di que' guerrieri distruttori che ci si vantano, aveva di continuo sotto al capezzale quel passo di Sallustio. Il tiranno Cesare va a bagnare di lacrime i piedi della statua di Alessandro, e dov'è il principe che sia corso ad abbracciare la statua di Antonino, e che l'abbia con le sue lacrime innaffiata? Perchè questo nobile trasporto non è ancora stato veduto in un di quegli uomini destinati a comandarci? perchè? perchè la stoltezza, la poca filosofia, e la viltà degli storici li ha fatti applicare a dipingere Alessandro come il primo degli uomini al colmo della grandezza, coperto di uno splendore immortale: e con

molle e debil pennello ci è stato sempre disegnata l'immagine di Antonino; il suo ritratto, la mercè del lor poco entusiasmo per la virtù, non ha que' tratti sublimi, quelle vibrazioni di luce ch'essi pare che si studino di dare con compiacenza al delitto. Questa classe di scrittori muove talmente a sdegno, che se mai ricomparisse sulla terra un Omar, andrei a prostrarmi a' suoi piedi a chieder grazia pe' pochissimi buoni libri che possediamo, ed io farei poi il primo a porgergli la fiaccola, per bruciare la maggior parte delle nostre storie. A che serve lo spirito, se non è l'istrumento della nostra felicità? e qual cosa può farci felici, se non la pratica costante di una sana morale, e l'amore della virtù? e come si amerà questa virtù, se quanto noi leggiamo, quanto veggiamo ce la dimostra calpestita, priva di guiderdone, di considerazione, nella polvere dell'oblio? Ricorriamo dunque, se occorre, agli artifizj della finzione: questo è il caso, in cui bisogna guardarsi dall'espore il vero in una nudità pericolosa alla vista; lasciamo credere agli uomini, che la virtù li menerà a' piaceri, alle ricchezze, alle dignità; è pur questo un romanzo: ma non ci togliete, ardenti settatori della verità, questo

sto romanzo; riserbate la vostra storia per quel picciolissimo numero di anime nobili, disinteressate e forti da se stesse, che possono essere accese dal puro amore del vero, e gusterebbero un vivo contento, nell'esserne martiri. Un uomo di genio mi diceva, a proposito del fine infelice di Clarisse: Io so bene ch'è cosa verissima che la virtù non ha altro destino: ma mi dispiace che Richardson abbia posto sotto gli occhi questa trista lezione della speranza; per onor del romanzo e dell'umanità, bisognava che Clarisse fosse ricompensata di tante pruove crudeli per le quali è passata. Questa obbiezione è speciosa; si potea dare una risposta semplicissima in favore dello scrittore inglese: Richardson ha voluto provarci quanto la virtù fosse amabile, poichè non vi è chi abbia letta l'opera sua, e che non volesse più tosto esser Clarisse oppressa dal peso dell'infortunio, che Lovelaccio, ancorchè al colmo della felicità.

Quest'opera non impedirà di continuare le PRUOVE DEL SENTIMENTO nell'ordine che sono state date finora; sono tanto debitore all'indulgenza del pubblico, ch'è l'unico oggetto delle mie fatiche, che non tralascerò di continuare un'opera ch'esso ha

mostrato di gradire: pur beato, se io colpisco il mio scopo! io voglio solo intenerire, e potere, commovendo, esser utile. So bene e son convinto, che in un secolo in cui, secondo l'espressione di una donna di spirito, la sfrontatezza è in vigore, io non voglio per tali strade incamminarmi alla celebrità; ma resti pur io in una profonda oscurità, purchè abbia il vantaggio, come già l'ho detto, di eccitare qualche buona azione, e non invidierò quegli uomini che fanno strepito. Labieno calunniatore, sacrilego e diffamatore sì scandaloso e sì sfrontato, che talvolta spaventava se stesso, terminò l'infame sua vita morendo dalla disperazione; il suo spirito non lo salvò dall'edace rimorso, di avere oltraggiata l'onestà e la decenza. Io non credo che uno scrittore bramoso di conservare la sua propria stima, debba aspirare all'approvazione generale. Un giovane letterato mi dimandava un giorno, che mai doveva farsi, per esser conosciuto universalmente, e meritare il dicier hic est del Poeta latino? Amico, gli dissi, vi additerò un mezzo infallibile da pervenir prontamente al colmo di questa riputazione sì difficile ad attingere: principiate, prima di tutto, dall'armarvi di un capitale di sfrontatezza

im-

imperturbabile , di quella impudenza cinica , che Omero , nella sua lingua tanto pittoresca , chiama impudenza di cane . Il primo effetto che produrrete , sarà di certo il disgustare : ma non vi atterrite ; cesserà in breve questa momentanea impressione . Abbiate un amor proprio indurato a tutte le umiliazioni , a tutti i contraccambj vergognosi ; parlate di voi medesimo con audacia , e con disprezzo degli altri ; questo disprezzo sia specialmente condito dal più insolente e micidiale dilegio . Siate prodigo della menzogna , della calunnia , delle invettive , nè temete : perchè questi tratti spiacevoli sian coperti dall' ironia , penetreranno , e lasceranno forse piaghe insanabili ; e sarà ciò piacevolissimo per l' immensa truppa degli oziosi , degl' imbecilli , degli uomini di mondo , che vogliono assolutamente scuoter le lor anime paralitiche e bisognose indispensabilmente dello spettacolo . Per altro la maggior parte degli uomini son divorati dall' invidia : io non posso tradir questa specie di secreto vergognoso della natura umana : l' aspetto del dolore del loro simile li trae fuori da quella specie di torpore , in cui la felicità li addormenta , e rende lor più sensibile il

godimento di questa felicità. I Romani (*), quel popolo si vantaio per la legislazione, per la saviezza, per l'urbanità, correvano al circo a godere dello spettacolo di uomini sbranati da bestie feroci; bevevan con gli occhi, se è lecita questa espressione latina, il sangue di quelle vittime infelici. I Francesi, quella nazione sì mansueta, sì polita, sì elegante, distoglierebbero indubitatamente gli occhi da simili oggetti; ma se la calunnia assassina con acuto pungolo il merito, l'innocenza, qualunque qualità che sembri superiore in ogni genere, si vedranno questi selvaggi inciviliti, questi cortesi barbari, pascersi del do-

(*) I Romani avevano i combattimenti de' gladiatori: noi non godiamo di vedere scorrere il sangue; ma contempliamo con occhio contento un infelice, che spirava dal dolore della puntura di un motteggio.

Que' Romani, avanti a cui si prostrano oggi i nostri pedanti, e rimangono estatici dall'ammirazione, avevano nell'*aristaeo* un banco riserbato per le vestali. Le dame romane andavano co' loro amanti a gustar vivamente il piacere di veder gli uomini a straziarsi, finchè uno de' due spirasse, o ciò ch'è ancora più orribile, le vittime umane, i prigionieri, gli schiavi giostrar co' lions, con le tigri, ed essere sbranati da queste bestie feroci. Quello si chiamava *lo spettacolo della nazione*, e quelli che vi assistevano, si chiamavano uomini, modello del mondo intero, che trattavano da barbaro chiunque non era Romano.

dolore cagionato da questi assassini; s'incubrieranno delle lacrime che verserà la sfortunata preda di tali crudeltà ingegnose; la perseguiteranno fin nel ritiro, ove correrà essa ad involarsi alla loro atroce gioia; quest'oggetto infelice del loro accanimento spirerà forse nella disperazione, in unione della consorte, de' figli, dell'intera famiglia: ma non si ascolteranno i suoi gridi, non si vedrà l'orribile sua situazione; l'aggradevole società, la gente di buona (*) compagnia, han riso, e l'autore di queste abbominazioni sarà portato in trionfo dalla fama, e salutato come bello spirito per eccellenza. Ma, replica il giovine, io passerò per un mostro di malvagità; forse non vi son uomini onesti nella nazione? Sicuro. — Questi uomini onesti mi detesteranno. — Bene, ma qual danno vi farà l'odio loro? Sarete (**). pericoloso, e perciò sarete più celebre; si lascia nell'oblio la gente che si stima e che non si teme. Chi contri-

bui-

(*) La buona compagnia è in fatti la peggiore, l'unione forse dell'individui più spregevoli della nazione, per l'anima, pei costumi, per lo spirito ancora.

(**) Uno scellerato che sia piacevole, è l'anima delle conversazioni; troverà amici, protettori; e l'uomo onesto, stimabile, languirà nell'oblio e nella miseria.

buisce più a moltiplicar gli echi dell' elogio: la moltitudine, la quale sarà in favor vostro; le donne, le quali sono alla testa de' partiti, gli strascinano, li decidono, li scaldano, saranno in favor vostro. Per qual metamorfosi incomprendibile questo sesso sì amabile, sì mansueto, che si picca di sensibilità, diviene talora un prodigio di barbarie, sotto la maschera delle grazie, e col sorriso della tenerezza (*)?

Il mio candidato mi ascoltava con somma attenzione: stette pensieroso, e poi ripigliò la parola: — Non vi è cosa certo più lusinghiera, ch' io sappia, che il far parlare di se; l'ardore della riputazione è una fiamma che mi divora: ma non posso risolvermi di acquistarla a tal costo; e sebbene io volessi, il mio cuore mi si ribellerebbe contro, e mi cadrebbe dalle mani la pen-

(*) Il giorno seguente alla strage della S. Bartolomei, alcune donne della corte di Medici si abbigliarono, come si fa pel ballo o pel teatro, per andare, a contemplare le vittime di quella giornata. Eran per altro quelle dame umane come le nostre; piangevano leggendo un romanzo, o si strappavano i capelli per un pappagallo o per un cane rapito ad esse dalla morte; ed avevano specialmente una stupenda sensibilità di nervi.

penna. Ma avete un cuore, io gli dissi? Dunque se avete il coraggio di resistere al contagio dell'esempio, sia la natura in voi più forte che la seduzione di tutto ciò che vi circonda: se la sola approvazione delle persone oneste e sensate vi piace, e non potete dispensarvi dal vostro proprio suffragio, rinunziate a questo amore della celebrità: questa è una bella che fa quasi sempre arrossire i suoi cicisbei, quando vogliano sinceramente esaminare le lor buoneventure. Contentatevi di far il bene, d'inspirar la virtù, di amarla, di praticarla in silenzio, e sopra tutto sappiate bastare a voi stesso; pensate che la Fontaine, non godè vivente che di una mediocre riputazione, e il gran Corneille è morto povero e sazio di cordoglio e di affanni.

Il giovane ebbe in me fede. L'ho poi riveduto, ed egli mi ha confessato di esser obbligato a questo ragionamento di quella felicità sì sconosciuta, chiamata da' Latini *otium* (*) *litterarium*, tanto diverso
dal-

(*) *Otium litterarium*, quel che Newton preferiva a tutte le illusioni delle fortune, e degli onori. Un inglese ancor giovane diceva: ho vissuto abbastanza per esser per-
sua-

dalla lor cacoethes , e dalla mania di correr dietro al pubblico applauso ; poco ha fatto parlare di se , ma egli è stimato , amato dalla sua famiglia , da' suoi amici , ed è stato sì fortunato , che ha confortati gli sventurati , e difesi gl'innocenti oppressi , due atti di beneficenza che ravvicinano l'uomo alla divinità.

VAR.

fuso , che la virtù , il talento scevro dall'intrigo , dalla sfrontatezza audace , l'amore dell'umanità , la beneficenza più disinteressata non giovano a nulla , fiorchè al godimento di se medesimo : sì , ho imparato pur troppo , che per questo mezzo non si acquistano che amici deboli , indolenti e leggieri ; nemici potenti , attivi ed implacabili ; che la maggior parte de' libri , ci empion la testa di vane chimere ; che la crudele , ed orrorosa esperienza , molto differente da' bei romanzi dello spirito metafisico , ci penetra di una verità , a cui non può resistere il cuore : l'uomo è il più indomito , e più ingrato degli animali . L'esistenza di soli diciotto o venti anni , basta a far consumare di vecchiaja un'anima troppo sensibile ; e finirebbe anche tardi la sua carriera , infallidita di scene monotone , noiose , disgustevoli , di oggetti ch'eccitano insieme il fastidio e lo sdegno ; poichè si dovrebbe altrimenti soffrir lo spettacolo del malvagio favorito , del talento sacrificato ai piccioli rigiri della mediocrità , o al furore della vile invidia ; della virtù preda del diletto , e sovente della persecuzione ; dell'abbominevole ammasso di enti che si chiama la società , e che sono l'eterno trastullo della menzogna , della stoltezza , de' falsi piaceri . Le poche creature sensate , che si trovano in questa moltitudine d'individui senza carattere , senza fisionomia , senza qualità , debbono pensare ed optare come il conte di Tessin , il quale sentendo avvicinare il suo fine , fece arretrare il suo feretro , e vi scrisse sopra con un toccalapis ; Tandem felix .

V A R B E C K ,

NOVELLA STORICA.

♦♦♦♦♦ E' l'esito (*) quasi vergognoso
♦ N ♦ di un intrigo ordito con tutte
♦ le precauzioni e con tutta l'ac-
♦♦♦♦♦ cortezza della politica , nè il
tempo che distrugge la viva-
cità delle passioni , nè l'ascendente singo-
lare che con lo scettro inglese sembrava
aver

(*) *L'esito quasi vergognoso ec.* Si era sparso un sus-
surro, ch' Enrico VII a cui era odiosa la casa d' York,
voleva spacciarsi del conte Varvick , prigioniero alla
Torre, il solo maschio che restasse di quella illustre ca-
sa . Un prete di Oxford , per nome Riccardo Simone ,
colse la circostanza ; concepì il disegno di trarre dalla
bottega di un fornajo un giovine chiamato Lambert
Simnel , e di farlo principe e conte di Varvick ; il
caso aveva in fatti permesso che quello Simnel fosse a
un di presso dell' età del conte , e che avesse ancora
molte delle sue fattezze . Simone instrui quanto potè il
suo pupillo , che , sotto nome di Varvick , passò in Ir-
landa , divoto interamente al partito d' York ; quivi ,
ajutato dal suo prete impostore , sparse la nuova che il
figlio del duca di Clarence era fuggito dalla prigione .
Que-

aver usurpato il felice vincitore di Riccardo III sopra una folla di nemici e di rivali , era stato capace di rintuzzare l'odio infaticabile della (*) duchessa vedo-

V2

Questa menzogna fu accolta avidamente : si rappresenta la duchessa vedova di Borgogna come l'anima invisibile di questo intrigo ordito con molt' arte , e con una piena cognizione di tutte le menome circostanze relative alla casa d'Yorck . Simnel fu acclamato re , sotto nome di Odoardo VI ; gli fu anche posta sul capo una corona tolta ad una statua della Vergine . Il numero de' malcontenti che cresceva a momenti gli formò un esercito . Il conte di Lincoln abbracciò apertamente gl'interessi del falso conte di Varvick ; si dichiarò capo dei ribelli , e combattè col re d'Inghilterra che restò vincitore ; Lambert Simnel ed il suo prete furon fatti prigionieri . Questa impresa che avrebbe potuto avere un fine tragico e sanguinoso , ebbe l'esito ridicolo di una commedia . Simone di un garzone di fornajo avea fatto un re , ed Errico dal canto suo fece del re un guattero . Simnel che aveva osato di aspirare al trono , si stimò felice di menar la sua vita nell'oscurità delle cucine di Errico , il quale poi lo elevò al grado di suo falconiere . Questo principe che conosceva di certo tutta la forza del ridicolo , per vendicarsi degl'Irlandesi , fece servire un giorno alla sua tavola i lor deputati da questo medesimo garzone di cucina , ch'era stato da loro nominato re .

(*) *Della duchessa vedova di Borgogna* . Margarita d'Yorck , sorella di Odoardo IV e di Riccardo III , vedova di Carlo duca di Borgogna , soprannomato l'*Ardito* o il *Temerario* , avea stabilito in Fiandra il suo soggiorno . Non avendo avuti figli dal suo matrimonio , rivolse ella tutta la sua tenerezza alla sua nuora , sposa di Massimiliano arciduca di Austria . Questa principessa morì nel fiore degli anni ; la duchessa conservò pei figli l'affetto che aveva avuto per la madre , e volle incaricarli

va di Borgogna contro la casa di Lancastro. Il conte di Richemont affiso sul trono degl' York, era per Margarita un odioso fantasma che la perseguitava da per tutto, fino nelle ore del sonno; non poteva ella ascoltare il suo nome, senza fremere di sdegno; la disperazione che le cagionava la costante fortuna di questo principe, l'avrebbe condotto alla tomba, se la sete di un' ostinata vendetta non l'avesse ritenuta in vita. Ciò che l'irritava specialmente era l'indifferenza di Errico, per non dire la sua oltraggiata freddezza verso sua moglie. Pure Elisabetta, in qualità di figlia primogenita di Odoardo IV, pel suo matrimonio col re, fortificava

cava

carfi della loro educazione; la eguaglianza della sua condotta, i suoi talenti per l'amministrazione, le guadagnarono frai Fiamminghi un'autorità sopra gli spiriti e i cuori, molto superiore al sovrano potere. Quella principessa sentiva l'energia delle passioni, specialmente della vendetta, e n'era forse giusta l'origine; ella adorava la sua famiglia, e vedeva con estremo dolore che Errico VII affliggeva sua moglie con un disdegnoso disprezzo. Elisabetta era nipote della duchessa; tutto ciò che apparteneva agl' York l'era caro, si può dire che la sua vita è stata una specie di studio continuo per cercare i mezzi da vendicare quella sventurata casa; Margarita era animata da un odio inesplicabile contro Errico, quindi era comunemente chiamata *la Giunone del re d'Inghilterra*.

cava i deboli diritti di questo principe alla corona d'Inghilterra , e forse questa ragione, ch'egli dissimulava appena a se stesso , era la nascosta origine de' disgusti ch'ei faceva provare alla regina. Forse mai l'ingratitude aderente alla nostra natura? l'eccesso dell'amor proprio fa sì, che raramente amiamo l'autore della nostra elevazione . Studiando bene il vero carattere dell'uomo , il beneficio lo umilia quasi sempre , e tutto ciò ch'ei può far di più è il perdonarlo .

Margarita era dunque risoluta di trammar nuove brighe per procurare la perdita di un sovrano odiato da lei mortalmente . Fryon , attaccato alla prima a Errico VII in qualità di segretario , e divenuto poi pel tradimento , nella qualità medesima , il confidente zelante della duchessa , nudriva quello spirito di fazioni e di animosità che l'infiammava . Comunque gl' inferiori si rendono necessarj a' grandi producendo il male , ricavano maggiori vantaggi accarezzando le passioni di loro , che tentando di vincerle . Il vizio è nel cuore umano ; pochi impulsi ve l'eccitano , e gli somministrano forze : quando che la virtù è sovente fuori di noi , e senza scosse violente non si fa en-
tra-

trare nella nostr' anima e non vi si stabilisce . Fryon si abbandonava interamente a' trasporti della vendetta ond'era agitata la sua padrona . Io non son vinta , gli diceva ella , dall' infelice avventura di quel miserabile strumento de' miei progetti ; Fryon , bisogna suscitare ad Errico altri conti di Varvick (*), altri duchi d'Yorck ,
l'usur-

(*) *Altri conti di Varvick , altri duchi d'Yorck ec.*
 Quel Simnel onde abbiamo parlato , si era prima fatto chiamare Riccardo , duca d'Yorck ; ad insinuazione di Simone fece poi da conte di Varvick . Errico riteneva prigioniero nella torre l' infelice figlio del duca di Clarence ; lo fece uscire in quei momenti di turbolenze , a passeggiare per le strade di Londra , per restituirlo subito poi al suo tristo soggiorno . Varvick finì le sue sventure andando a morir sopra un palco . E chi mai s' imbrattò di un sì abbozzevol delitto ? un principe da' cortigiani e da storici vili non men di loro soprannomato il *Salomone* dell' Inghilterra . Questo Salomone era crudele , mesorabile , divorato dalla vergognosa fame delle ricchezze ; si può dir senza antitesi ch' egli avrebbe fatto scorrere fiumi di sangue , se non avesse voluto più tosto accumular fiumi di oro nei suoi serigni , imponendo contribuzioni esorbitanti ad infinite vittime che la sua avarizia riscattava dalla sua crudeltà ; fu trovata nel sotterraneo di un de' suoi castelli , la somma di un milione ed ottocento mila lire sterline , somma prodigiosa per quei tempi . Dopo simili esempj , si potrà credere agli eloggj , ed a' titoli prolticui senza pudore dall' adulazione e dall' imbecillità popolare ? I dodici Cesari , la maggior parte de' quali sono stati mostri in volto umano , furon chiamati i *padri della patria* , ed onorati di statue superbe ; vero è , che dopo la lor morte , quel medesimo senato che durante la lor vita
 si era

l'usurpatore è detestato dalla nobiltà ; il popolo corre avidamente alle novità ; tu lo sai ; non temiamo di adoprar la menzogna , che troverà de' settatori , e de' martiri ; io non mi arrossisco d'impiegar questi mezzi , poichè non mi lice servirmi della forza aperta . Quando si tratta della perdita di un nemico , tutto diviene legittimo a coloro che , come me , non conoscono più dolce piacere della vendetta ; muoja pur io mille volte , purchè i miei ultimi sguardi veggano la caduta di Errico ! Io mi lusingava che , sposando la mia nipote , egli non avrebbe dimenticato ch'è debitore del compimento della sua grandezza a questo imeneo , ed egli poi vorrebbe annientare fino all' ultimo rampollo della casa d' Yorck ! e continua a tenere frai ceppi lo sfortunato conte di Warwick ! Puniamo questo avventuriere (*) dell' infelice

si era prostrato a' lor piedi , cancellava quei monumenti di bassa adulazione , ed abbatteva le statue e le immagini . O Errico IV , buon re de' Francesi , non temi già tu che si ritolga alla tua memoria il nome del migliore degli uomini .

(*) Puniamo questo avventuriere ec. E' notabile , come accennano molti storici , ch' Errico VII non era forse gentiluomo , traendo la sua origine per linea femminile dalla casa di Somerset , la quale discendea veramente

solente sua prosperità; i Lancastrì medesimi, non lo veggono di buon occhio. Non potrò dunque arrestare il corso delle sue prosperità! mancheranno i fantasmi ch'io possa armare contro Tudor? sono essi svaniti tutti col vile Simnel? Io ne lascio la cura al tuo zelo impaziente di servirmi; non ci scoraggiamo; cerca, trova, se puoi, qualche giovane audace che s'inebbrj de' miei furori; forse la sorte non ci sarà sempre sfavorevole; fra tanti colpi che scaglieremo, uno forse coglierà il mio nemico.

Fryon promise tutto a Margarita; e fece in fatti delle ricerche per scoprire alcun attore intelligente e capace di rappresentare la parte da loro meditata. Il segretario trovava invincibili ostacoli alle sue

Ann. Nov. St. T. I.

B spe-

mente da' Lancastrì, ma per un ramo bastardo. L'avo di questo monarca era un Edmondo, conte di Richemont, figlio di un Ovven Tudor, di un' estrazione ignota, la cui avvenenza faceva la nobiltà sua e tutti i suoi titoli. Col favore di un bell' aspetto, e di una vantaggiosa statura, egli ispirò amore a Caterina vedova di Errico V, che dimenticando il grado del suo primo marito, sacrificò tutto al suo genio, e fu sposa di un amante ignoto. Alcuni storici pretendono che dopo la morte di questa principessa, Ovven punito della sua temerità di aver contratto un matrimonio sì sproporzionato, fu chiuso nella Torre, e che fu ancora decapitato.

speranze; incominciava a riputare impossibile l'esecuzione di un piano che lo avea finò allora abbagliato, quando una delle sue creature gli consegna la seguente lettera diretta al suo fratello cadetto, nella cui assenza cadde essa in mano al primogenito; la bizzarra combinazione de' casi volle che questi l'aprì, ed abbracciando avidamente l'occasione di giovare Fryon che si era seco lui confidato, fu sollecito di arrecargliela, dicendo che gli era finalmente riuscito di rendergli un segnalato servizio; Fryon frettolosamente appaga la curiosità di legger questo foglio ch'era così conceputo.

Non vi dorrete più, caro Astley, dell'amicizia mia; ve ne do ora una prova che non vi lascerà più dubitare de' miei sentimenti; pensate ch'io senza riserba mi fido di voi, e che questa confidenza è pel mio solo amico, e voglio che per ogni altro la vita mia sia un mistero impenetrabile. Io sono ambizioso e sono amante; chi sa? queste due passioni inoltrate nel mio cuore al grado di fuoco a cui posso elevarle, mi condurranno forse ad un destino, a cui un'anima men forte della mia temerebbe di diriger la mira.

Il mio vero nome è Osbeck o Varbeck;
mio

mio padre si era pel commercio arricchito, e soggiornava a Tornai; abbiurò il giudaismo per abbracciare la religione cristiana. Venne ad abitare a Londra sotto il regno di Odoardo IV: questo monarca si dice che s'innamorò della bellezza di mia madre, da cui io nacqui due anni circa dopo il nostro arrivo in Inghilterra. Tutti coloro che conoscono il re da vicino, dicono ch'io somiglio a lui moltissimo; son corse anche voci che mia madre avea ricompensati con qualche compiacenza gli elogi continui che il re faceva de' vezzi di lei. Ciò ch'io posso assicurare, caro Astley, è che l'idea di esser figlio di un re ingrandisce l'anima mia, e l'insuperbisce a segno che in certi momenti io mi attristo di non avere in mano uno scettro. Io credo di sentire che la corona non mi peserebbe sul capo: tale immagine ch'io mi compiaccio di contemplare, mi riempie di quella sublime audacia che leva l'uomo al di sopra di se medesimo e divien la sorgente delle grandi azioni. Amico, lasciarmi pensare che il posto mio sarebbe un trono: io ti farò sedere al mio fianco; sono pur tante le chimere che ci degradano; questa almeno nobilita l'immaginazione. E' poi un fatto certo ch'io sono il figlioccio di Odoardo IV,

e ch' egli mi colmava di carezze ; egli mi dette il nome Peter , e poi mi fu aggiunto il soprannome di King . Dopo morto quel principe la mia famiglia tornò nei Paesi-Bassi . Il nostro soggiorno in corte mi aveva distolto dalla professione di mio padre : nè fu più possibile di riabassar mi alle minuzie del traffico , che mi sembrarono inette ed anche vili : mi diedi perciò agli esercizi della nobiltà ed allo studio ; imparai molte lingue , che perfettamente posseggo . Un inquieto desiderio che non volendo mi domina , e ch' è divenuto per l' anima mia un imperioso bisogno , mi ha spinto di paese in paese : essendomi fermato in Scozia , quivi mi aspettava una passione anche più violenta di quell' ambizione , unico tormento da me fin allora provato : provai tutti gl' incanti , o per dir meglio i furori dell' amore . Mi tratterai da stravagante , quando saprai l' oggetto di quel trasporto che mi è impossibile di dominare . Certo , che giudicandomi con la ragione , ho tutto il torto ; anzi il mio errore è inescusabile : ma io mi appello al cuore : il sentimento è sottoposto alle leggi ? vi son per lui convenienze , grado , dignità ? Sappi tu dunque Astley , ch' io adoro in segreto la bellezza medesima ; ma quanto son deboli

boli tutte le immagini per rappresentarti la giovane contessa di Huntley! quanti vezzi si uniscono per far dubitare se ella sia o no una mortale! dirai tu che la sua è la più alta nascita, ch'ella è parente del sovrano stesso di Scozia; ma ti ripeto, amico, io dimentico tutti questi vantaggi che debbo detestare, per ammirar solamente, per idolatrare i suoi vezzi, le sue grazie, la sua gioventù, quegli occhi sì incantatori, quella statura svelta e leggiere, tutte le sue attrattive, che sono superiori alle ricchezze ed alle grandezze: la celeste Huntley è quella ch'io adoro, non già la congiunta de' principi e de' re; essa è la mia divinità suprema. Immagina il mio supplizio! l'amore non mi ha totalmente con la benda velati gli occhi: veggio pur troppo tutti gli ostacoli che mi si parano avanti, e mi rendono condannabile a' miei proprj occhi; quale speranza mai io posso avere? e vi è amore senza speranza! l'accesa mia immaginazione seconda la mia tenerezza, ed apre a' miei voti un largo campo. Non so nemmeno renderti conto de' sogni fra i quali io vado errando: so però solamente che sono pienamente convinto che l'amore è capace di produrre miracoli: e non lascerò nulla inteso per meritare di potere un

B 3

gior-

giorno dichiarar la mia tenerezza all' oggetto che l' ha fatto nascere: un cuor che ama, che brucia come il mio, supera, dilegua ogni difficoltà. Io morirò contento se la contessa sa la mia passione . . . amico, e se questa dichiarazione non le fosse indifferente! . . . gli amanti procurano di lusingarsi, rigettano ciò che potrebbe distruggere la più cara illusione. Ah, lasciami, lascia questo errore ch' è al tempo stesso il tormento e la delizia della mia vita ec. Voglio tornare in Scozia, riveder la signora del mio destino, cadere a' suoi piedi . . . Astley, morirò quivi di amore.

Fryon si ferma a queste parole, corre fra le braccia del suo amico e con un grido di allegrezza: ho trovato ciò che mi è necessario! Margarita, caro Astley, riconoscerà questo servizio. Bisogna, e senza indugio, che tu conduca a me questo giovane; è poi vero in fatti ch' egli somiglia ad Odoardo? — Ho veduto vari ritratti di questo principe, e veramente mi è sembrato che Varbeck avesse le stesse fattezze: — Astley, la tua fortuna è assicurata; unisci tuo fratello a' nostri interessi. Opra con la maggior vivacità che tu possa. Fammi, fammi vedere Varbeck! Fammi parlare! Ti aspetto con lui.

Astley

Astley informa subito di quest' avventura suo fratello, il quale nulla cela al suo amico e l' invita ad accompagnarlo da Fryon.

Appena il segretario della duchessa vede il giovane straniero, resta sorpreso dalla somiglianza prodigiosa che trova e che gli era stata rappresentata. Corre a Varbeck, con volto affabile, e carezzevolmente: — So tutto. Rallegratevi ch' io sia prevenuto . . . non vi rimproverate una passione che svela la nobiltà dell' anima vostra: l' orgoglio produce i grandi uomini. Vi predico che voi siete nato per non porre limiti alle vostre speranze. Vi servirò oltre le vostre brame; prometteremi solo di tornare a vedermi, e che solo i vostri due amici sieno partecipi del luminoso destino . . . voi farete il più felice mortale.

Fryon era sì trasportato, che stentava ad esprimersi; quanto più conversava col giovane, tanto più si rallegrava della sua scoperta. Appena lasciatolo, vola da Margarita: — Il cielo, signora, ha per voi fatto un miracolo: una vendetta certa è in mano vostra; il vostro nemico è per cadere dal trono. Son perduti Errico Tudor e tutti i Lancastris; il genio degl'Yorck

risorge dalle tombe; combatte per noi;
è vincitore.

Fryon rende un conto esatto alla sua sovrana; non tace l'amore ond'è infiammato Varbeck. E' innamorato, esclama la duchessa! Fryon, noi ne faremo un eroe, un monarca; l'entusiasmo maggiore è l'amore. Or sì ch'è certa la mia vendetta! Quel Simnel aveva un'anima senza vibrazione; se avesse amato, regnerebbe al presente. La contessa di Huntley è una benefica divinità che viene in nostro soccorso; profittiamo di questo mezzo; su via, voglio conoscere il vendicatore che il cielo m'invia; introducilo solo in questo soggiorno: tu sarai l'unico a intervenire a questo abboccamento.

L'accorto confidente ubbidisce. Varbeck menato da Fryon, quando tutti i cortigiani si son ritirati, è presentato a Margarita, la quale prova le medesime impressioni che avea sentite il suo segretario: — Credo di rivedere il mio caro Odoardo! è certo desso, è lui stesso! dà ella a Varbeck i più lusinghieri elogi. In fatti, sembrava che la natura avesse voluto rifare il figlio di un semplice particolare c'è vantaggi che gli avea negati la nascita; spirava egli in tutto quell'aria di
no-

nobiltà e di grandezza con cui sovente la sedotta nostra immaginazione si compiace di decorare quel picciol numero d'uomini favoriti dalla sorte, e da essa collocati ne' primi posti. Ogni parola che usciva di bocca a Varbeck, avea quel carattere di affezione da preferirsi certo alle sensazioni poco durevoli eccitate dal solo spirito: nella sua fisionomia erano unite la vivacità e la dolcezza. Le grazie della gioventù e della ingenuità davano un nuovo incantesimo a tanti pregi.

La duchessa non potea separarsi da Varbeck, nè si stancava d'interrogarlo; e le risposte di lui servivano ad accrescer l'impressione dominante ch'ei produceva, ed a sviluppare i suoi talenti.

Varbeck, gli dice Margarita, la mia protezione è sicura per voi, e sol dipende da voi il rendervene degno . . . ho gran disegni sopra di voi. Fryon è incaricato di comunicarvi le mie volontà e i miei beneficj. Esigo soltanto una sommissione senza limiti, ed un profondo silenzio; non vi fidate d'altri che de' due soli Astley. Ci vedremo sovente. Guardatevi da ogni menoma indiscrezione, se non vorrete incorrere la vostra perdita, mentre io posso elevarvi alla più alta fortuna.

Ravvisi pure la vostra ambizione la più vasta carriera è senza limiti, e non si fermi che all'ultima metà; basta così per ora. Meritatevi la sorte ch'io vi preparo . . . Frion, lasciate pure ch'ei si ritiri.

Varbeck nell'ebbrezza della gioja corre a' suoi due amici; lor racconta con trasporto come Margarita lo ha ricevuto; apre l'anima sua alle più luminose illusioni; s'innoltra a passi di gigante; vola in una nuova sfera; l'oggetto che l'infiammava di amore, aveva il primo luogo in quei sogni ambiziosi, ove egli si compiaceva smarrirsi.

Questo giovane aveva, fra le altre cognizioni, appresi alcuni elementi del disegno: abbozza sollecitamente il ritratto della contessa d'Huntley; gli dirige le più vive espressioni e le più appassionate: se lo ripone mille volte nel seno per ritrarlo altrettante volte e coprirlo di baci; l'invoca come il genio tutelare che dee presedere al suo destino. Varbeck non è più nella classe degli uomini; è un ente di una nuova specie, creato dall'amore e dall'ambizione. Nè i semidei della favola, nè gli eroi della nostra cavalleria han
mai

mai mostrata un' anima sì disposta al meraviglioso.

La duchessa rivede Fryon: — Bisogna terminar l' opera nostra. Fate sparir Varbeck da ogni compagnia; sia egli trasportato in una casa solitaria situata alcune leghe lungi dalla città; quivi non vedrà egli che te, i suoi due amici e pochi famigliari, che saranno informati dell' arcano; nè sarà tratto da quell' asilo che per condurlo quà, quando io te l' imporrò. Facciamo che il tuo pupillo sia ben penetrato dello spirito del personaggio che vogliamo ch' ei rappresenti. O immagine consolatrice per me! Richemont, io venderò mia nipote; ti strapperò la corona; conoscerai ciò che sia una donna oltraggiata. Il sangue degl' Yorck bolle nelle mie vene. Precipiti pur' io al sepolcro, purchè gusti il piacere di strascinarci meco.

Il segretario non tardò ad eseguire gli ordini della sua sovrana; confidò tutto ai due Astley si fece dar parola da essi che non avrebbero dichiarato a Varbeck il personaggio a cui lo destinavano, quasi fino al momento dell' esecuzione di questo progetto.

Varbeck lasciò dunque la città per an-

dare ad abitare in una casa di campagna lontana da ogni commercio. Fryon gli diede ad intendere che questo ritiro era necessario per eseguire un'impresa ch'egli avrebbe saputa a suo tempo; egli era servito da due famigliari, e vedeva solo gli Astley e Fryon che poteva chiamarsi il suo istitutore, e di cui egli era il docile allievo. Niun attore era stato meglio disposto; gli si riponeva continuamente avanti gli occhi Odoardo IV, la regina sua moglie, la sua famiglia; gli si rappresentavano vivamente le menome circostanze attinenti al duca d'Yorck, ciò che si supponeva avvenuto nell'asilo di Westminster, la maniera artificiosa con cui ne fu tratto dal crudele Riccardo; si ripeteva specialmente il felice avvenimento che avea sottratto il duca a' carnefici ch'eran per trucidarlo; si avea cura che il discepolo ripetesse questi racconti con quella ingenua candidezza che dà tanta forza alla verità, e diffonde su le più deboli espressioni quell'affetto, quella magia da cui difficilmente si difendono quelli che ascoltano.

Quando Varbeck ebbe ricevute le sue prime lezioni, Margarita impaziente di vedere eseguire il suo progetto, volle dar

dar' ella stessa l'ultima mano all'opera sua. Il giovane, senza testimonj, guidato dal solo Fryon, venne più volte da lei. Ogni parola di questa donna sì esperta nell'arte delle conspirazioni era un raggio di luce per Varbeck; ella gl'insegnava a prender l'aria e le maniere di un personaggio di alto grado, gli raccomandava di unire con l'affabilità la nobiltà dell'esterno, di dare una certa maestà alla pittura degl'infortunj ch'ei dovea rivelare, mostrandogli, come un principe senza abbassarsi può riscuoter la tenerezza, e fino la compassione; gl'inspirava soprattutto quel talento di piacere alla moltitudine, di scaldarla, di strascinarla, conservando sopra di essa la superiorità; finalmente Varbeck era pervenuto a rappresentar la grandezza in tutto lo splendore e sotto tutte le forme.

Qualunque sforzo faceva la smisurata ambizione di Varbeck, la contessa di Huntley, come già abbiamo osservato, era il primo oggetto che dominava la sua immaginazione, e a cui tendevano tutt'i suoi voti. Fryon da bravo politico, disegnava di ben servirsi di una sì violenta passione, e se ne applaudiva la Duchessa.

Giunge alla fine il giorno in cui dee levarsi la cortina, che nasconde a Varbeck la brillante ed immensa carriera che si apre alla sua tenerezza ed alla sua fortuna. Egli è condotto, fra l'ombre della notte, al palazzo di Margarita: appena giunto, ella gl'impone di federsele accanto; egli ubbidisce con qualche dimostrazione di meraviglia. Principe, gli dice la sovrana, è d'uopo ascoltarvi. A questa parola di principe, cresce la sorpresa e l'imbarazzo di Varbeck. Sì, prosegue la duchessa, senza cambiar viso e contegno, io parlo a un principe, a un nobile rampollo della casa più illustre e più sfortunata, a un mio nepote, al duca d'Yorck medesimo. (Che parlare per Varbeck!) Queste espressioni vi faran meraviglia quando mi avrete intesa. Varbeck, questa è l'ultima volta ch'io vi do questo nome, conoscerete fra poco tutto il mio affetto per voi, e leverete gli occhi all'alta grandezza a cui vi chiamo. Pretendo di vendicare il vostro merito e la nobiltà dell'anima vostra da' torti della fortuna. Il cielo sicuramente vi destinava al grado a cui io vi invito ad ispirare anche a costo della vostra vita. Che è il vivere quando si mena nella
oscu-

oscurità di una condizione comune? Attrarre gli sguardi di tutti que' che ci circondano, innalzarsi al di sopra della immensa folla degli altri uomini, sedere in un posto ove non si conosce altro superiore che il solo Dio, ove si partecipa, in certo modo, del suo potere assoluto, questo è l'esser principe, l'esser monarca, nè v'è altra esistenza: ciò dee conoscere ogni uomo che arde della celeste fiamma dell'ambizione, ed io voglio credere che questo bel fuoco vi accenda. Il trono o la tomba, queste due immagini debbono esservi avanti agli occhi, e voi v'incaminate di certo al trono, se seguirete ciecamente le mie mire, e il vostro coraggio, fermo contro tutti gli ostacoli, servirà la mia politica.

Vi è nota la storia della nostra infelice casa: sapete le crudeltà di Riccardo III, vedete l'arroganza, l'ingratitude di questo discendente di Ovven, ben degno dell'oscura sua origine; egli è obbligato al suo matrimonio con mia nipote della legittimazione delle sue pretese, ed egli la opprime co' suoi disprezzi; perseguita in lei gl'Yorck che abborrisce: su dunque ricompariscano essi, trionfino, e si vendichino pel mezzo vostro. Sì, siate quel
duca

duca d'Yorck a noi tolto con suo fratello da una barbara morte: non posso ritenere le lacrime, ma dee bastare a me il pianto. Voi avete le fattezze di quel giovane principe, la sua età, le sue attrattive: abbiate il suo coraggio; egli avrebbe già infranti i suoi ferri e fatto cadere dal trono questo preteso rampollo de' Lancastri; penetratevi del suo ardore, de' suoi trasporti; Simnel sarebbe re d'Inghilterra, se avesse avuti i vostri talenti, e meglio avesse saputo profittar delle mie lezioni. Andrete in Portogallo da Ladi Brumpton, donna interamente a me devota; Fryon e i vostri due amici vi ci accompagneranno; il vostro personaggio non si manifesterà che quando io ne avrò disegnato il momento; si userà la diligenza di non palesarvi che all'opportunità, ve lo ripeto ancora una volta: risovvenitevi bene che codesto Simnel di cui vi parlava, non ha perduto che per tre ore male impiegate il più bello de' regni: vi farò giungere tutte le istruzioni relative a questa grande intrapresa; andate, abbracciatemi e tornate a me col merito di mio vindice e di mio nipote.

Varbeck malgrado tutto il suo ardore e il suo spirito grande e ambizioso era
ri-

rimasto confuso e annichilito: somigliava egli ad un uomo che dopo aver lungamente errato nella confusione delle tenebre, vede tutto ad un tratto la luce, ed entra in un paese di una immensa estensione, che gli offre una schiera di oggetti diversi: egli non ha forza di rispondere a Margarita; ma trascinato che è stato appena da Fryon fuori del palazzo, egli è sortito dal suo loggione, giacchè questa avventura ne avea per lui tutte le illusioni; egli grida: Che mai esige la duchessa da me? Io ho certamente dell'ambizione, questa mi accende, questa mi divora: io mi sdegno contro la sorte che mi ha dato un animo impaziente di prodursi, e che nello stesso tempo pare che si sia presa il piacere di abbassarmi: io vorrei sollevarmi al più alto rango, sì, salire perfino sopra un trono, ma con quali mezzi? col valore, colla magnanimità, colle risorse del genio: colla spada alla mano io aspirerei a pormi sul capo una corona, dicendo a tutto l'universo: Varbeck non deve lo scettro che a se medesimo, egli non ebbe avi, non diritti stranieri alla sua persona; la sua fortuna e il suo nome incominciarono da lui, egli seppe regnare. Questo sarebbe,

be, ardisco pur di confessarlo, questo sarebbe l'oggetto del mio orgoglio: io m'immergo nell'ebrezza di questo pensiero: ma acquistare una diadema coll'audacia e la sfrontatezza di una bassa e vile menzogna! dovere ad una maschera d'impostore ciò che non si può ottenere a faccia scoperta! ricevere gli omaggi dell'Inghilterra sotto il nome del duca d'Yorck, quando nel fondo del mio cuore conosco che sarebbero ricusati a Varbeck! non mi riesce possibile di avvillirmi a questa figura così umiliante per la mia vanità: io impiegherei questa vanità che non mi degrada, nell'annunziarmi figlio di un cittadino di Tournai, e nel dichiararmi scopertamente il vindice della nobile famiglia d'Yorck. Margarita mi faccia dare truppe e denaro, ed io attacco Errico, io gli presento una battaglia, e se io non ascendo al trono, almeno mi farò veder degno di occuparlo — Che mai dite, o Varbeck? qual deliro è mai questo! donde nascono in voi codeste idee romanzesche; codesti scrupoli così poco adattati a chiunque ama di esistere? come sareste voi trattato se ardiste solamente di far sentire che senza l'imprestito di un nome che vi darebbe

tut-

tutto il vostro valore, avete concepito il disegno di sollevarvi contro un re, contro il re d'Inghilterra? il castigo minore sarebbe quello di rilegarvi all'ospedale de' pazzi di Londra; gl' Inglese e tutto il resto degli uomini vi riguarderebbero come un modello di stravaganza. Si conosce, amico mio, che avete letti molti romanzi di cavalleria: vi siete corrotta l'immaginazione. Voi potete essere qualche cosa solamente nel caso di rappresentare il duca d'Yorck; il povero Varbeck non sarà nulla. — Ma se io ho talento, se io ho quel genio che s'innalza da se stesso alla luminosa fortuna, esisterò quanto conviene, e mi glorierò di esso piuttosto che di una comparsa che non potrebbe appartenermi; voglio essere io, e non un vil comico, importunato ad ogni momento dalla cognizione della sua viltà e della sua nauseante menzogna. Ho scelto il mio partito: io mi chiamerò sempre Varbeck.

Fryon disperato a questo ostacolo non atteso, impiega le preghiere, le minacce, l'amicizia, le premure degli Astley: tutti gli sforzi sono inutili; corre a Margarita; le palesa con dolore la strana delicatezza di Varbeck, e le mostra il tur-
bà-

bamento che l'opprime. La principessa senza commuoversi si contenta di rispondergli: Fryon, avete poca memoria: conducetemi Varbeck. — Ma Signora . . . — Ubbidire, calmatevi; tutto anderà a seconda de' nostri voti; sono io che ve ne assicuro.

Fryon ritorna col suo indocile discepolo, che avea un'aria di sconcerto: Varbeck, gli disse la principessa, giacchè si vede che voi siete molto attaccato a questo nome e che vi è caro, io non saprei comprendere il rifiuto che opponete alla mia bontà. Voi avete troppo di spirito per non persuadervi che senza il nome d'Yorck non eccitereste che lo sdegno e il disprezzo degl'Inglese e di ogni altra persona ragionevole. Io preferisco voi a molti giovani che mi sono stati presentati, per accordarvi l'onore di esser l'istromento de' miei disegni. Io non vi dirò che la stessa mano, che cercava di sostenervi e di sollevarvi al trono, può restituirvi al vostro nulla e seppellirvi alla minima indiscretezza che vi sfuggisse: nè, non è il risentimento che io quì pretendo di far parlare; voi non ascoltate una sovrana giustamente irritata che con una parola potrebbe annientarvi: voi vedete ancora una

una principessa benefica, che compiangere la vostra debolezza, che desidererebbe di darvi luminosi attestati della sua protezione, che pena nel non amare in voi quel nipote che qualche volta si lusinga di averci ritrovato, che aveva ideato ancora di darvi con una corona la mano... — Della contessa di Huntley?... Sarebbe egli possibile o signora? — Sì, la sua mano medesima. Io ho scritto al re Giacomo: essa è vicina a maritarsi... — Un altro... o cielo! — Il re ha sospeso questo matrimonio; voi andrete in Iscozia, e il duca di Yorck sposterà...

Varbeck non lascia che Margarita termini; si precipita a' di lei piedi. — Mi farebbe egli permesso di amare la contessa di Huntley, di dirle.... di sperare di poter essere suo amante, suo sposo!... Ah! Signora... rialzandosi con trasporto, ordinate comandate: i minimi vostri voleri mi faranno leggi; io li adempirò; il cielo stesso è quello che mi parla; si deve egli esser duca d'Yorck?... tutto ciò che vi piace, o signora; io lo sono, io lo sono.... Varbeck non esiste più. Io potrò, divina Huntley, dichiararvi una tenerezza... sarà degna di voi. Ma, signora, se un impegno crudele... —

An-

Andate, per tutto ciò che riguarda i vostri interessi riposate sopra di me: sollecitate ad imbarcarvi pel nuovo soggiorno che vi ho assegnato, e pensate che il vostro destino è nelle mie mani.

Oh quanto la passione dell'amore è superiore ancora a quella dell'ambizione! quest'ultima per quando potere avesse avuto sull'animo di Varbeck, non avea potuto determinarlo a servire alla vendetta di Margarita: innumerabili ostacoli lo trattenevano: non gli si dice che una sola parola che lusinga un sentimento, che codesto giovane imprudente avrebbe dovuto vincere, ed egli non è più che un amante docile, e disposto a tutte le impressioni che gli si vorranno ispirare.

Fryon si approfitta di queste felici disposizioni per affrettare la partenza di Varbeck che già è sul mare con lui, e che non viene occupato da Fryon e dagli altri suoi due amici di altro pensiero che della contessa di Huntley e della speranza di possederla.

Quest'amore avrà sicuramente le apparenze di meraviglioso per chiunque non si rappresenterà la più bella figura che la Scozia abbia veduta nascere. Caterina Gordon figlia del conte di Huntley e attinen-

nente alla famiglia reale, meritata in fatti quella specie d'idolatria che sembrava le venisse consecrata da Varbeck. Entrava in quell'età, in cui sembra che la bellezza si sviluppi nel pieno delle sue grazie. La languidezza, la vivacità, la commozione, quell'interesse così penetrante ch'è una specie d'ineffabile magia, il solletico dell'amore, tutte queste diverse attrattive erano riunite ne' di lei occhi: la sua anima pura si dipingeva sopra una fronte piena di candidezza: i suoi biondi capelli mirabilmente facevano risaltare sempre più la bianchezza della sua pelle: la voluttà medesima respirava su i suoi labbri: mille grazie che pareva si moltiplicassero alla vista, davano un nuovo grado di seduzione alla regolarità de' suoi tratti: nel primo momento, in cui un uomo se le avvicinava, si sentiva incatenato, e si amava l'impero ch'essa faceva provare: l'accento della sua voce preveniva a favore di ciò che essa si preparava a dire: un solo de' suoi sguardi valeva tutte l'espressioni: bastava ch'essa si facesse vedere per godere di tutta la sua potenza. Se il sentimento si rendesse visibile, sarebbe stato adorato sotto l'immagine della coiffe: una dolce melancolia, attrattiva molto su-

pe-

periore a tutte le altre, poneva il colmo a tanta bellezza. Ma gli ornamenti del suo spirito, la solidità del suo giudizio, l'affabilità delle sue maniere, le sue virtù senza orgoglio e senza austerità, quanto erano anche preferibili alle seduzioni del suo esteriore! Appena si conosceva la contessa di Huntley, si obbliavano forse le sue attrattive per non occuparsi che delle sue belle qualità: dotata di una sensibilità estremamente delicata, profittava con trasporto di tutte le occasioni, in cui il suo cuore poteva abbandonarsi alla commozione senza offender la virtù: le veniva fatto il racconto di qualche disgrazia, o trovava essa in un libro de' passi che le ne dipingevano l'idea? ne rimaneva penetrata, i suoi occhi si coprivano di lagrime, gustava all'estremo grado la soddisfazione di riempirsi di questa deliziosa tristezza. Spesso ancora s'involava al tumulto della corte per andare in una campagna lontana alcune leghe da Edimburgo a godere de' piaceri della solitudine. Una sola amica ce l'accompagnava; era questa chiamata Lady Sulton.

La contessa sente che il suo sovrano le destina uno sposo ch'essa avea appena traveduto: egli era cognato del re di Danimar-

marca : la morte avea rapito di recente il conte di Huntley , e Giacomo serviva in qualche maniera di tutore alla di lui figlia. Va essa in compagnia della sua amica a nascondersi in una boscaglia che sembrava esser l'asilo di una dolce estasi? lo strepito di un ruscello che l'occhio seguiva attraverso a uno smalto di fiori seminati dalla natura , il canto diverso di mille augelli che sembrava avessero preferito questo asilo a tutti i luoghi di quel contorno , la vista in lontananza di un canale di acqua , le cui spume inargentate andavano a perdersi sotto alberi di un'immensa grandezza , il sole che tramontava e che si sarebbe detto esser vicino a cadere in quelle acque che i suoi raggi rendevano scintillanti : ecco gl'innocenti oggetti che la contessa ricercava , e che sempre più la interessavano. Mia cara Sulton , diceva essa alla sua amica , senti tu al pari di me quel felice obbligo del mondo che viene ispirato da questo soggiorno? Mi pare che la Scozia , che l'universo sia disparito ai miei sguardi , e che non vi siamo se non che noi due che esistiamo in questo pacifico ritiro . Perchè non mi è egli permesso di passarci il rimanente della mia vita lungi dalle grandezze , lungi dalla corte : pa-

drona della mia sorte, cercherai e troverai nel mio cuore quella felicità pura che fugge il tumulto delle conversazioni, che inganna oimè! tutti i nostri desiderj quando crediamo di averla acquistata e di possederla! Ah mia unica amica! io non gusterò mai codesta felicità tra quei vincoli, a cui il re mi vuole assoggettare! io farò una vittima infelice trascinata all'altare per esser immolata ad un marito... che non avrà la mia sensibilità! Sulton, il mio cuore è consumato dal bisogno di amare! e qual'oggetto mi sembrerebbe degno della mia tenerezza? Desidererei che quello, il quale sarà mio sposo, conoscesse tutti que' dettagli di sentimento che sfuggono ai cuori volgari, e che non sono a portata che di un picciolo numero di anime come la mia: vorrei che avesse provato lo stato della disgrazia; non so, ma io credo che le sventure aggiungano qualche cosa alla tenerezza. Di qual piacere sarebbe inebriato il mio spirito se io potessi impiegarli ad asciugare le lagrime di uno che mi fosse caro! La mia tenerezza raddoppierebbe di delicatezza e di vivacità: nò, Sulton, gli uomini felici non sentono l'amore. Oh quanto io mi compiacio a veder nella storia Eponina che
abi-

NOVELLA STORICA. 51

abita un antro solitario col suo sposo infelice, che apre il suo seno ai di lui pianti, che porta con lui il peso delle di lui pene, che gli tien luogo di tutto al mondo! costoro non erano da compiangersi: essi si dicevano che si amavano; se lo ripetevano, e soffrivano insieme. Ah! Vespasiano sul suo trono, padrone della terra non aveva neppure una lontana idea del loro piacere.

Questo colloquio tenuto dalla contessa di Huntley la farà conoscer meglio che tutti i tratti sotto cui si sarebbe potuto rappresentarla.

Intanto la duchessa di Borgogna che non perdeva di vista il suo disegno, incominciava a spargere segretamente la comparsa del duca d'Yorck. Questa nuova incominciava a prender piede ogni giorno più, e si aumentava di prove più circostanziate: si raccontava come questo principe si era involato alla mano de' carnefici col mezzo della pietà che avea loro ispirata: si diceva ch'egli gli avea impegnati a sottrarlo alla barbarie di Riccardo, ch'essi erano fuggiti dalla torre col duca, e che finalmente egli sortiva dal quel ritiro in cui era rimasto troppo lungo tempo sepolto. L'amore delle no-

vità e delle fazioni, più ardente forse in Inghilterra che in ogni altro paese, adottava queste pubbliche voci; una manifesta amarezza alienava gli animi de' grandi dal loro monarca; egli li avea abbassati (*) per sollevare i popoli dal giogo, sotto cui aveano sino a quel tempo gemuto. Le specie d'imposizioni inoltre ch'egli levava sulle persone ricche, eccitavano un generale susurro: tutto desiderava, tutto chiamava un rampollo de' Plantageneti.

Malgrado la prevenzione favorevole che questa specie di risurrezione pareva che annunziasse, Varbeck non si faceva conoscere in Portogallo: si contentava d'irritare la curiosità: il popolo amante delle cose

(*). Non si sa benè se il disegno di Errico nel diminuire l'autorità feudale e nel liberare i vassalli dalle vessazioni de' loro padroni, fosse quello di sostituire la servitù all'opulenza: vi è luogo al credere che non vi fosse indotto che dal suo personale interesse. Ciò che si può asserire di certo, si è che l'Inghilterra deve ad esso i primi fondamenti della sua grandezza: il popolo si rialzò dall'avvenimento in cui pareva che fosse stato condannato a restar sepolto, e fu più felice a proporzione dell'abbassamento de' grandi: dall'industria favorita nacque il commercio: l'arteoltura specialmente fu protetta da quello sovrano che la riguardava come la forgente della monarchia Inglese.

coſe ſtraordinarie ſi compiace di eſtrarre dalla claſſe comune degli uomini chiunque ſembra involuppato in un velo miſterioſo: queſto è uno degli errori dello ſpirito umano, che ama di rivetire di nobiltà le ſue illuſioni. Convienè riſovvenirſi ancora che la natura pareva eſſer d'intelligenza con queſto giovane impoſtore per conciliargli il favor pubblico, e che in lui ſi combinavano tutti i talenti neceſſarj al ſucceſſo di una rivoluzione.

Fryon avea l'attenzione di ſcrivere alla ſua ſovrana i progreſſi che faceva il ſuo allievo. I principali di Liſbona ſi davano tutta la ſollecitudine di accogliere Varbeck, che poſſedeva l'arte di ſaper mantenere una incertezza più favorevole che nociva alla ſua vanità: ma nel mezzo a codeſto ſplendore che cominciava a diſtinguerlo, non ſi dimenticava già che Margarita gli avea promeſſo di favorire la ſua tenerezza per la conteſſa di Huntley: egli richiamava ſempre alla memoria di Fryon queſta ſua piacevole luſinga, e Fryon ſi ſerviva a vicenda di queſto amore come di un alimento all'incendio ch'egli dovea deſtare. Nel ſeno ſpecialmente del ſuo caro Aſtley Varbeck ſpandeva i diverſi traſporti che lo agitavano. Queſte così dolci confiden-

ze moltiplicano i piaceri dell'animo , ed è necessario dividerli coll'amicizia. Astley, dicea Varbeck , parlami dell' oggetto incantatore che io idolatro . Conosci tu bene l' eccesso della mia felicità ? sposare tutto ciò che io amo . . . Ma , amico mio , non posso io essere felice che col mezzo di una grossolana impostura ? quando io mi fisso in questa idea , mi sdegno contro la sorte . Perchè non mi è permesso di sollevarmi da me medesimo al rango del primo monarca dell' universo , di palesarmi , in una parola , quale io sono , Varbeck , senz' avi , senza estrazione , ma il più grande fra gli uomini , debitore di tutto alla più nobile ambizione , all' amore ; all' amore ! mi giova di credere che se la fortuna mi avesse fatto nascere sopra un trono , sarei il benefattore del mondo intiero . Qual' è ella la felicità di un regnante ? egli ha il potere di far del bene , di estinguere le lagrime degl' infelici , di stender la mano all' innocenza oppressa : può dare testimonj luminosi della sua tenerezza all' oggetto che regna sul suo cuore , farlo insuperbire de' suoi omaggi , sollevare , accendere il di lui animo di desiderio di piacergli . . . Astley , io sono il più degno di compassione tra i viventi .

Quest'

Quest' amico , uno degl' istromenti docili che impiegava l' accorto Fryon , e che inoltre era estremamente unito a Varbeck , allontanava le di lui incertezze , riconduceva il suo spirito dubbioso al gran disegno che Margarita avea concepito ; l' amore in fine era a parte con essi per sottomettere il giovane all' esecuzione di quanto aveano disegnato .

Varbeck non poteva dimorare un tempo più lungo in Portogallo : i rumori crescevano , e si diceva già sotto voce ch' egli era il conte di Varvick o il giovane duca d' Yorck . Egli era impaziente di avvicinarsi di nuovo alla Scozia . Fryon munito degli ordini della duchessa dichiara al suo discepolo che tutto è pronto per la sua partenza da Lisbona , che pel compimento de' suoi disegni è necessario di trasferirsi in Irlanda , che finalmente è arrivato il momento in cui il duca d' Yorck deve palesarsi agli occhi altrui in tutta la pompa che conviene alla sua qualità . Varbeck abbandona perciò il Portogallo , ricolmo di contraslegni di amicizia di tutta la nazione , e si prepara a sostenere ed eseguire con tutti i suoi talenti la parte interessante , che gli si è confidata .

Erano essi sbarcati sulle coste di un paese,

fe, dove non aveano che a mostrarsi per avere una truppa di partigiani. Fryon grida: io rendo i miei omaggi al duca di Yorck: si dimentichi perfino il nome di Varbeck: io ravviso ed io servo un principe vero e degno di occupare uno de' primi troni del mondo. Andiamo, amici miei, seguita egli a dire, indirizzando la parola ai due Astley e alle poche persone che componevanq il loro seguito, conviene incamminarsi alla gloria: roversciamo Errico da un posto che non ha meritato, e sacrificiamo l'usurpatore ai giusti risentimenti di una principessa che si fa un positivo dovere della riconoscenza: essa non porrà limiti ai suoi benefizj.

Corck è la prima città d'Irlanda che riconosce Riccardo Plantagenet, secondo figlio di Odoardo IV per legittimo sovrano della gran Brettagna. Il duca d'Yorck (noi non chiameremo da ora innanzi Varbeck con altro nome) scrisse ai conti di Kildare e Desmond per impegnarli a dichiararsi in suo favore; la sua lettera era una specie di manifesto, in cui il principe esponeva i suoi diritti al trono, Errico VII ci era rappresentato come il tiranno della nobiltà; come un calpestatore sfrontato che sacrificava tutto alla sua
infa-

infaziabile avarizia: questi racconti erano appoggiati ad alcune circostanze che davano tutti i colori della verità all'apparizione d'un discendente degl' Yorck. Il prefetto di quella città che secondo le apparenze Fryon aveva saputo arrolare al numero degli attori di questo intrigo, si prese il pensiero di autenticare la nuova; una infinita quantità di persone che aspettavano tutto dalle rivoluzioni, domandavano di servire il nuovo monarca: non si ricordavano più dell'impostura grossolana di Simnel; l'odio egualmente che l'amore del meraviglioso e dello straordinario suscitavano inimici al suo vincitore.

Fryon non si stancava d'insegnare al suo pupillo tutto ciò che poteva giovare a fargli meglio sostenere quella comparsa che sembrava ormai assicurata. Io sono costretto a lasciarvi, gli disse un giorno; ma in breve tempo voi verrete a raggiungermi, continuate a mettere in uso que' talenti mirabili che avete ricevuti dalla natura; pensate al premio che vi è riservato, e che voi sarete possessore di una donna che adorate: questa ricompensa merita bene che si facciano degli sforzi per conquistare un trono. I vostri amici restano presso di voi. Conservate però so-

prattutto un profondo silenzio sul proposito della principessa che vi onora della sua benevolenza.

Il duca d'Yorck trascinava nel suo partito tutta l'Irlanda, quando un Francese (*) gli domanda un segreto colloquio, e lo invita in casa sua per parte del suo padrone.

Errico VII ingegnoso nel trovar pretesti per impinguare il suo erario finse di aver concepito il disegno di portar le sue armi in Francia; e presentò in questa maniera agl'Inglese un fantasma, ch'essi avidamente abbracciarono. Giudicando degli eventi con quell'occhio politico che non si lascia illudere dalla prosperità del successo, si può avanzare che le giornate di Greyc, di Poitiers, di Azincourt sono forse state tanto funeste ai nostri vicini quanto a noi stessi: queste vittorie li aveano abbagliati a segno che la conquista della Francia è entrata per

(*) Si pretende che Stefano Tyron che aveva abbandonato il servizio di Errico VII e il nominato Lucas fossero mandati segretamente a Varbeck per parte del re di Francia ad oggetto di assicurarlo della sua protezione e d'invitarlo alla corte.

per lungo tempo nelle mire del sistema nazionale. Errico voleva raccogliere qualche frutto da questa chimera dello spirito Inglese. Sotto pretesto di una spedizione così lusinghiera egli ebbe l'arte d'imporre una nuova tassa che si chiamava *benevolenza*; spinse la sua destrezza sino ad imbarcarsi; arrivò al principio di ottobre a Calais. Poco gl'importava, diceva esso, che la stagione fosse avanzata; anche un estate non basterebbe a terminare la conquista della Francia.

La duchessa di Borgogna tanto illuminata quanto implacabile nella sua vendetta, avea profittato della fortunata occasione che univa con essa un monarca necessariamente inimico del re d'Inghilterra. Fryon per ordine di Margarita si era portato alla corte di Carlo VIII; e avea saputo indurre questo sovrano a desiderare la visita del duca d'Yorck.

Non si erano trovati ostacoli a ottenere da Carlo una manifesta protezione in favore del preteso avanzo di una famiglia più celebre ancora per le sue disgrazie che per la nobiltà della sua stirpe. Questo giovane re palesava quell'antico ardore che lo trasportò successivamente in un vasto campo di rapide conquiste.

La passione della gloria rare volte è separata dalla generosità; un'anima grande si compiace di riparare le ingiurie della fortuna. Rianimare per dir così, una casa illustre sepolta sotto una moltitudine di disgrazie, portare il suo rampollo sopra un trono che sembrava gli appartenesse, confessarsi in faccia a tutta l'Europa il vindice e l'appoggio di un principe sventurato, sfuggito al ferro de' carnefici, tutte queste immagini hanno sempre avuto dell'impero su i nostri sovrani che sono i protettori e gli amici nati de' re infelici, e infiammavano soprattutto Carlo di quel nobile entusiasmo, i cui trasporti non si fanno sentire che ai cuori magnanimi.

La Scozia risuonava della voce del singolare evento, che sembrava facesse sortir dalla tomba un rivale così terribile; per Errico; la fama non aveva trascurato ne' suoi racconti alcuno di que' tratti che sono proprj a spargere un'aria di verisimiglianza perfino sulle più piccole particolarità; l'immaginazione si riscalda in favore degl'illustri infelici, ne forma degli eroi prediletti, e non mai impongono più che quando combattono coll'avversità: si guasta una specie di piacere nel vedere

dere un personaggio conosciuto lottare colla disgrazia ; si segue attraverso agli ostacoli e ai pericoli ; e se egli arriva a vincerli , si gode della sua gloria e della sua felicità e si trionfa con lui . Tali erano le impressioni che il duca d'Yorck eccitava sulla maggior parte dell'anime sensibili ; e quella della contessa di Huntley era piena di questa commozione così onorevole per l'umanità . Io non so ; diceva essa alla sua amica , qual nome mi convenga di dare ai sentimenti che provo . L'immagine di un giovane principe sottratto al ferro de' suoi sicarj , che non ha a suo favore che il suo solo coraggio , che fa fronte alla fortuna la quale sembra che lo abbia condannato a morire nell'oscurità della torre , che si avvanza al trono colla spada alla mano ; quest'oggetto porta al mio cuore e ci spande una sorta di voluttà che sicuramente quelli che si chiamano piaceri , non sono capaci di procurarne una eguale . Crederesti tu che qualche volta io cerco la solitudine per versare delle lagrime sulla sorte di questo duca d'Yorck ? e quanto sono dolci queste lagrime ! quanto sono care ! qual'attrattiva le anima ! la compassione è ella dunque il primo de'

de' piaceri! Perchè non posso io, aggiungeva essa, essere di qualche utilità a codesto principe così interessante? Io m'immagino, amica mia, che se la mia fortuna fosse sufficiente per riportarlo nel trono de' suoi padri, farei senza pena questo sacrificio. Forse l'orgoglio mi seduce, ed io lo prendo per una pietà generosa; ma io mi crederei la più felice donna del mondo se potessi contribuire a vendicare il duca d'Yorck dall'ingiustie del destino. Ah! Sulton; io te l'ho già detto, lo sposo col quale io sarò legata, non avrà conosciute mai le sventure, e non vi sono che gli sventurati che sappiano amare.

Il duca d'Yorck era arrivato a Parigi; la prima persona che vola nelle sue braccia, è lo zelante Fryon. Hanno insieme un lungo colloquio. Fryon gli dà notizia che la sua benefattrice dal fondo del suo palazzo ha saputo procurargli l'appoggio del re di Francia; gli palesa tutti i mezzi ch'esso fa agire in quella corte, e gli divisa le diverse strade, ch'egli deve tenere*. Il duca penetrato da quello spirito, di cui non era che l'istromento, è presentato al re che lo attendeva, circondato da una corte brillante. Il discepolo

polo di Fryon non aveva mai rappresentato meglio il carattere di principe. Carlo VIII che aveva tutta la generosità e la sincerità di un cavalier Francese, gli fece un' accoglienza, che secondo l' uso fu anche superata dai cortigiani. Si rilevava il maestoso di lui portamento, l' aria nobile e penetrante: quella sorta di tristezza, che spiravano i suoi tratti, e di cui sembrava che le sventure fossero la sorgente, aggiungeva ancora un nuovo pregio alle sue grazie, specialmente agli occhi di un sesso che la sensibilità ha sovente condotto all' entusiasmo e all' ultimo grado di eroismo: il duca viene alloggiato nel palazzo di Carlo che gli assegna una pensione considerabile, lo tratta da duca di Yorck, e gli dà una conveniente guardia, di cui un Lord fu il capitano.

L' ammirazione, l' impegno potente, l' ebbrezza di generosità e di compassione che ha eccitate l' inimico del re d' Inghilterra, si spandono sino a Londra. Si fa che la fama nel propagarsi si accresce, e la lontananza è favorevole a tutte quelle illusioni, a tutti quei fantasmi che la credulità non altro domanda se non che di abbracciare: più di cento Inglesi passano il mare, corrono a Parigi, e fra gli altri

altri Giorgio Reville e Gio: Taylord. Ogni giorno conduceva de' nuovi malcontenti di Errico e de' partigiani zelanti di Riccardo Plantagenet. La galanteria Francese che si fa un dovere di accoglier bene gli stranieri, non lasciò che desiderare al duca d'Yorck: s'idearono per lui delle feste, in cui il gusto si trovò riunito alla magnificenza: fece egli ammirare la sua destrezza in parecchi tornei, e ricevette de' premj dalla mano delle dame le più distinte per qualità e per merito: si domandava perchè egli portasse una fascia verde, e si cercava d'indovinare il senso dell'emblema che decorava il suo scudo: rappresentava questo un'aquila coll'ali spiegate che alzava il suo volo verso il sole; in fondo si leggevano queste parole: *io non mi sollevo che per lui.*

Questi divertimenti, questa pompa, questi onori avrebbero potuto soddisfare un animo, che non avesse avuta altra passione che quella de' piaceri e della vanità: ma il duca d'Yorck amava perdutamente; e innanzi agli occhi dell'amore tutto si perde. Amico mio, tornava egli a dire sovente al suo fedele Astley, tu mi van- ti la mia felicità e il mio splendore; tu mi parli di ranghi, di gloria, di corona;

tu mi fai vedere uno de' più grandi re del mondo che mi onora di un' accoglienza, che altri in vece mia riguarderebbero come l' eccesso de' favori della fortuna: io non ti celerò che il mio orgoglio avrebbe motivo di esserne lusingato: ma l' orgoglio è pur debole paragonato all' amore! e il mio cuore può esser egli penetrato dall' illusione di un sì bel sogno quando io non divido questa illusione medesima con la contessa d' Huntley? Intanto per chi mi sono abbassato a divenire un eroe da favola, carattere che nel segreto dell' animo mi colma del più funesto rossore. E se la contessa fosse per formare quel legame Astley, essa cederà ai voleri del re: che dissi? non amerebbe già essa? sarebbe ella stata finora insensibile? qual' errore m' accieca? si potrebbero avere tante attrattive, e non conoscere il poter dell' amore? essa formerà un nodo preparato dalla tenerezza. Amico mio, io soccombo a questa immagine. E' necessario che tu mi renda un servizio; che tu vada in Iscozia a giudicare da te stesso di ciò che io debbo sperare: vedrai quell' adorabile beltà, saprai se ha donato il suo cuore, se la sua mano Eh! che importerebbe a
me

me di divenire suo sposo se io non avessi a' suoi occhi i tratti di amante? soprattutto abbi coraggio di palesarmi la mia disgrazia; rinunzio alle promesse della sorte, ai beneficj della duchessa, a tutto alla vita: le grandezze, il trono, l'esistenza sono un nulla, se convien separarsi dalla divina Huntley.

Fryon impaziente di compire la sua opera, ebbe la compiacenza di accordare al suo allievo ciò ch'egli domandava. Parte dunque Astley per la Scozia determinato di lusingare le speranze di un amico che gli era caro, e la cui fortuna egli vedeva di già assicurata: che più? il destino de' due fratelli era unito sempre alla rivoluzione che si tramava: non si trattava se non che d'inebriare un giovane di tutti gli errori che potessero mantener vivo un entusiasmo utile ai disegni della duchessa ed a' proprj loro interessi.

Errico che con occhio dispreggiante riguardava Simnel avvilito tra la folla de' suoi domestici, aveva subito opposto il più freddo dispreggio alla nuova di un secondo vindice della famiglia d'Yorck; e confidava nella sua felice fortuna che lo avea servito così bene sino a quel tempo.

Que-

Questo principe era molto più occupato della cura di ammassare tesori; e la grande spedizione di cui minacciava la Francia, non dovea tendere che ad accrescerli. Fingea di volerli impadronire di Boulogne che teneva assediata, e non altro machinava intanto se non che di procurare un trattato vantaggioso alla sua sordida avarizia. Si conchiuse dunque la pace tra la Francia e l'Inghilterra. Una delle principali domande di Errico fu che gli si consegnasse in mano il duca d'Yorck, i cui progressi cominciavano ad inquietarlo: il consiglio di Francia propendeva sufficientemente a soddisfare su questo articolo il sovrano della gran Bretagna. Carlo si alza con sdegno... E da quando in quà il tradimento e la viltà ci hanno tinti della loro ignominia? Sono egli no sudditi stimabili pèi loro lumi e per le loro virtù quelli che mi propongono simili consigli! Mi si parla di politica! la politica di un re di Francia consiste nel non temere veruna cosa, e nell'opporli coraggiosamente a' suoi nimici quando questi lo costringono a combatterli; la sua corte fu in ogni tempo l'asilo de' principi infelici e perseguitati. Il duca d'Yorck si getta nelle mie braccia; almeno io ho ri-

ce-

ceuto questo straniero sotto questo nome rispettabile . Sia egli in fatti un avanzo sventurato de' Plantageneti come si è annunziato , o abbia avuta l'audacia d'ingannarmi, qualunque cosa egli sia , io non abuserò della sua fiducia: egli imparerà fino a qual segno un re di Francia sa conservare la sua fede e sacrificare anche i suoi interessi all'onore e alla probità . Lo ripeto di nuovo: non si è politico, non si è che re e cavaliere leale quando si può marciare alla testa di due o trecento mila Francesi: il mio popolo non mi smentirà . Venga dunque Errico ad attaccarmi ; io lo attendo senza tema ; ma non spero che io compri la pace a spese dell'onore . Se pensassi diversamente , non sarei degno di comandare ad uomini come voi siete .

Questo discorso eccita trasporti di maraviglia e di commozione in favore di un giovane re , che palesava la sua anima generosa con tanto di nobiltà e di grandezza : successivamente però Carlo fu obbligato a smontare un poco da questa altezza di sentimenti . Qualche volta la saviezza di un sovrano esige ch'egli sacrifichi le sue volontà e la sua gloria medesima a' bisogni dello stato: deve in questi casi immolar loro tutto , fuorchè l'ono-

onore, e Carlo conservò sicuramente il suo in tutta la purità, benchè si vedesse costretto per firmare la pace con Errico a concedere il duca d'Yorck (*). Prima della partenza gli diede un'udienza particolare, e cercò con benignità di consolarlo della perdita di una luminosa protezione. L'interesse del mio regno, gli disse, esige che voi abbandoniate la mia corte: io non violerò i dritti dell'ospitalità, come il vostro inimico mi avea fatto il tosto di lusingarsi; egli pretende che voi siate un impostore: se io ne avessi prove, vi farei punire, ma non vi tradirei. Mi piace più il credere di avere aperto un asilo al duca d'Yorck; egli fortirà da' miei stati con tutta la sicurezza, e qualunque soggiorno egli scelga, può contare sulla mia benevolenza.

Questo improvviso avvenimento sconcertò Fryon, che da abile politico fu abbastanza padrone di se per nascondere il suo

tur-

(*) Si ebbe l'attenzione di stipolare in un articolo aggiunto al trattato: *che ritratto de' due re durante la pace darebbe consiglio, ajuterebbe, o soffrirebbe direttamente o indirettamente i traditori, i ribelli e i cospiratori degli stati di ambedue.*

turbamento agli occhi altrui ed anche a quelli del suo pupillo: ottenne tuttavia dal re un segreto colloquio. Il duca d'Yorck era in costernazione; i suoi sogni lusinghieri svanivano; era necessaria tutta la destrezza del confidente della duchessa di Borgogna per ravvivare il di lui coraggio. Questo colpo vi abbatte, gli disse Fryon! voi siete dunque ben poco ammaestrato nella cognizione degli uomini e delle diverse molle che li fanno operare. Questa disgrazia non servirà che a rendervi più caro al partito: sappiate che un principe infelice diviene più interessante; pare che la disgrazia gli comunichi un carattere sacro, vantaggio che egli non trae sovente dal rango e dalla grandezza. L'avversità sembra che rimetta in vigore tra gli uomini quell'eguaglianza, che appartiene alla primitiva istituzione della natura. Un principe perseguitato dalla sorte può lusingarsi di avere veri servi e veri amici: si affigge una specie di gloria all'impegno di sostenerlo; l'orgoglio si unisce al sentimento, e l'inclinazione fortificata dalla vanità forma una passione capace delle azioni le più eroiche. Il re di Francia è stato forzato dalle circostanze a mostrare di ritirar la mano che vi sosteneva: ma
fe

se il sovrano pare che vi disapprovi, crediatemi, Carlo vi ama, e per strade indirette vi assisterà con tutto il suo credito. Io ne ho la sua promessa. Andiamo presso la vostra protettrice dichiarata: il di lei genio è fecondo di risorse. Guardatevi sopra tutto di palesarle quell'avvilimento, che degrada ogni uomo in qualunque stato la sorte lo abbia collocato. Non giungerete a piacere alla duchessa e a meritare la sua bontà se non che opponendo una fronte di acciaio agli ostacoli e ai pericoli. Finchè essa sarà per voi, non diffidate del vostro destino; e poi, pensate che la contessa di Huntley

A questa parola il duca d'Yorck sortito dalla sua oppressione interruppe Fryon per assicurarlo ch'egli si abbandonava a' di lui consigli. L'oggetto che questo giovane idolatrava, era la divinità inaspettata, rappresentata dalla favola in atto di venire in soccorso di un uomo che nell'ordine degli eventi deve essere oppresso sotto la sua malyaggia fortuna. Fryon e il suo allievo abbandonano dunque senza strepito la corte di Carlo, e partono per la Fiandra.

Astley era arrivato a Edimburgo: avea

veduta quella bellezza, di cui il suo amico era innamorato : ecco la lettera che gli scrisse su questo proposito .

„ Abbiate uno stabile coraggio , siate
„ costante ne' disegni , affrontate ardita-
„ mente la fortuna ; e l'amore farà per
„ voi . Io non ho fatto che travedere la
„ contessa di Huntley : essa sta quasi sem-
„ pre in campagna , in preda ad una pro-
„ fonda solitudine . E' verissimo che la
„ natura non ha creata una cosa più
„ bella . Pare che dopo il soggiorno da
„ voi fatto in questo sito , le di lei at-
„ trattive si sieno ancora accresciute .
„ Quanto mi piace soprattutto la dolce
„ melancolia sparsa in tutti i di lei trat-
„ ti ! quanto rende penetrante la sua bel-
„ tà quell'aria di tristezza ! un solo de'
„ suoi sguardi porta nell'animo un in-
„ teresse , una commozione . . . Io non
„ sono più sorpreso dell'amore prodigio-
„ so che vi ha ispirato , ed estendo an-
„ cora più gli elogi che voi le date . Ma
„ ciò che deve stimolarvi a tentar fin'anco
„ l'impossibile , si è la notizia che io vi
„ reco : credereste voi che la contessa
„ senza avervi veduto sia disposta a pa-
„ garvi il contracambio ? essa s' interessa
„ nelle vostre avventure ; ne segue i pro-
„ gres-

„ gressi; è curiosa di saperne le più leg-
 „ giere particolarità; l'altro jeri le sfug-
 „ già detto con quelle grazie ch'essa sola
 „ possiede: *si dice che ogni donna deve*
 „ *avere il suo eroe, il mio sarà il duca*
 „ *d'Yorck*. Ecco, amico mio, de' dardi
 „ di fuoco pel cuore di un amante. Non
 „ si parla ancora del suo matrimonio; vi
 „ è tutto il motivo di credere che non
 „ sia preoccupata da veruna passione.
 „ Passa essa la maggior parte del suo tem-
 „ po in questo asilo, e non ha altra com-
 „ pagnia che una sola amica, che le si è
 „ il mondo esalta tanto le sue virtù,
 „ affezionata sin dall'infanzia. Qui tutto
 „ quanto la sua bellezza: la Scozia intiera
 „ risuona della fama della sua beneficen-
 „ za: si dice, che non si è ancora ve-
 „ duta un'anima più sensibile. Avevate
 „ ben motivo di ripetermelo mille volte:
 „ non è una mortale, è una deità! qual
 „ premio è riserbato per voi! vale bene
 „ che si facciano degli sforzi per ottene-
 „ re, e presentarle una corona. „

Questa lettera produsse nel duca d'
 Yorck l'effetto che si produrrebbe da una
 viva luce negli occhi di un uomo destato da
 un sonno profondo. La contessa di Hunt-
 ley, grida egli, s'interessa per me? Sì, „

io farò il suo eroe. Andiamo, Fryon: quali nuovi ostacoli la sorte ci oppone? io li supererò tutti.

Fryon rende a Margarita un esatto conto del loro soggiorno in Francia, e delle disposizioni, in cui si trova il suo discepolo: ella tiene un congresso particolare con essi, e stabilisce un giorno, in cui si eseguirà una scena che porrà il sigillo alla rivoluzione così profondamente meditata.

Fryon e il duca d'Yorck non si erano mostrati in pubblico. Tutto ad un tratto nel tempo fissato, l'ultimo di essi accompagnato da alcuni de' suoi partigiani fa istanza di presentarsi alla duchessa, la quale era circondata da una gran quantità di cavalieri Fiamminghi e Inglese, che un abboccamento così interessante avea colà trasportati. Margarita finge dapprincipio con un impeto di sorpresa di mostrarsi penetrata dall'estrema somiglianza del duca d'Yorck con Odoardo IV; poi ripigliando l'aria riflessiva e maestosa: voi vi annunziate per Riccardo Plantagenet, secondo figlio di un re, del mio fratello Edoardo? è vero che voi gli rassomigliate fino a farmi credere che io parlo e che io veggo il mio stesso nipote, ma si deve con-

tar

tar poco su questi infedeli racconti, io ne ho avuta un'esperienza troppo crudele. Un vile impostore si è già burlato in questa guisa della mia credulità; ed ha ricevuto un giusto castigo della sua grossolana menzogna. Quanto mi costò il sortire da un errore sì caro! e Simnel quanto è reo agli occhi miei!

Il duca d'Yorck non si mostra punto sconcertato: con quella nobiltà e con quelle grazie che gli erano tanto naturali, si difende egli dall'affronto che gli fa Margarita nel paragonarlo al figlio di un fornaio. La duchessa alzando la voce risponde, ebbene, in presenza di questa conversazione e de' miei servi che hanno maggiore esperienza e maggiori lumi, io voglio sottoporvi ad un esame; l'esito del quale sarà un vergognoso castigo, se avrete avuto l'ardire di venir sino dentro la mia corte per ingannarmi.

La curiosità degli assistenti si accresce con la prevenzione felice che ha fatto nascere il duca d'Yorck; tutti gli occhi, tutti i cuori, se è lecito dirlo, sono rivolti verso di lui. Margarita con la destrezza di una donna consumata nell'arte di formare simili trame, l'opprime con un numero di richieste; è ben facile l'im-

maginarsi che le di lui risposte furono di una ingiustizia e di una solidità, che avevano tutta la forza dell'evidenza. Margarita per soggiogare gli spiriti meno facili a credere, spinse tanto lontano i suoi interrogatorj, quanto lo esigeva la sua politica. I due attori sostennero la loro rappresentazione con un' arte così perfetta che produsse l' effetto che ne speravano; non vi fu più luogo a dubiezze. La principessa sa bene raccogliere tutti i frutti di questo stratagemma; si alza con vivacità, lascia un libero corso alle lagrime che ha l' accortezza di spargere opportunamente, e correndo nelle braccia dell' impostore... Sì, è desso, è l' erede de' Palantageneti, è Riccardo, il duca d' Yorck: abbraccio il mio caro nipote: oh come si manifesta la potenza del cielo! esso mostra chiaramente di voler collocare di nuovo sul suo posto il principe legittimo, e punire l' ingiustizia e l' usurpazione; sì, ecco l' unica speranza, ecco il sostegno della *rosabianca*.

Tutta la conversazione è persuasa e trasportata quanto affetta di esserlo Margarita; si prova una dolce soddisfazione nel vedere che la fortuna si dichiara a favore di un giovane così interessante. Prin-
ci-

cipe , foggiugne la duchessa , voi non avrete altro palazzo che il mio ; so i riguardi dovuti all'erede della corona d'Inghilterra , e accoppierò a questi l'accoglienza di una parente , che entrerà a parte delle di lui felicità e delle di lui disgrazie .

Il duca d'Yorck realmente ricevette tutti i segni di distinzione riservati ai sovrani ; gli si assegnò una casa ed una guardia di trenta uomini ; le sue conversazioni coi nobili Fiamminghi e con alcuni Inglese , che si trovavano nella corte dell'Arciduca , terminarono di conciliargli gli spiriti o piuttosto i cuori , giacchè egli aveva eccitata una commozione generale che diveniva un trasporto .

Questa specie di ebbrezza avea varcati i mari : Stanley tesoriere delle rendite del re d'Inghilterra , il Lord Fitzwalter , Monfort , Tommaso Thwates mandarono a Margarita una deputazione di Roberto Clifford e di Guglielmo Barley per giudicare da loro stessi della verità : il primo di essi , sedotto forse dalla duchessa , o divenuto senza saperlo il giuoco di una grossolana credulità , scrisse ai suoi amici di Londra , che il personaggio il quale faceva tanto strepito , era effettivamente

il duca d'Yorck, figlio di Odoardo IV, e che non era possibile d'ingannarsi. Questa nuova si sparse e s'intese con un entusiasmo tale, che ritrasse finalmente Errico dalla disprezzante sicurezza, in cui era rimasto fino a quel punto sopito. Ogni momento ingrandiva il fantasma, e gli dava una consistenza, la cui apparente realtà poteva divenire funesta al re d'Inghilterra. Dappprincipio rendette egli pubblica la dichiarazione di Tyrrel e di Dighton (*): confessavano essi di avere strangolati nella torre i due principi Odoardo V e Riccardo duca d'Yorck: ma queste deposizioni non erano sufficienti per distruggere la favola che si andava accreditando, e lo stesso Errico pareva che ne conoscesse la debolezza. Si pretendeva che la di lui autorità avesse estor-

te

(*) Riccardo III aveva impiegato il ministero di quattro persone per disfarsi de' suoi nipoti: due di costoro esultavano, Tyrrel e Dighton: assicurarono questi che i principi erano stati strangolati: ma siccome il prete che li avea sepolti sotto la scala della prigione, era morto, e poco tempo dopo l'esecuzione, Riccardo avea fatti trasportare altrove quei cadaveri, questa confessione compariva mancante di prove convincenti, lo che non contribuiva già poco a render più valido il partito del falso duca d'Yorck.

te queste confessioni poco convincenti. Il monarca credette di dover ricorrere ad artifizj più vittoriosi : incaricò alcuni emissarj suoi affezionati di applicarsi a scoprire la nascita , l' educazione , tutti i dettagli della vita del preteso Riccardo Plantagenet , ed insieme i nomi di coloro che lo favorivano in Inghilterra . Non si limitò a queste sole diligenze : per togliere ogni diffidenza pose nel catalogo degl' *inimici del re* , secondo l' uso di quei tempi , i nomi di quei due medesimi emissarj , simulando di aver motivo di lamentarsi di essi : furono questi scomunicati nella chiesa di San Paolo , e il monarca , benchè parecchi storici abbiano avuta la debolezza di encomiare la sua pietà , non si fece scrupolo di ferire la religione nei suoi più sacri privilegj , facendo servire (*) perfino la sacramentale con-

D 4 fel.

(*) La riflessione del padre di Orleans su questo proposito è degna di uno scrittore giudizioso e stimabile: „ l' abuso , dice egli , della clava della chiesa in un re cristiano , ma molto più ancora in coloro i quali „ avendola ricevuta in deposito ne permettono a lui „ un tale uso , fa orrore . Di che non abusa la politica „ quando la stessa religione non gli serve di argine ! „ Scrivendo in questa forma , un autore può rendersi utile , e dare profittevoli lezioni : allora l' istoria non è più una noiosa gazetta o un ammasso di frivolezze e di recusughe .

fessione alle più esatte ricerche contro il preteso figlio di Odoardo IV e i suoi partigiani.

Errico (*) non si fermò alle sorde e circostanziate relazioni che fece spargere tra il popolo relativamente alla vita e alle diverse avventure del suo rivale : impiegò altre risorse che produssero un effetto più sicuro . Clifford riguadagnato dai suoi artificj si macchiò di un orribile tradimento , più infame ancora del primo . La duchessa di Borgogna mancando di quello spirito di politica così profonda che sembrava averla sino a quel tempo diretta , si dimenticò che convien sempre usare delle riserve coi traditori . Abbandonandosi ad una indiscreta confidenza ebbe la debolezza di palesare (**) a Clifford

(*) Ebbe Errico l'attenzione di render pubbliche la genealogia , le avventure , l'intera vita di Varbeck . Veniva seguito passo a passo fin dalla sua infanzia ; in una parola , non si tralasciava veruna cosa di ciò che avea potuto fare ed anche dire ; queste scoperte costarono molte cure e molte pene , perchè Varbeck avea errato sino a quel tempo di paese in paese sotto nomi diversi : ma il re d' Inghilterra era troppo illuminato per non comprendere la debolezza di simili mezzi .

(**) In fatti fu una grandissima mancanza in politica , e della quale la duchessa non ebbe troppo luogo a pentirsi . Come potè essa non diffidare di un tradito-

re

ford i principali fautori che sostenevano in Inghilterra il partito della *rosa-bianca*. Il debole Clifford corse con questa lista alla mano verso Errico, ne ottenne a questo prezzo la sua grazia, e fu cagione che

D 5 un

re che avea abbandonato il partito di un sovrano legittimo? Si macchiò egli di un delitto ancora più odioso, prestando la sua opera all' indegno artificio concertato per perdere il Lord Stanley gran ciambellano, e al quale Errico dovea la vittoria di Bosworth e lo scettro di Inghilterra; questo Lord avea in quel giorno ritrovata sul campo di battaglia la corona di Riccardo, ed esso stesso l' avea posta sulla fronte del vincitore. Clifford volò a Londra a gettarsi a' piedi del re, offerendosi di espiare il suo misfatto con qualunque servizio si volesse esigere da lui: il monarca gli promise il perdono a condizione che dichiarasse i suoi complici: lo scelerato Clifford nomina Stanley: Errico prendendo la maschera e la profonda dissimulazione di Tiberio, affetta di esserne stupito, incarica con vivacità l' accusatore di provare ciò ch' egli avanzava, e gli aggiunge che la sua vita avrebbe risposto di una simile incolpazione contro il suo amico se questo fosse stato innocente. Clifford persistette, ed Errico fece mettere in ceppi il suo amico; sin quà bramava esso di giungere: l' infelice Stanley possedeva immense ricchezze; ecco il suo vero delitto agli occhi di un principe, che teneva un segreto regitro degli utili che gli producevano le confiscazioni, e che avea continuamente sotto gli occhi il catalogo delle persone ricche, e di quelle ancora che non aveano se non che una mediocre fortuna. Questo Lord fu successivamente condannato a morte e decapitato: fu rilevato che tutti gli amici lo abbandonarono e lo tradirono. Non so chi ha potuto fare questa osservazione: nulla sicuramente vi è di più naturale che un infelice abbandonato e tradito da' suoi amici. In questi tratti l' istoria è sempre il quadro della verità.

Non

un infinito numero di vittime perissero sul palco, tra le quali Stanley, che malgrado la sua qualità di fratello del conte Derby avo del re, dovette soccombere ai raggiri di un artificio sempre umiliante per la memoria di questo principe. Da un'altra parte i Fiamminghi, il commercio dei quali veniva rovinato dalla rottura della corte di Londra coll' Arciduca, domandarono ad alta voce che fosse scacciato dai Paesi-bassi l'autore del disgusto di Errico.

Margarita non era punto sensibile a questi clamori popolari; cedette piuttosto alle pressanti sollecitazioni di un giovane che preso dalla più violenta passione bramava di

Non è fuori di proposito di osservare che il re d'Inghilterra fece giustiziare cinque uomini della plebe compresi nell'atto di spargere degli scritti contro di lui. Questa sua inumanità non servi che ad inasprire gli spiriti. Avrebbe forse fatto cadere tutto ad un tratto il partito degl' Yorck, se avesse pensato come un sovrano adorabile che incominciava il suo regno sull'esempio di Tiro: questo monarca così degno del trono, diceva sul proposito de' delatori: „ io non ne ho bisogno; se io „ esercito bene i miei doveri reali, non riceverò che „ applausi; se mi succede di mancar loro, voglio che „ sieno permesse al mio popolo le querele: mi avverrà „ tiranno queste de' miei errori, ed io potrò correggermi. „

di ritornare in Iscozia . Astley gli aveva fatto sapere che Giacomo malgrado la promessa fatta alla duchessa , era determinato a disporre della mano della sua pupilla in favore di un principe parente del re di Danimarca . Qual nuova fulminante pel duca d' Yorck ! vola egli a Margarita , le mostra il foglio del suo amico , versa delle lagrime , si getta a' suoi piedi . La principessa che voleva differire l' esecuzione del suo disegno a tempi più favorevoli , si lascia piegare ; dà truppe e vascelli ; e Fryon riguardato sempre come il promotore di questo grande affare , viene incaricato dagli ordini segreti della sua sovrana di non abbandonare il suo alunno . Il duca desiderava di far precedere da qualche azione luminosa il suo arrivo alla corte di Scozia : si fermano essi vicino a Sandwich nella provincia di Kent : il coraggio dell' uno e la destrezza dell' altro non riescirono in ciò che speravano : gli abitanti in vece di abbracciare il loro partito , cercarono con qualche stratagemma d' illuderli e d' impadronirsi delle loro persone . Fryon vide l' insidia che loro si tenea : si ritirarono : quei pochi loro soldati ch' erano discesi a terra , furono tagliati in pezzi : non se ne serbarono che

cento cinquanta , che furono attaccati ad alcuni patiboli innalzati lungo le coste di Kent , di Suffex e di Nalfolk .

La fortuna questa volta non servì meglio i due avventurieri nei loro tentativi sull' Irlanda . Il cavaliere Odoardo Poynings (*) conosciuto di egual merito e nella guerra e nell' amministrazione , presiedendo in questo regno come deputato sotto il secondo figlio di Errico , sopprime tutti i semi di ribellione , che si sarebbero potuti manifestare . Convien credere , disse il duca d' Yorck , che una sorte più felice ci aspetti in Iscozia ; affrettiamoci a giungere a quelle sponde ; forse

(*) L' Inghilterra è debitrice a questo cavaliere di quel parlamento così celebre nell' istoria , i cui atti ancora sussistono , e favoriscono gl' Inglesi stabiliti in Irlanda . Poynings fu anch' esso deputato con Guglielmo Vatcham per parte di Errico presso l' arciduca Filippo per lagnarsi della duchessa di Borgogna , e domandare che gli si consegnasse il preteso figlio di Odoardo IV : il consiglio rispose che pel riguardo all' amicizia che regnava tra il loro sovrano e il re d' Inghilterra , si prometteva di non dare alcun soccorso al suo rivale : ma aggiunse che Filippo non aveva alcuna autorità sulla condotta della duchessa come usufruttuaria , e ch' essa era arbitra del suo volere . Errico offeso di questa risposta , troncò ogni commercio coi Paesi-bassi , discacciò i Fiamminghi dal suo regno , e richiamò i suoi sudditi che si trovavano nelle Fiandre .

se l'amore ci compenserà i rigori della fortuna.

La contessa di Huntley era sul momento di formare un nodo che non avea contemplato se non da lontano: sentiva allora tutto il peso del giogo che le veniva imposto. Lo sposo, che se le dava, avea a suo favore la ricchezza, la nobiltà, la grandezza: ma questi vantaggi possono poco sopra un animo che non conosce altra soddisfazione che quella che gli procura la sensibilità! non vi è se non che il rapporto de' cuori, e la reciproca tenerezza, che possono appagare i voti di questa sensibilità tanto difficile a contentarsi. Oimè! diceva la contessa alla sua amica: non farei stata io troppo felice se avessi potuto vivere e morire in quello stato d'indipendenza che mi lasciava padrona di me stessa? se il mio cuore domandava e non trovava un oggetto degno de' suoi trasporti, almeno io gustava la consolazione di non essere obbligata a fingere, a rivestirmi di sentimenti che io non avrò mai per quel tiranno, a cui mi si vuol render soggetta. E' egli l'amore che ci unisce? ah no: sono i voleri del re, le stravaganti convenienze, la crudele politica. Ah mia
ami-

amica! qual destino per la contessa di Huntley! quante volte mi sono io sdegnata contro il mio rango! io ne farò la vittima.

Era arrivato il giorno stabilito alla cerimonia del matrimonio. Si facevano alla corte di Scozia i preparativi di una festa brillante, e la contessa intanto si abbandonava alla più profonda tristezza; la sua bellezza ne riceveva un nuovo ornamento; essa si trovava appresso del re che leggeva alcune lettere della duchessa di Borgogna, quando il duca d'York arrivato a Edimburgo, fa domandare udienza a quel monarca.

Convien figurarsi un giovane di ventidue anni che riunisce in se un portamento nobile e maestoso alle grazie le più penetranti, il cui solo abordo spande una sorta di seduzione inesplicabile che lo rende padrone de' cuori, e fa desiderare ardentemente di tornarlo a vedere, di sentirlo sempre, di farglisi conoscere, finalmente ancora di piacergli: aggiungasi a questi doni così preziosi della natura l'apparato della grandezza, a cui, per dir così, la stessa disgrazia dava ancor più di dignità; e non si avrà che una debole idea dell'incantatore (questo è il nome

me che si può dare al duca d'Yorck) che si offeriva agli occhi del re di Scozia e della contessa di Huntley . Essa di fatti fu sorpresa da una rapida commozione ; e ferita da un dardo di fuoco : appena ha forza di fissare i suoi sguardi sul suo vincitore : non lo vede che attraverso di una nube : i suoi ginocchi si piegano sotto di lei : essa ha sentito tutto l'impero dell'amore . Il giovane se n'è di già avveduto : partecipa anch'esso di quel subitaneo turbamento : egli era sul punto di precipitarsi a' di lei piedi , quando Fryon arresta i suoi indiscreti trasporti , e gli fa osservare il re che gli tendeva la mano . Il duca parla , e si accresce l'incanto da lui prodotto . L'anima della contessa oh come vola innalzi alle di lui espressioni ! oh come riceve essa nel suo seno tutto il fuoco di una passione che fino a quel tempo essa aveva ignorata ! da quali strali è lacerato il suo cuore al racconto che fa il duca d'Yorck delle sue sventure con quella nobiltà , che dava risalto a' suoi più leggieri discorsi ! non sfugge a lui di bocca una sola parola , che non vada a scolpirsi in quel cuore , di cui egli è di già l'assoluto padrone . La bella Huntley
non

non può neppure nascondere le sue lagrime.

Giacomo non ha aspettato che il giovane abbia terminato di parlare, per decidersi in suo favore; egli è prontissimo ad abbracciare la di lui difesa; il monarca gli dà la sua parola reale impegnandosi di ristabilirlo sul trono, e lo assicura che non si pentirà mai di essersi posto nelle sue mani. Per mostrare ch'egli non si arrende che alla forza della verità, aduna il suo consiglio, e si fa replicare alla presenza del medesimo il racconto preciso delle sventure, da cui è stata oppressa la casa d'Yorck. Le lettere del re di Francia e quelle altresì del re de' Romani avevano già inspirato a Giacomo una prevenzione favorevole al rivale di Errico. Il consiglio provò le stesse impressioni che il suo sovrano: tutto cospira a favore del duca d'Yorck; non vi è Fiammingo che particolarmente non si dichiari suo vindice e suo amico.

La contessa di Huntley corre verso la sua fedele amica, cade nelle di lei braccia: — io l'ho veduto... Nò, non vi è cosa più amabile... il mio cuore è suo per sempre. Io son pure infelice! — E di chi mi parlate voi, mia cara contessa?

sa? — Puoi tu domandarmelo? non sai tu ch'è giunto il duca d'Yorck? qual sorprendente nobiltà in tutta la sua persona! quanto mi ha commossa il racconto delle sue disgrazie! quali sentimenti mi ha egli ispirati! Ah! Sulton, Sulton, posso io ingannarmi? io amo, e il mio amore sarà invincibile. Per quale fatalità codesto principe si presenta egli a' miei sguardi nel momento stesso, in cui io andava agli altari come una vittima... io non ci anderò, Sulton, io non ci anderò... aimè! io era già tanto degna di compassione! ed oggi quali sarebbero i miei tormenti? l'infedeltà, lo spergiuro, l'orrore di uno sposo e di me stessa! posso io promettere a un altro di amarlo quando nel fondo del mio cuore... un solo momento è bastato per far nascere questa passione che mi stranneggia! O Errico, quanto io ti detesto! perchè non posso io precipitarti dal trono, e collocarvi con le mie mani... tutto ciò che io adoro! sì, egli è tutto ciò che m'interessa, tutto ciò che mi anima al presente; io non ascolto, io non vedo che il duca d'Yorck; la sua voce incantatrice risuona ancora nel mio cuore; egli è presente agli occhi miei; il mio animo è ripieno delle sue disgrazie;

zie ; queste sono mie . . . ecco dunque realizzato quello oggetto , di cui la mia immaginazione o piuttosto la mia sensibilità domandava l' esistenza ! io trovo riunito nel duca d' Yorck quanto io desiderava ! e dove mi condurrà questo trasporto , questa ebbrezza che si è impadronita di tutti i miei sensi ? la mia sorte è decisa : il re ha pronunziata la mia morte dedicando della mia mano . . . questa però non è ancor data : avrò coraggio di respingere il giogo crudele che mi si propone ; anderò a gettarmi ai piedi del re , a portarci le mie lagrime ; gli confesserò tutto ; vedrà il mio amore , il mio dolore , la mia disperazione ; sarebbe egli abbastanza barbaro per esigere un simile sforzo dalla mia virtù ? Ah ! mia amica , io non conosco più ragione ; io non ho più impero sopra di me ; io mi abbandono interamente alla mia debolezza . Il duca d' Yorck ascenda sul trono , sia felice ; se dovesse ancora costarmi la vita l' assicurargli la sua felicità spirerei benedendo il mio destino . Sento troppo che un amore verace giunge anche a dimenticare e ad immolare se stesso .

Le lagrime accompagnano queste ultime

me parole. Il duca d'Yorck intanto provava un'agitazione anche più violenta. Convien risovvenirsi che senza la prudenza di Fryon era stato egli sul punto di cadere prostrato alle ginocchia della contessa di Huntley; i suoi sguardi, tutto il suo animo si erano fissati sopra di lei, la sua bellezza gli era sembrata mille volte più potente che nel suo primo viaggio di Scozia. A quali trasporti non si dà egli in preda quando Astley gli significa ch'essa è vicina a maritarsi! — E farò io venuto quà per esser testimonio di codesto spettacolo! l'hai tu veduta bene, o Astley? convieni tu che non è possibile di possedere maggiori attrattive? che queste si sono aumentate? ah! divina Huntley, io morirò a' vostri piedi: voi saprete quanto io vi adoro; che io non ho vissuto finora se non per idolatrarvi come la divinità segreta, alla quale offerisco i miei voti... Astley, e quali beneficj pretende di farmi la duchessa, se tutto ciò che mi accende, mi è rapito? Tu parli di un nodo che si formerà quanto prima... nò, non si formerà, o io spargerò di sangue la festa... La duchessa vuol darmi grandezza, rango, una corona: e che farebbe per me il regno d'Inghilterra se io non

lo

lo divideffi colla bella Huntley? Che dif-
fi? qual piacere gusterei io a deporre lo
scettro a' di lei piedi, a ripeterle cento vol-
te: o mia suprema padrona, regnate su'
miei sudditi, su tutta la terra, come voi
regnate sul mio cuore; dettate le leggi;
io le attendo a' vostri ginocchi; io sono
il vostro amante, il vostro adoratore, il
vostro schiavo più sommesso, non mi con-
cedete che uno sguardo, un solo sguar-
do, ed avrò ricevuto un favore che non
pagherebbero tutti i tesori dell'universo!
Astley, che è mai l'ambizione senza l'
amore? che è mai un trono senza la con-
tessa di Huntley? (egli vede Fryon che
si avvicina) Margarita mi avea promes-
so... ed oggi la contessa va nelle brac-
cia di un altro... io muojo mille volte
a questa immagine. E voi, che mi ama-
te, che mi avete creato, ripigliate i vo-
stri beneficj; lasciatemi rientrare nell' oscu-
rità profundarmi nel nulla, nella morte,
se codesto nodo fatale è stabilito... io
non arrossisco di prostarmi ai vostri gi-
nocchi, d'irrigarli del mio pianto; farò
tutto ciò che si vorrà; ma... almeno
si sospenda codesto orribile imeneo...
non si compirà, nè...

• Egli si trova nel colmo del dolore;
Fryon

Fryon lo consola, lo abbraccia, gli promette di periuadere il re di Scozia a mantenere la promessa che avea fatta a Margarita.

Questo sovrano che si affezionava ogni giorno più al giovane, era determinato ad assisterlo con tutto il suo potere.

Il duca d'Yorck passeggiava un giorno nei giardini del palazzo, cercando la solitudine. Gli ambiziosi e gli amanti provano talora della sodisfazione nell'abbandonarsi alla meditazione. Si era egli fermato all'aspetto di un boschetto di rose, il cui colore e i profumi pareva che lusingassero la sua melancolia. Non vi è una vera passione senza quella soave tristezza che fa la delizia e il condimento più dolce del sentimento. Il duca va a sedere sopra un cespuglio ch'era situato nel fondo del boschetto: là egli si abbandona interamente a quel trasporto che formava il piacere insieme e il tormento della sua vita: prende tra le sue mani quel ritratto della contessa ch'egli avea delineato; versa involontariamente delle lagrime su quella immagine, che fissava i suoi sguardi. Sì, adorabile Huntley, diceva egli, ricevete i giuramenti di un amore che non si annichilerà che con me: ecco i tratti che
io

io idolatro , impressi per sempre nel mio cuore , e che non si potrebbero cancellar dal medesimo senza ferire di mille colpi questo cuore troppo sensibile ! oh come esso è pieno della sua fiamma ! oh come vi amo , sovrana padrona di tutti i miei sentimenti ! e voi sposereste , voi amereste un altro ! . . . Cara immagine , ricevete mille baci , le mie lagrime , la mia anima , la mia vita . . . Non mi si parli più di regnare . . .

Una specie di gemito viene a percuotere il suo orecchio : si leva precipitoso , e corre verso quel sito donde partiva quel gemito : quale spettacolo gli si presenta alla vista ! una donna quasi svenuta nelle braccia di un'altra . . . qual situazione pel duca d'Yorck ! vede , riconosce la contessa di Huntley ; corre ai suoi piedi — siete voi , signora , siete voi ! Ah ! principe , grida la contessa aprendo di nuovo i suoi begli occhi , e girandoli con una dolce languidezza sul duca d'Yorck , qual destino stravagante vi ha condotto in questo soggiorno ! io ci veniva a penetrarmi . . . in qual tempo ! alzatevi , andate , lasciatemi sola . . . Amica mia , degnatevi di darmi il vostro braccio , e . . . procuriamo di allontanarci . . . Principe , io ho
in-

inteso tutto . . . ed è per mia disgrazia .

Per vostra disgrazia , o signora ! se la mia dovesse anche accrescersi di più , se io dovessi ancora perdere la vita , conviene che voi sappiate tutto l'impero che avete sullo sventurato duca d'Yorck . Sappiate ch'egli è già venuto una volta in Iscozia senza farsi conoscere . Appena io vi ho veduta , ho sentito di dover'esser lacerato dall'amore ; ho portato per tutto meco quel fuoco , da cui io era consumato ; la mia tenerezza ha fatto prova di ritrarsi in disegno un'immagine , che non era che troppo impressa nel mio animo : io parlava sempre a questo ritratto , oggetto del mio culto , de' miei omaggi , del più appassionato amore e del più puro : aimè ! anche in questo momento io lo inondava delle mie lagrime . Esco da una notte di dolore . Voglio riparare il disastro della mia casa , ripigliare un posto che mi è dovuto : ma , bella Huntley , che m'importa il trono , se voi non ci salite con me ? Io non ho fatto punto per meritare il vostro amore ! . . . Voi non mi ricuserete la vostra compassione : differirete almeno un imeneo . . . lo compireste voi ! nè , non mi si parli più di vendetta , di gloria , di scettro : la mia sorte è risoluta :

ta : non è il trono che mi aspetta ; ma la tomba : questa si apre per me in Iscozia e ai vostri piedi , o signora : io non anderò più lontano per terminare un'esistenza che non mi è più possibile di tollerare , se è necessario di rinunciare al mio amore . . .

Mi amereste voi , o principe ! e perchè parlarvi di scettro ? . . . Io non posso . . . Sulton , togliamoci a questi luoghi . — E che , signora ? io non v'inspirerei il più debole sentimento ! . . . — Io nulla ho a darvi ; compatitemi . . . Addio . . . la sorte che mi perseguita , doveva ella trascinarvi in questi luoghi ? . . . io vorrei ignorare . . . io farei mille volte più infelice di voi . — Voi mi abbandonate , o signora ! eppure siete voi quella che mi trafiggete il cuore , che irritate i miei mali ; o per dir meglio , siete voi quella che li cagionate . . . Essa più non mi ascolta !

Il duca d'Yorck corre verso Astley che gli veniva incontro colla stessa precipitazione : — io sono perduto , ho scoperto tutto alla contessa , e non so se ho motivo di lusingarmi o di temere . . . il mio amore le sarà dispiaciuto . Un altro oggetto deve occuparvi in questo momento ,
log-

soggiunge Astley interrompendolo: io vi cercava: il re medesimo mi ha ordinato di condurvi al palazzo; Fryon si trova in sua compagnia.

La contessa ritornata nella sua casa va a gettarsi sopra una sedia versando un torrente di lagrime: — Sulton, mia cara Sulton, che ho fatto io! il duca d'Yorck... eh! ch'egli non può più ignorare che io l'amo. Io non sono più padrona di nascondere questo amore sventurato: il rossore succede alla mia debolezza, al mio deliro!... nel momento stesso in cui si prepara una catena... la mia morte preverrà questi funesti legami. Ma, Sulton, dimmi, qual'è il mio fatale destino! io sono amata da tutto ciò che vi è al mondo di più avvenente! tu l'hai inteso; forse la sua tenerezza supera la mia, ed io sarei condannabile se gli lasciassi travedere de' sentimenti... che egli non merita che troppo. Qual tirannia opprime il nostro sesso! dissimular sempre! chiuder sempre, nascondere i suoi trasporti, soffocarli! qual'è, lo ripeto, l'impercettibile stravaganza della mia sorte! io ho trovato quel cuore che il mio cuore richiedeva, verso il quale volava tutta l'anima mia, e, Sulton...

Arn. Nov. St. T. I.

E quest'

quest' amore farebbe la mia suprema felicità! il duca d'Yorck mi ama; me lo confessa; lo giura a' miei ginocchi... ha egli bisogno d'un diadema per fissare tutti i miei voti? nò, non è già il figlio di Odoardo, l'erede del trono d'Inghilterra, il duca d'Yorck che mi ha legata, è il più interessante, il più amabile, il più seducente degli uomini: comprendi tu quale farebbe la mia felicità se il re mi avesse dato un tale sposo? Essere a parte della sua disgrazia, viver seco all'estremità del mondo, non occuparci che della nostra sola tenerezza, non esistere che per amarci anche di più; ecco i piaceri... che io non gusterò mai. Se almeno io avessi la libertà di versare i miei pianti nel tuo seno, di non dipendere che da me, di nudrire il mio dolore con un sentimento, che benchè privo di speranza, sarebbe sufficiente ad addolcire le mie pene... in vano tu mi hai opposti i tuoi consigli e i tuoi sforzi, sì io vado a trovare il re: egli non avrà la barbarie di ordinare che io sia strascinata agli altari, mi renderà a me stessa, e potrò almeno vivere donando il mio ultimo sospiro a questo principe... ah! perchè i miei occhi non possono vederlo sul trono! amica

ca crudele ! se tu che mi hai sollecitata a portarmi in quei giardini così funesti ! io amava . . . io ardeva . . . io adorava . . . io non sapeva ancora tutti i miei mali ; io sono amata , io sono amata ; io raddoppio le sventure dell' uomo il più degno di esser felice ; e si dispone della mia libertà , della mia sorte , della mia vita !

Il duca d' Yorck era entrato presso il re : il monarca appena lo ha veduto , gli presenta la mano , e gli dice con bontà : avvicinatevi , o principe : voglio incominciare a darvi prove dell' interesse che mi avete ispirato : io aveva scritto alla duchessa di Borgogna che avrei sospeso il matrimonio della contessa di Huntley ; alcune ragioni di stato mi obbligavano a ritirare in qualche maniera la mia parola : ma Fryon mi ha palesato che voi siete prevenuto per la contessa da una passione , a cui è unita la vostra felicità ; e siccome il mio disegno è di contribuire a questa , io cedo , malgrado le più potenti ragioni , al piacere di accordarvi questa prima testimonianza del mio affetto : ricevete dunque dalle mie mani in isposa la contessa . Non dubito che non sia essa per uniformarsi a' miei desiderj

ful proposito di questo legame: voi la vedrete ben presto, io la ho mandata a chiamare.

Il duca ne' trasporti del piacere vuol esprimere la sua gratitudine; la sua voce si perde e si estingue; cade quasi svenuto a' piedi del monarca. Compare la contessa: temeva che Giacomo non l'avesse chiamata per concludere un odioso imeneo: quale inesplicabile rivoluzione prova essa quando sente il re che le dice: voi vedete, o signora, il duca d'Yorck oppresso in certa maniera dall' eccello della sua felicità; egli vi ama perdutamente, ed io lo destino vostro sposo: non credo di forzare la vostra scelta accoppiandovi insieme; l'omaggio di questo principe deve lusingare la contessa di Huntley; io ordinerò che si prepari tutto per questo matrimonio Fryon, la mia presenza sarebbe loro importuna: andiamo ad occuparci dell' oggetto che dovrà succedere a questa festa.

La contessa era rimasta come annichilita: il duca d'Yorck esce, se è permesso di dirlo, dal suo incanto. E' egli vero, o signora, grida egli? mi è egli permesso di prostarmi a' vostri ginocchi, di parlarvi del mio amore! sarebbe questo un sacrificio

ficio che il re esigesse dalla divina Huntley! Ah! piuttosto che questo prezzo.... — Principe, è inutile il nascondervelo: io gusto un dolce piacere nel confessarvelo; conoscete tutto l'eccesso della mia tenerezza: sappiate, che anche prima di avervi veduto, io vi donava il mio cuore; le vostre disgrazie avevano fatto versare le mie lagrime; non era la compassione, io lo capisco troppo al presente, era l'amore, sì, era l'amore il più tenero che mi animava per lo sventurato duca d'Yorck, giudicate de' miei trasporti... Eccovi quella mano, che avea prevenuti i voleri del re, ch'era impaziente di unirsi alla vostra; voi sarete mio sposo, mio amante, tutto ciò che io potrò amarè: ah! caro principe!

Il duca prende precipitosamente e si getta su quella mano, se la porta alle labbra, v'infigge mille baci di fuoco, l'irriga di quei pianti che sono l'ebbrezza della pura voluttà: — voi v'interessavate nelle mie disgrazie! effè vi affliggevano! io era amato! io sarò vostro amante! sì, bella contessa, io non vivrò che per amarvi come mia suprema divinità; presiedete voi a' miei destini; eccitate il mio coraggio; e per chi vado io a conquistare

un trono? per farci sedere la virtù, la bellezza, le grazie, l'amore stesso, tutto ciò che io idolatro... (egli si alzò con impeto). Tremate, superbi inimici, riconoscete il vostro padrone. Eh! egli è poco ancora l'esser re per offerire alla mia sovrana omaggi degni di lei.

Astley interruppe questo colloquio per consegnare al duca d'Yorck un biglietto di Fryon; la contessa si affretta di andare a ritrovare la sua amica e di parteciparle il suo nuovo destino. Il duca ben presto vola di nuovo appresso di lei: — quei momenti, o signora, che la grandezza e i riguardi rapriranno al mio amore, mi riesciranno bene insoffribili! ma una riflessione crudele viene a distruggere tutta la mia felicità; voi amate il duca d'Yorck, io dovrò alla nascita e al rango quei sentimenti così lusinghieri: con cui vi degnate di ricompensare i miei, non potete voi separarmi da tutto ciò che mi circonda? Io non aspirerei a piacervi, a meritare la vostra tenerezza se non che per questo cuore che arde di mille fiamme, e non per un vano splendore che non mi è, oimè! che troppo straniero: guardate il vostro amante, l'amante il più tenero, il più appassionato,

to, e non considerate punto il principe, il figlio di Odoardo. L'amore, bella Huntley, ha egli bisogno di titoli, di estrazione, di corona per formare la nostra suprema felicità? non potrebbe egli bastare il solo ardore verace? Io per me sento che idolatro solo voi, che preferirei uno sguardo de' vostri occhi incantatori all'impero dell'universo, che se foste anche nata nella più profonda oscurità, vi avrei scelta per essere la padrona del mio cuore. Eh! perchè non ho io delle regine e delle deità da sacrificarvi! ve ne torno a pregare, dite, ripetete che siete penetrata dagli omaggi del vostro amante e non del duca d'Yorch: --- principe. . . . Ah! signora: qual nome, e quanto mi è odioso! se io non fossi un principe. . . . Questa delicatezza mi piace sensibilmente: nè, non v'immaginate che lo splendore della vostra cuna abbia parte nel trasporto che io non ho arrossito di confessarvi: le vostre disgrazie, ecco i primi dardi, con cui mi ha colpito quell'amore che mi fa al dì d'oggi così profonde ferite. Ve l'ho già detto: questa tenerezza, a cui io dava il nome di compassione, si è nudrita delle mie lagrime. Io vi ho veduto, ed ho

conosciuto finalmente la forza di una passione . . . che farà il piacere della mia vita . Qualunque sia la vostra sorte , siate certo che la vostra moglie e la vostra amante vi farà sempre affezionata . Un deserto e il mio sposo ; ed io sarei superba del mio destino. --- Adorabile Huntley , ripetete codeste consolanti espressioni : reletteranno esse impresse per sempre nell' animo mio . Perchè non si potrebbe egli esprimere un amor così grande ? quell' ebbrezza , in cui s' immerge il mio cuore : vi parli in vece della mia voce . Sentite voi egualmente tutto ciò che m' ispirate ?

Il duca d' Yorck torna ad incontrarsi con Astley : --- ebbene , amico mio : eccomi al colmo de' miei voti ! sono amata dalla contessa di Huntley , da tutto ciò che adoro ; ed una orribile amarezza avvelena la mia felicità ! Astley , con qual titolo ho io potuto piacerle ? a chi dà ella la sua mano e il suo cuore la contessa ? compiangimi piuttosto : io sono . . . il più infelice degli uomini ! . . . Astley , non mi riuscirà possibile di dover riconoscere dal tradimento ciò che io avrei voluto ottenere coll' eccesso della mia tenerezza . Io non potrò mai gustare a questo prezzo una

una felicità che avrei comprata a spese della mia vita! ah! perchè Varback non è realmente il duca d'Yorck!

Egli piangeva; portava per tutto la sua agitazione; e questa si accresceva alla presenza della contessa. Gli sfuggivano de' sospiri e de' gemiti: passava a un tratto da' più vivi trasporti alla più profonda oppressione: lasciava bruscamente quella donna che amava sino all'idolatria, e tornava ben presto a gettarsi a' di lei ginocchi. Gli domandava essa la cagione di quel turbamento, di quella specie di delirio che lo perseguitava; egli non rispondeva che con mezze parole, che si perdevano tra il suo pianto. Ma diceva la contessa a Lady Sulton, comprendi tu bene la terribile stravaganza della mia sorte? Io amava in qualche modo il duca d'Yorck prima di conoscerlo, prima di averlo veduto; io era vicina a formare un nodo che io abborriva; arriva egli; sento che mi ama; il re acconsente ad unirci; non mi rimane più nulla a desiderare; e questo principe nel momento di essere mio sposo prova un turbamento incredibile! quando io gli parlo del mio ardore, e gli dico che sarà sempre lo stesso, quando egli vede tutto il mio amore, in quel

momento si raddoppia il disordine che l'agita! vorrebbe parlarmi, e la sua voce si estingue fra le sue lagrime! Sulton, io sono ben'infelice!... il duca... qual orribile luce mi colpisce! non mi amasse egli mai! ragioni di politica e d'interesse lo avessero indotto a ricercare un imeneo... non ne stringesse i legami l'amore! ma dove vado io a perdermi? non l'abbiamo noi sorpreso in quel boschetto? non l'abbiamo noi sentito?... nò, egli non è capace di fingere; non si fa mostrare tanta tenerezza quando non si sente; egli mi ama... e perchè dunque que' trasporti così opposti? mi nasconde egli qualche nuova afflizione, qualche nuova disgrazia? aimè! chi n'entrerebbe più a parte di me? Io te l'ho già detto: la fortuna lasci di opprimerlo, sia egli felice, regni, e me ne costi purè la mia felicità e la mia vita, io morirò con piacere.

Il giorno del matrimonio è arrivato; Fryon entra presso il duca d'Yorck: lo trova in atto di versare un torrente di lagrime, appoggiandosi coll'una mano la testa, e coll'altra tenendo una penna: molti fogli di carta lacerati erano a' suoi piedi. Che veggo mai! dice Fryon; nel momento, che voi siete per divenire il
pos-

possessore della stessa bellezza ; siete immerso nel più profondo dolore ! che vi è mai avvenuto ? partecipatemi il motivo di questa orribile situazione. — Il più felice insieme e il più sventurato degli uomini , ecco qual'è la mia sorte. — Come ! spiegatevi. — Sì , un solo sguardo della contessa di Huntley avrebbe coronati i miei voti ; ed io vado nelle sue braccia . . . io sono al momento di divenire suo sposo ; non vi è certamente alcuna espressione , che possa dare un'idea della mia felicità , accompagnata dal più orribile tormento ! Si rende egli forse felice Varbeck ? egli è egli è quello che soffre tutti i supplizj ! sotto qual nome la contessa va ella a diventare mia sposa ? . . son'io il duca d'Yorck ? che sento , interrompe Fryon ? che è divenuto mai quel genio sublime che v'innalzava al più distinto rango ? fareste voi dipendere la più nobile passione da' capricci di un folle amore ! l'ambizione che vi animava con tanta vivacità , sarà ella soffocata da un sentimento romanzesco ? Che mai esigete voi di più ! guardate donde siete partito : le ricchezze , la gloria , un trono , la tenerezza e la mano di una principessa che riunisce in se tutte le attrattive , ecco , ciò che Varbeck deve al duca

E 6 d'Yorck.

d'Yorck. Se vi dimenticate de' vostri interessi, risovvenitevi di una benefattrice, di cui voi siete totalmente l'opera. E che direbbe l'Europa, l'universo, se si venisse mai a sapere che per cedere all'eccesso di una falsa delicatezza avete immolata la vostra fortuna e il vostro amore medesimo? Credete voi, che si chiamerebbe virtù, generosità, ciò che non è l'effetto se non che di uno scrupolo degno di anime volgari, nate per esser sempre vili, e per perdersi nella folla degli enti oscuri? Un eterno disprezzo coprirebbe il vostro nome, o un ridicolo più umiliante ancora che il disprezzo medesimo. Lasciate codeste picciolezze al figlio del citradin di Tournai; non si tratti più di Varbeck; siate un principe, il figlio di Odoardo, il duca d'Yorck, e non ricusate il luminoso destino, che pare che prevenga i vostri voti... ma che significano codeste carte sparse sul terreno? Scrivevate voi alla duchessa di Borgogna? — Sono parecchie lettere che io aveva incominciate per la contessa, per quella donna che io adoro, e che inganno colla più vile impostura. Potrò io conservare eternamente la maschera che ho presa in prestito? non saprà essa un giorno chi sono io?
e al-

è allora pagherò ben cari tutti quei piaceri, ai quali il mio cuore non ardirà di darfi in preda! con qual'occhio mi riguarderà essa? Io voleva dichiararle la verità, e la mia penna... si è mostrata sempre renitente agl'impulsi del desiderio di confessare il tutto. — Convien secondare codesto nobile trasporto: volate a rivelar tutto alla contessa: Varbeck ne riceverà l'accoglienza che merita. In quanto a me, io me ne vado a prevenirvi presso il re, ed a ritrarlo dal suo errore: voi comparirete quello che siete: il vostro amore delicato si limiterà a procurare qualche impiego presso quel principe che si destinava in isposo alla contessa di Huntley: voi sarete testimonio della felicità di un rivale che non vi distinguerà tra la folla de' suoi domestici... voi sarete Varbeck... Mi dispiace vivamente che la mia sovrana vi abbia onorato della sua confidenza: addio; non vi sovenga più nè di lei, nè di me: vi abbandono a quei rimorsi tanto inopportuni per un uomo che voglia ingrandirsi: la duchessa troverà facilmente qualche altra creatura più grata alla sua bontà.

Fryon fingeva di partirsene sdegnato? codesto esperto intrigatore sapeva maneg-
giar

giar le passioni , e si era ben' avveduto della nuova commozione del suo alunno , che corre a lui : — fermatevi , perdonatemi queste irrisolutezze , questi combattimenti : voi siete il mio benefattore , il mio maestro , il mio amico : farò tutto , tutto ciò che voi mi prescriverete . Non pensiamo più a Varbeck ; sì , io sono il successore di Odoardo , l'erede del trono d' Inghilterra , l'amante , il marito della contessa di Huntley . . . io vado all'altare . . . Riconosco ora il mio discepolo , soggiunge Fryon abbracciandolo . Volete voi impossessarvi del personaggio che dovete rappresentare ? non torcete mai i vostri sguardi dalla vostra cuna : perdetevi interamente di vista Varbeck : non ne conservate alcuna rimembranza : sappiate imporre a voi stesso : ecco la più sicura maniera d'imporre agli altri : siate disposto anche a morire nel sostenere il nuovo nome , di cui siete decorato . Voi avete la nobiltà dell'animo : è facile di nascondere la mancanza di quella , che vien dispensata da una cieca fortuna . . . forse anche il sangue de' re scorre nelle vostre vene ? chi sa che la vostra madre non sia stata sensibile al merito di Odoardo , chi sa che voi non siate figlio di quel monar-

NOVELLA STORICA. III

marca? Ciò che vi manca, non altro è che il frutto delle convenzioni: la natura ha fatto tutto per voi, essa nel formarvi vi destinava al rango supremo, essa è che vi chiama al trono, cedete alla sua voce, e mostrateci in voi un principe degno della sua fortuna.

Il duca d'Yorck torna presso la contessa; la vede in tutto lo sfarzo della sua bellezza. Quale spettacolo incantatore per un amante, che in quello stesso giorno diveniva suo sposo. Essa però lasciava intravedere una qualche nube nel mezzo di tanto splendore, i suoi begli occhi erano coperti di lagrime; fa ritirare le sue cameriere; — principe, ecco il momento che ci unirà: questi nodi per altro non sono ancora formati; io vi amo; io mi compiaccio di dirvelo; la mia mano cerca la vostra; io rifondo in questo imeneo tutta la mia felicità; io volo all'altare; ad una condizione per altro; io voglio essere amata tanto ardentemente, quanto io amo voi: — Eh! signora: e qual' amore si avvicina al mio? qual fiamma può paragonarsi a quella che mi strugge? dubitereste voi... — Sì, io dubito. — Oh cielo! che mai dite? — Se voi mi amate, se io vi sono cara, se questo
ma-

matrimonio lusinga voi egualmente che me, se il mio amante è impaziente di essere mio sposo, perchè cotesto turbamento che vi affligge, soprattutto quando io vi assicuro della mia tenerezza? m'ingannereste voi? non mi amereste? la politica entrerebbe in quell'unione, di cui non voglio esser debitrice che al sentimento? Parlate, parlate, principe ebbene? Se vi è necessaria la mia mano per ottenere dal re i soccorsi che ne aspettate, io ve la do, e dal piede dell'altare . . . io potrò morirne di dolore; ma nessuno, nessuno saprà la cagione della mia morte: non vi sarete che voi, il quale ne sarete al giorno, e vi perdonerò ancora nello spirare sotto i vostri colpi.

A queste ultime parole il duca d'York si era precipitato alle ginocchia della contessa: le abbracciava, e le bagnava di lagrime. Che la politica, grida egli singhiozzando, sia venuta ad unirsi al mio amore! nò, adorabile Huntley, io non ho veduto che le vostre attrattive, non ho sentita che una fiamma che mi è impossibile di esprimere. Ah! se voi leggerete nel mio cuore, in questo cuore tanto lacerato, in cui voi regnate con tanto d'impero questo turbamento, questi affan-

affanni che mi consumano , quest'agitazione che mi fa passare di supplizio in supplizio . . . voi saprete . . . signora . . . è il frutto delle mie passate disgrazie . . . l'eccesso della felicità che mi opprime . . . sono io che crederò che la grandezza , che il diadema . . . Voi amate il duca d'Yorck, e . . .

Egli era forse sul punto di scoprire tutto , quando per fortuna Fryon entra nell'appartamento : sorprende il turbamento del suo alunno , e si affretta a toglierlo da quella situazione così pericolosa , che poteva rovesciare tutti i suoi disegni. Tutto è pronto , gli dice , il re vi aspetta ambedue , non ritardate di più un imeneo che farà la felicità dell'uno e dell'altra .

Sono già agli altari. Il duca d'Yorck e la contessa non sono mai comparsi più belli : un lusinghiero mormorio di voci faceva conoscere l'ammirazione e l'interesse che i medesimi producevano . Tutta la corte sembrava ch'entrasse a parte della soddisfazione che dovevano gustare . Nell'istante , in cui si pronunciava il giuramento , il giovane è sorpreso da un subitaneo tremore e cade svenuto. Fryon , che seguiva con gli occhi i minimi di lui moti ,

ti, vola in suo soccorso: il duca apre di nuovo le pupille, le gira gemendo sulla contessa che lo sollevava sulle sue braccia: finalmente l'unione è compita, e gli amanti sono sposi.

Il duca d'Yorck dal seno delle delizie correva ad abbandonarsi alla più tetra malinconia: era necessaria tutta la forza de' consigli di Fryon per impedirlo di non tradire il suo segreto. Più la sua moglie gli era prodiga di carezze, più egli provava l'impeto delle agitazioni, di cui essa cercava in vano di penetrare la sorgente. Si fondava egli sempre sul timore che corrompeva la dolcezza de' suoi piaceri; paventava, diceva egli, che il rango e lo splendore di una corona che attendeva, non mescolassero le loro immagini a quella della loro reciproca tenerezza. La sua moglie gli chiedeva sempre se egli avea de' dispiaceri da confidarle: le di lui risposte erano sospiri e lagrime. Perciò la principessa si lagnava sovente colla sua amica: Sulton, io credevo di esser giunta al colmo de' miei voti! aimè! io desidero ancora: il mio marito ha l'apparenza di amarmi: ma mi sembra oppresso da un tristo languore, di cui si ostina a nascondermi la sorgente: se egli mi amasse...

vi sono eglino de' segreti per l'amore? crede egli che io tema di addolcire le sue pene? questi sono i piaceri del cuore, ed io ne sono defraudata: io provo le più crudeli inquietudini nel seno della medesima felicità.

Giacomo non si contentava di aver dato un asilo e una sposa al duca d'Yorck; voleva porlo sul trono d'Inghilterra, e far nel tempo stesso la propria causa. Si sa che un odio eterno separava allora gli Scozzesi e gl' Inglese: Giacomo III aveva avuto motivo di lamentarsi di questi, e il suo figlio sospirava il momento di dichiarare la guerra ad Errico. Risolvette perciò di fare una scorreria in un paese, che già si trovava in preda a qualche turbamento, che poteva riuscire a lui profittevole: leva una numerosa armata, e annunzia al duca d'Yorck, ch' egli era sul punto di vendicarlo: il duca doveva accompagnare il re in quella spedizione.

Con qual occhio una moglie che amava il suo marito, poteva riguardare codesti preparativi? essa neppure avea potuto ritrarlo dalla sua profonda tristezza.

Quando è arrivato il momento della partenza, la duchessa d'Yorck rilascia il freno al suo dolore: — caro sposo, in-
vo-

volatevi allo spettacolo delle mie lagrime; non abbiate in vista che il trono, dove la fortuna e la giustizia vi chiamano. —

Ah! signora: e se questa fortuna mi tradisce, se mi toglie il piacere di abbellir la vostra fronte del diadema . . . — Io farò sempre la vostra sposa, la vostra amante: voi mi parlate sempre di corona: eh! principe, è egli il rango che mi ha ispirati que' sentimenti e quell'ardore che non morrà che con voi? le vostre nuove disgrazie non altro farebbero che accrescere la mia tenerezza. Se io non debbo più vedere tutto ciò che adoro, ripiglia a dire il duca stringendosi una delle mani della duchessa alla bocca e inondandola di lagrime, se la sorte delle battaglie fosse mai per terminare la mia carriera, ricordatevi . . . non vi dimenticate che avete regnato nell'animo mio fino all'ultimo sospiro, che il mio amore fu estremo . . . che deve accusarsi esso solo . . . voi saprete . . . Astley vi porterà una lettera. Mi perdonerete se capite che è mai l'amare . . . nò, non si arde mai d'una fiamma più viva. Io sono certamente colpevole . . . ma . . . — Principe, che volete voi dire? . . . — Io vi lascio . . . io mi perdo . . . per voi . . .
rice-

ricevereste voi forse il mio ultimo addio?

La duchessa era caduta quasi spirante tra le braccia del suo marito; ha perduta la voce; appena i suoi occhi erano aperti alla luce; il re comparisce in persona: — Andiamo, principe; convien lasciare l'amore per la gloria: trasferiamoci sulle terre dell'inimico, il Northumberland sia il primo teatro delle nostre imprese.

Sono arrivati sulle frontiere di quella provincia. Si divulga un manifesto del duca, in cui prende il titolo di Riccardo IV re d'Inghilterra: questo scritto veniva dal consiglio delle Fiandre; vi era annunciato il figlio di Odoardo IV, il legittimo erede della corona: doveva egli colmare di beni e d'onori coloro che lo riconoscessero per loro monarca, e che lo ajutassero a discacciare unò scelerato che gli avea rapito lo scettro: si univa questo nome a quello di tiranno, di assassino: in una parola si dipingeva Enrico co' più odiosi colori.

Fryon ed Astley non si erano separati dal duca d'Yorck; si attendeva una battaglia; il duca tira a parte Astley, e va con lui presso un edificio che non era lontano dal campo: — mio caro Astley, noi andiamo a combattere. Non saprei dissi-
mu-

mulare a me stesso che non è la verità quella che mi ha poste le armi alla mano: è l'ambizione, o piuttosto l'amore, quell'amore che mi rende tanto sventurato quando io dovrei gustare tutta l'ebrietà del suo incantesimo. Amicò mio, quali sforzi mi è convenuto di fare per non rivelare alla duchessa un segreto che pesa tanto sul mio cuore! da quali rimorsi sono io lacerato, quando mi veggo nelle braccia di una donna amabile, senza diffidenza, piena di candidezza, che crede di compartire prodigamente le sue carezze al duca d'Yorck, e che dà tutte le sue bellezze in preda alla menzogna, al tradimento, a un oscuro privato... Ma qual' uomo sulla terra avrebbe mai sentito al pari di me l'impero della sua bellezza! qual principe, qual re l'avrebbe idolatrata quanto io la idolatro! Se io venissi a perder la vita nella giornata che si prepara, tu le recherai questa lettera: tutto il mio animo si è diffuso in essa: io non voglio che il mio delitto sopravviva alla mia morte: lo conosca pur' essa in tutta la sua estensione. Astley, accresci anche* quanto io paleso in iscritto! falle ben comprendere che una passione, di cui non ho potuto rendermi padrone, mi ha
tra-

trasportato a questo artificio così vergognoso, così indegno di lei, e posso dire, anche di me. Fa ch'essa penetri ne' miei trasporti: ella ama; mi giudicherà con un rigore meno severo. Dille che non adorava la contessa di Huntley, la principessa del sangue reale di Scozia, ma le sue attrattive, que'doni felici che ha ricevuti dalla natura: la sua tenerezza per me, le sue virtù hanno terminato di accendere un cuore, in cui non si sarebbe potuto cancellar mai un solo tratto della sua immagine. Il mio delitto sarà certamente meno grande, se essa lo rigetta sulle stravaganze della sorte; Astley, io mi sentiva un'anima da sovrano, e niun mortale ha amato al pari di me: perdoni essa almeno alla mia memoria.

La duchessa d'Yorck non si consolava di un compenso troppo gravoso per la sua sensibilità: vedeva sempre il suo sposo circondato di pericoli, ferito, spirante, morto; si rammentava le ultime di lui parole, e non ne poteva intendere il senso: tutto portava al suo spirito i colpi più dolorosi.

Giacomo si era lusingato di trovare al suo primo ingresso nel Northumberland un infinito numero di partigiani degl'
 Torch,

Torck , che volassero sotto le sue insegne: s'ingannò nelle sue speranze. La diserzione di Clifford , e il fine del Lord Stanley avevano gettati gli spiriti nella costernazione: l'ascendente di Errico imponeva più che mai alla nazione: i suoi generali , lungi dal presentare una battaglia, come gli Scozzesi aveano creduto , non fecero che tenere a bada la loro armata che ogni giorno più s'indeboliva. Il loro sovrano cominciava a perdere un poco di quella specie d'entusiasmo , di cui il duca d' Torck aveva avuto il talento di accenderlo a suo favore ; questo monarca mostrò anche un risentimento biasimevole in un re; il rincrescimento di aver tentata senza alcun frutto una spedizione che riguardava in principio come una sorgente di gloria e di vantaggi per la Scozia , gli fece passare i limiti che sono permessi alla licenza della guerra : mise il paese a fuoco e a sangue , e non cercò più se non che di ammassare un considerabile bottino che compensasse alle sue truppe il picciolo successo di questa intrapresa. Codeste ostilità così poco aspettate terminarono d'irritare gl' Inglese contro il duca d' Torck: corse egli a gettarsi ai piedi di Giacomo , e lo supplicò ad aver pietà degli

gli sventurati abitanti del Northumberland: il monarca Scozzese ricevette sufficientemente male la di lui preghiera; gli rispose con una specie d'ironia ch'egli s'interessava a favore de' suoi inimici, e che inoltre quel popolo poteva forse non esser mai suo. Ritornarono in Iscozia molto malcontenti vicendevolmente l'uno dell'altro.

Il duca egualmente che Fryon si avvidero con dispiacere che l'illusione andava a dissiparsi. La duchessa non fu meno sollecita di rivedere il suo marito: le sue nuove disgrazie non avevano servito che a renderlo più interessante per un cuore che conosceva tutta la forza e tutta la delicatezza dell'amore. Ma qual colpo la ferì, quando parecchi pubblici scritti le ebbero rilevata una delle principali ragioni che avevano trattenuto gl'Inglese dall'abbracciare il partito del suo sposo! Veniva accusato, che per porsi sul trono avesse ricercato l'appoggio di una nazione, in ogni tempo scoperta inimica de' Inglese, gli veniva rinfacciato sopra tutto il suo matrimonio colla contessa d'Huntley, che si chiamava un sigillo di riprovazione che doveva interdirlgli per sempre anche la speranza di riacquistare

l'eredità de' suoi avi. E' la nostra unione, gli disse la duchessa, quella che vi cbiude l'adito al trono; e non vi è per voi altro posto: caro principe! caro principe, giudicate di ciò che io debbo soffrire, io che vorrei al prezzo della mia vita procurarvi l'impero del mondo! L'odio del vostro popolo, la sua invincibile renitenza di riconoscervi per suo sovrano; ecco quanto vi sarà costato il mio amore! Versa essa a queste parole un torrente di lagrime, e si abbandona al più vivo dolore: poi mostrando di sortire da una specie di annichilamento, e di armarsi di coraggio: — Duca, io vi amo; si tratta di darne una luminosa testimonianza a voi, a tutta l'Europa... io la darò. Il nostro matrimonio irrita gl'Inglese contro di voi, vi toglie lo scettro che vi è dovuto; il nome di mio sposo è un delitto ai loro occhi: ebbene! dovete purgarvi di questo delitto, dovete regnare, esser felice... potrò io dirlo? sì: s'infrangano i legami di questo matrimonio; un eterno divorzio, sono io che pronunzio questa parola, ci separi... ci separi... per sempre; la vostra amante non sia più vostra sposa: ma promettervi di non amarvi, oh!

oh! questi giuramenti sarebbero superiori alle mie forze.

Donna adorabile, grida il duca d'York soffocando la sua voce tra i sospiri, come ho potuto io sino a questo momento ascoltarvi e vivere ancora? qual sacrificio mi proponete voi! l'accetterei io? e credete voi che il mio non sarebbe mille volte più orribile? Chi, io! rompere un legame per cui... sono io quello che non avrei dovuto mai aspirare a questo imeneo, sono io che l'amore ha sedotto... un principe... eh! qual cosa è mai il titolo di re accanto al nome di vostro sposo, di vostro amante? regnare sulla divina Huntley!... nò, signora, io non voglio il trono a questo prezzo. Tutti gl'Inglese, l'universo intiero mi abbandonano, mi rigetti; uno sguardo de' vostri occhi mi compenserà quanto avrò perduto: la mia sposa sarà tutto per me; io non posso amarla e idolatrarla bastantemente... Signora, chi ardisce di aspirare al vostro cuore e alla vostra mano, deve provare un trasporto superiore all'umanità: io ho coraggio bastante per conquistare quel trono, da cui mi si vuole allontanare: il vostro sposo deve avere un'anima da eroe, e voi accendete il mio

coraggio . Quegl' Ingleſi sì ciechi ſulle voſtre bellezze , ſulla voſtra naſcita , ſulle voſtre virtù , vi renderanno un giorno una giuſtizia maggiore : tutto l' univerſo è fatto per adorare al pari di me la ſovrana del mio cuore .

Il duca d' Yorck corre verſo Aſſley : — Amico mio , ſe tu ſapeſſi quanto io ſono reo ! crederesti tu che la duchella dopo quella voce di un popolo feroce che ſi ſolleva contro il mio matrimonio , mi ha offerto ella ſteſſa di rompere i nodi . . . Non è ſtato ſe non per l' oggetto di queſto matrimonio che io ho potuto acconſentire a incaricarmi di un carattere diſprezzabile , a divenire l' iſtromento della menzogna . . . Io non ſono re , o Aſſley : ma qualunque ſia per eſſer l' evento , io porterò uno ſcettro , ſe non come duca d' Yorck , almeno come ſpoſo della conteſſa d' Huntley , come l' amante il più tenero , e che cerca di poſſedere per merito una bellezza così grande . Oh quanto l' amore ci ſolleva e ci eccita anche più dell' ambizione ! A me conviene di eſſer più che uomo , di tentar l' impoſſibile . Divina Huntley , io ho potuto ingannarmi ! riparerò queſto delitto a forza di grandezza d' animo e d' intrepidità !

Erri-

Errico divorato, sempre da una vile passione, prese l'occasione di aumentare i suoi tesori: convocò il suo parlamento, si lamentò amaramente dell'irruzione degli Scozzesi e del loro re, che favoriva l'audacia di un impostore, fece un patetico quadro delle desolazioni che aveano sofferte le provincie del Nord, ed ebbe finalmente la destrezza di ottenere cento ventimila lire sterline. I ministri di queste imposizioni operarono con asprezza; il popolo mormorò, e gli abitanti di Cornovaglia alzarono lo stendardo della ribellione: i collettori furono massacrati; il Lord Andeley si pose alla testa de' sediziosi che si avanzarono fino a Londra. Il genio del re d'Inghilterra fu superiore anche questa volta agli sforzi di una rivoluzione quasi generale: diede battaglia ai ribelli; furono vinti, e i loro capi subirono l'ultimo supplizio.

Giacomo avea profittato di questo tumulto che poteva trascinare seco la perdita di Errico, per tentare una seconda irruzione in Inghilterra; non passò il castello di Norham ch'egli avea fatto assediare. La venuta del conte di Surrey che portò nella piazza un rinforzo di soccorso e di viveri, obbligò il monarca a ri-

ritirarsi; questa nuova disgrazia accrebbe il suo cattivo umore contro il duca d'Yorck: la duchessa non prevedeva che troppo un avvenire poco favorevole al suo marito. Dalla mia patria, diceva essa, ci riceve questi colpi! la cattiva fortuna lo perseguita, e la mia tenerezza raddoppia nelle di lui traversie. Io debbo espia-
re presso di lui l'inco stanza del re e degli Scozzesi; e se non gli resta altro ap-
poggio, altra speranza, io debbo cercare di servirgli in vece di tutto.

Il re d'Inghilterra era stanco di aver tanti inimici da combattere: volle richia-
mar Giacomo nel suo partito: l'arrivo di Don Pietro d' Ayala ambasciatore di Spa-
gna alla corte di Londra gli parve un mezzo proprio per l'esecuzione del suo disegno. Questo ministro era incaricato del trattato del matrimonio dell'infanta Ca-
terina, figlia di Ferdinando e d'Isabella, con Arthur principe di Galles. Niuno avea più talento che Don Pietro per trattar di pace fra i due monarchi: egli era dol-
ce, insinuante, e sapeva nascondere la profondità delle sue mire politiche sotto un'aria d'affabilità e di candore. Andò dunque a Edimburgo, ebbe col re lun-
ghe conferenze, il risultato delle quali fu
una

una precisa istruzione di tutto ciò che concerneva il duca d'Yorck; Errico faceva domandare assolutamente dal mediatore spagnuolo che gli fosse consegnato il suo inimico; questo era il primo articolo del trattato.

Giacomo manda a cercare il duca. Voi non potete dubitare, gli dice il monarca, dell'estremo desiderio che io ho di esservi utile e di porre sulla vostra fronte la corona d'Inghilterra; io vi ho associato alla mia famiglia poichè la vostra sposa è mia parente; io vi riguardo, in una parola, come un principe del mio sangue; ma il re di Francia mi ha dato un esempio che deve seguirsi da ogni uomo chiamato a regnare. Un sovrano non ha altri amici, altri parenti, altro oggetto finalmente che lo determini, se non che lo stato; egli è una specie di vittima sempre pronta ad immolarsi al bene de' suoi sudditi. Noi siamo riguardati con invidia! ma viviamo noi per noi stessi, o abbiamo la libertà almeno degli affetti? Voi mi avevate ispirato una parzialità, da cui avete ricevute prove singolari; io sono costretto a porvi de' confini, ma io ve l'ho promesso, io manterrò la mia reale parola; chiunque siate voi, sono incapace di

abbandonarvi alla sorte che ostinatamente vi perseguita. Il re d'Inghilterra mi propone una pace vantaggiosa. Vi ho già detto che io non regno per me, regno per un popolo che mi ha affidati i suoi interessi, accetto perciò questa pace necessaria. Errico domandava che fosse consegnato al suo ambasciatore; su questo proposito unisco insieme il dovere e la generosità; io vi stimolo ad abbandonare il mio regno; i miei beneficj vi seguiranno per tutto dove anderete; vascelli, denaro, tutto per parte mia è a vostra disposizione. Sire, risponde il duca d'Yorck con quell'aria di nobiltà che spandeva tanto d'interesse su tutto ciò che egli diceva, voi non sentirete escirmi di bocca alcun lamento. E' lungo tempo che io debbo essere avvezzato a sostenere il personaggio d'infelice; e gli sventurati sono egli-
no fatti per avere amici? Io aveva creduto, a dirvi il vero, che il cielo vi avesse distinto in favor mio dal rimanente degli altri principi, che le mie disgrazie vi avessero penetrato, che il mio benefattore non si sarebbe stancato di soccorrermi; la mia riconoscenza era così viva! Oltre di ciò io m'immaginava che vi degneste di veder sempre in me una sposa,
che

che ha l'onore di appartenere a voi. Ragioni di stato sono quelle che v'impediscono di continuarmi apertamente la vostra benevolenza. Sire, io rispetto codeste ragioni tanto contrarie al sentimento. Io non esaminerò se sia dovere di un sovrano di obbedire alla politica disumana che prescrive un principe infelice, che gli chiude ogni asilo, che costringerà forse e lui e la sua moglie, una principessa del vostro sangue, a soccomber di dolore, a conoscere quelle umiliazioni che trafquina seco l'avversità. Io non voglio parlarvi in questo momento che de' vostri benefizj e della mia gratitudine; io la conserverò fino all'ultimo sospiro. Promettetemi solo che se io cedo alla mia malvagia fortuna, se io muojo sotto il peso delle mie disgrazie, vi risovverrete di una sposa . . . questa immagine è per me il colmo delle sventure. Voi piangete, o Sire! ah! codeste lagrime mi penetrano. Giudicate della mia pena; replica il re di Scozia stringendolo fra le sue braccia, andate . . . se voi non siete un principe, siete ben degno di esserlo.

Il duca d'Yorck palesa alla duchessa il nuovo colpo da cui è oppresso; ch'egli non ha se non qualche giorno per rima-

nere in Iscozia : e qual asilo gli sarà aperto? anderà egli a mostrare la sua disgrazia, e la dignità della sua persona avvilita a' Fiamminghi, gl'interessi de'quali gli vietano l'ingresso ne' Paesi-bassi? Si sono essi riuniti in qualche modo co' suoi inimici. La duchessa di Borgogna non può offerirgli in questa occorrenza che una inutile protezione.

La duchessa d'Yorch non risponde al suo marito in altra maniera che portandosi precipitosamente dal re. I capelli sparsi, il disordine del suo spirito, la negligenza che regnava nel di lei abbigliamento le comunicavano nuove attrattive; la maestà, per così dire, del dolore si palesava nel suo viso in tutto lo splendore: vola essa al palazzo accompagnata dal suo sposo; entra, si precipita lagrimando a' piedi del monarca: — Avete voi risoluto, o Sire, di sopprimere la voce dell'onore e quella dell'umanità per ascoltare un'empia politica che viola tutte le leggi, frange tutti i legami, vi fa dimenticare che io sono del vostro sangue? Dopo avere aperto il vostro seno allo sventurato duca d'Yorch, lo discacciereste voi da' vostri stati? I suoi titoli, il suo rango, la sua qualità d'infelice
che

che vi supplica, questa, aimè! Sire, questa non è ella la qualità più tenera per un cuore come il vostro! nulla potrà piegarvi, ed impegnarvi a terminare un' opera che avevate così felicemente intrapresa? Io non vi parlerò del sacro nodo che mi unisce al duca d'Yorck, e che mi rende proprio il suo destino, le sue disgrazie anche più che le fortune: siete voi che avete formato questo nodo divenuto a lui così funesto; voi non ignorate che gl' Inglese gli fanno un delitto di questo imeneo, e la dote che io gli reco, è una costante disgrazia, la privazione del soccorso ch'egli poteva sperare da un popolo nato per obbedirgli, la perdita finalmente de' vostri beneficj, quando tutti lo abbandonano!

Il re interrompe la duchessa per dirle che possono contar sempre sulla sua parzialità, e che ne riceveranno le più certe prove in qualunque luogo la sorte li getti; aggiunge ch'egli è obbligato a cedere alla necessità, al bene dello stato, e che con suo rammarico si divide dal principe di lei sposo. Il sacrificio, prosegue a dire, mi costerà meno, se voi crederete ai miei consigli, ed io sono persuaso che il duca d'Yorck unirà le sue

preghiere alle mie : questa politica così rigorosa , alla quale io mi sacrifico in questo momento , non mi toglie la consolazione di ritenervi nella mia corte : voi aspetterete presso di me che il duca abbia recuperata la sua calma , e che la sua situazione gli permetta di assicurarvi un ritiro , dove almeno voi siate tranquilli . Sì : interrompe vivamente il duca ; questa sposa così amata non lasci Edimburgo ! sia felice ! soffra io solo tutti gli assalti del mio inflessibile destino ! io lo consento . . . Non proseguite , grida la duchessa , io conosco il mio dovere , io conosco il mio amore ; caro sposo , il cuore ci ha uniti assai più che un legame consacrato dalle leggi ; gli stessi colpi debbono ferire ambedue . Non vi è se non la morte che sia capace di separarci , ed io voglio essere anche a parte della tua tomba . Sì , io morirò con te ; anche la mia cenere sarà congiunta alla tua . Sire , continua essa , nel pronunziare il suo decreto voi avete pronunziato il mio .

Il monarca meschia le sue lagrime a quelle della duchessa , l'abbraccia con bontà , ma non può cangiare di risoluzione : tutto ciò ch'egli può dire tra le lagrime
che

che versa , altro non è che queste poche parole : io sono re .

Giacomo aveva avuta la generosità di nascondere alla duchessa d'Yorck e al di lei marito le ragioni , che lo determinavano ad allontanarli : questo principe era stato illuminato sulla verità della nascita di Varbeck , e nondimeno avea de' momenti , in cui dubitava ancora ; tanto questo giovane possedeva il talento di sostenere il personaggio che gli si faceva rappresentare .

Sono saliti su i vascelli che si sono loro preparati . La duchessa immersa in un profondo dolore che partecipava dell'abbattimento , avea gli occhi continuamente fissi alla sponda ; è già presso a perderne del tutto la vista . E' dunque finito , dice essa ! è per l'ultima volta che i miei sguardi si sono voltati verso di te , patria così crudele , così barbara ! io rinunzio per sempre al soggiorno che mi ha data la nascita : io ho fatto un divorzio eterno colla Scozia : io non le domanderò neppure una tomba . Andiamo , caro principe , volgendosi al suo sposo , siate voi il mio tutto ; famiglia , patria , esistenza , io la dimentico , o per dir meglio , io le trovo , io la amo in voi solo ; ci si tra-

spor-

sporti pure all'estremità del mondo , in un' isola deserta , in un' orribile caverna , se io vivo , se io spiro al vostro fianco , non accuserò il mio destino .

Fryon aveva abbandonato il suo pupillo per ritornare presso la duchessa di Borgogna . Il solo giovane Astley seguiva il suo amico ; l' affetto anche più dell' interesse , il quale dapprincipio era sembrato che ve lo avesse indotto , lo trascinò costantemente nel partito di questo illustre avventuriere .

La loro partenza dalla Scozia decise della pace fra Giacomo ed Errico . Don Pietro ne fece chiamar garanti i suoi sovrani Ferdinando e Isabella ; si pretende anche ch' egli avesse trattato del matrimonio di Margarita , figlia del re d' Inghilterra , col monarca Scozzese .

La navigazione de' due sposi fu assai felice . Il duca d' York avea risoluto di ritirarsi un' altra volta in Irlanda , sperando che gli fosse per esser più favorevole questo nuovo tentativo sopra un paese così inclinato alla sedizione . Quando fissava i suoi occhi sulla moglie , gli sfuggivano de' tetri gemiti , e le innocenti carezze che ne riceveva , non servivano che ad accrescere la tristezza , da cui era consu-

su-

sumato. Spesso tratteneva egli le sue lagrime, e andava a spargerle nel seno del suo amico: — Astley, qual sorte è la mia! e quanto orribile! quale ne sarà egli il fine! tutto mi abbandona, la Francia, i Paesi-bassi, la Scozia; ed io trascino appresso di me una vittima infelice che mi fa sentire molto più vivamente i tormenti segreti che mi lacerano! Dove mi condurrà l'apparenza di questo personaggio che non mi pesa ormai che troppo? avrò io ingannata una donna della più illustre nascita, la beltà, il sentimento, la virtù stessa, la mia amica, la mia sovrana padrona! e neppure sarà sufficiente un tragico fine? io involgerò nella mia perdita... Astley, non posso sostenere quest'immagine! E' appunto questa, interrompe Astley, che deve amarvi di una invincibile costanza. Non si tratta più di ascoltare de' rimorsi che sarebbero fuori di tempo: pensate che siete il marito della contessa di Huntley, parente di un monarca; che le bisogna una corona; che il figlio di Oyven non aveva maggiori dritti di voi; che vi sarà facile di espiare quest'artificio col governare da grand'uomo l'Inghilterra, Persuadetevi di essere il figlio di Odoardo IV; vi sono alcune menzo-

gne

gne utili: ciò vi condurrà alla gloria, e al piacere così lusinghiero per voi di collocare la vostra sposa in un rango che deve essere il suo. — Ma se la fortuna mi abbatte, se io sono scoperto, se vien rivelato il mistero, che dirà mai questa sventurata? Gli eroi e gli amanti, ripiglia Astley con vivacità, non debbono vedere ostacoli; il timore e lo scoraggiamento sono il retaggio delle anime volgari; non abbiate in vista che una donna ardentemente amata da voi, e costringerete la fortuna a favorirvi.

Il successo conferma la nobile audacia, di cui Astley accendeva il suo amico; tornano a nascere nuove scintille di quel fuoco ch'Errico aveva creduto estinto; egli avea mascherato in vano il suo carattere duro e feroce, lo spirito di dolcezza che aveva opposto alla ribellione di Cornovaglia, parve ai sediziosi un effetto della sua debolezza piuttosto che della sua clemenza; desideravano essi un altro capo.

Il duca d'York sceso sulle coste dell'Irlanda sente che la ribellione torna ad accendersi: compariscono altri amici ed altri suoi partigiani: riceve una deputazione de' malcontenti che gli offrono il comando d'un armata, alla quale non
al-

altro manca che la sua presenza , per marciare contro di Errico . Il duca accetta con piacere la proposizione , vola verso di essi : gli dicono che avea fatto un errore considerabile nel fidarsi della duchessa di Borgogna e de' re di Francia e di Scozia , i cui interessi esigevano il sacrificio de' suoi ; ch' egli si era ingannato nelle sue mire politiche quando avea tentato una discesa nella provincia di Kent troppo vicina a Londra ; che se si fosse indirizzato agli abitanti di Cornovaglia , sarebbe già coronato a Westminster . Il giovane ambizioso si sente già tutto infiammato a questi discorsi ; le sue mani toccavano già lo scettro ; e vedeva al suo fianco la sua moglie sul trono d' Inghilterra . Va a Bodmin ; tre mila uomini passano colà a raggiungerlo ; prende il titolo di re ; tutto finalmente risuona di questa proclamazione .

Il monarca Inglese ne viene ben presto a notizia : avvezzo ad esser felice nei suoi successi , pare che non tema dell' infedeltà della sorte ; gode inoltre di dover combattere con un fantasma , l' apparente realtà del quale lo avea da lungo tempo stancato ; un considerabile numero di nobili , che non si erano potuti guadagnare dai
ri-

ribelli, si riunisce con esso; tutto si dispone per una battaglia.

Il duca d'Yorck si era rivestito della sua corazza; era vicino a palesarsi alle sue truppe: la duchessa fa alcuni passi per seguirlo, lo trattiene, lo stringe al suo seno, non può che inondarlo delle sue lagrime, che alzare de' gridi. — Come, o signora! voi che amate la mia gloria, che desiderate la mia felicità, voi mi offerite uno spettacolo così doloroso! siete voi quella che dobbiate ispirarmi de' timori?... cara sposa, a voi bisogna un diadema; uno sposo che non fosse re, non avrebbe la vostra tenerezza... — Che dite voi, o crudele! io ve l'ho ripetuto cento volte: adoro io forse in voi il rango supremo?... — E non sareste voi punto affezionata alla grandezza, alla nascita! farei io quello che voi amate! il duca d'Yorck... — Potete voi dubitarne? potete voi credere che io non ami voi solo, spogliato di quello splendore, che non mi seduce punto... voi siete sventurato... — Sì, signora; io lo sono... e forse sono ancora il più colpevole... Ve lo ripeto, perdonatemi... io trionferò. Volo alla battaglia per voi.

Egli non sapeva separarsi dalle braccia
della

della sua sposa , versava egli stesso delle lagrime: trasportato ad un tratto da uno sforzo di coraggio, si slancia alla testa di parecchi amici, accompagnato da Astley , e lascia la duchessa in guardia di alcuni de' suoi più fedeli partigiani .

Corre a presentarsi innanzi ad Exeter coll'idea di rendersene padrone, e di procurarsi un ritiro se avesse perduta la battaglia; cerca di conciliarsi gli abitanti con promesse lusinghiere , e non può guadagnarli : lungi dall'ascoltarlo gli chiudono le porte; il duca si determinò a dare un assalto, e ci perdette cento uomini. Viene informato che i Lords Daubeney e Broke marciano in soccorso della piazza seguitati da un corpo di truppe , e che il re d'Inghilterra si avvanza in persona alla testa di un'armata numerosa: toglie prontamente l'assedio, e si ritira a Tawton. In queste pianure aspettava egli Errico : là s'apriva finalmente per lui o il cammino che dovea condurlo al trono, o la sua tomba. In qual folla di tormentose riflessioni s'immergeva egli! dall'una parte quali sarebbero i frutti della vittoria! uno scettro luminoso, il piacere di colmare di beni una moglie adorata, di farla sedere sopra un trono, di mostrarle

le uno sposo degno di lei, di vedere ai suoi piedi un vasto regno, di figurare tra i principali sovrani d'Europa: a queste immagini seducenti succedevano quadri molto diversi: una disfatta senza risorsa, la vergogna, la disperazione, la miseria, la morte, la prigionia anche più crudele, un fine ignominioso, l'ultima delle disgrazie, quella bellezza amata sino all'idolatria, e che avea sacrificato tutto all'amore, sortita dalla sua illusione, costretta a disprezzare, a odiare colui che l'avea così debolmente ingannata, vittima ella stessa di una rea impostura, abbandonata all'avversità, all'umiliazione, all'obbrobrio, forzata ad arrossire del suo nome; spirante finalmente sotto tante disgrazie abominandone l'autore: ecco quali diverse tempeste sconvolgevano l'animo dell'audace garzone. Cesare vicino a dar battaglia per disputare l'impero del mondo, aveva forse avuto lo spirito meno agitato.

Il duca d'Yorck vegliava solo con Astley nella sua tenda, confidandogli i suoi tumultuosi pensieri. Si doveva dare la battaglia nel giorno seguente al levarsi dell'aurora. Il duca appoggiava la sua testa
sulla

sulla tavola, ove erano la sua spada e il suo cimiero.

Un uomo entra precipitosamente, e gli consegna un biglietto concepito in questi termini: „ quando voi riceverete „ questo foglio, non so se sarà più tem- „ po di soccorrermi. Errico sa che que- „ sto luogo è il mio ritiro; manda un „ corpo di truppe per impadronirsi di „ me; caro sposo, vi farei io invola- „ ta! „ — Andiamo, mio caro Astley; impediamo che la duchessa non cada tra le loro mani. — Che fate? pensate che siamo al momento... — Io non veggo che il pericolo di una sposa adorata, e se io la perdo che m'importa la vittoria, il regno d'Inghilterra, l'impero dell'universo? Amico, corriamo, voliamo, trasportiamo la duchessa in un asilo più sicuro, e ritornerò al nascer del giorno a vivere o a morire. Niuno quì all'eccezione di te e di qualche servo fedele sia istruito che io ho lasciata l'armata.

Non ha ancora terminate queste parole, che si slancia sopra un cavallo, seguito da Astley, e vola verso Bodmin. Non ha altro tempo che di precipitarsi nelle braccia della sua sposa, di prenderla fra le sue e di condurla con eguale rapidità

dità in un sito appartato, molte miglia lontano da quella piazza. Non gli sfuggono che poche parole rotte, lagrime, singhiozzi, di poi trasporti di audacia, promesse di ritornare a porre ài piedi della principessa le bandiere ch'egli va ad acquistare. Si separa da lei con vivacità, torna nel momento con lo stesso trasporto a' suoi ginocchi, l'accarezza colla tenerezza maggiore; le dà finalmente l'addio versando nuove lagrime, e ripiglia col suo amico la strada del campo.

I venti non sono più rapidi. Il cielo cominciava a biancheggiare; il giorno era vicino a comparire. I due cavalieri si sollecitavano sempre più; erano vicini a Tawton; scoprivano già i loro stendardi. Uno strepito orribile percuote le loro orecchie: un soldato coperto di sangue corre, e si getta a' piedi de' loro cavalli; riconosce il duca: — salvatevi, gl'inimici non hanno aspettata l'aùra per attaccarci. Si è saputo che voi ci avevate abbandonati. Noi siamo vinti; la maggior parte de' nostri sono o morti o prigionieri. Principe, siete cercato dappertutto; la sola risorsa che vi rimane, è una pronta fuga.

Quell'infelice non disse di più, e le sue
feri-

ferite lo fecero spirare in quel momento.

Oh cielo! grida il duca: io ho fatto tutto per l'amore, e l'amore mi ha perduto! snuda la sua spada, vuol ferirsi: Astley lo trattiene. — Vi siete voi dimenticato della duchessa? qual sarà la di lei sorte? questo è il tempo di porre in opera la vostra intrepidezza. Vivete per fare fronte alle disgrazie. Un uomo veramente coraggioso ha egli mai rinunciato alla speranza?

Astley col parlargli della moglie si era servito di un mezzo sicuro per distoglierlo dal disegno di uccidersi. L'uno e l'altro si abbandonano all'impero de' loro cavalli; non sapevano qual strada tenere; la costernazione li confondeva; veggono sollevarsi al di dietro una nube di polvere; distinguono uno squadrone inimico che correva a quella parte: come sottrarglisi? si presenta a' loro occhi un castello: precipitano colà il loro cammino.

Qual nuovo colpo di fulgore! hanno riconosciuto che questo castello appartiene al Lord Courteney, uno de' più zelanti fautori de' Lancastri; si determinano di sfuggire questo soggiorno; la truppa li pressa, e quasi se ne impadronisce: Astley è nel maggiore spavento. Il Lord Courteney

ney era trattenuto in quella campagna dalla malattia di un suo figlio da lui molto amato: la fortuna ostinata a perseguire i due fuggitivi, dispone che questo signore li vegga: fa egli subito un moto come per andare a cercare i suoi domestici per rendersene padrone. Il duca comprende il suo disegno, vola a lui, e con una nobile intrepidezza: — Milord, voi siete mio inimico, ma siete ancora il più generoso degli uomini; io sono il duca d'Yorck; ho perduta la battaglia; siamo inseguiti; è nelle vostre braccia che io mi ricovero col mio amico, ci tradireste voi? Il Lord resta sospeso: — Sì, io sono vostro nemico, e voi non siete il duca d'Yorck; ma non vi prevenirete della fiducia che vi ho ispirata; entrate, la mia casa è aperta per voi; io so rispettare l'ospitalità; non temere di nulla; quando sarà passato il pericolo, andrete altrove ad aspettare il castigo che meritate.

Il Giovane che noi abbiamo dipinto come lo spirito il più destro e insinuante, non vede in questa risposta che la magnanimità del Lord; ed ha l'arte di comparir di nascondere ciò che vi è di offensivo; riporta una vittoria di nuovo genere: ha una lunga conversazione con Courteney,
e fi.

e finisce col persuaderlo che tutt' i suoi sospetti erano ingiusti , e che realmente ha dato asilo al duca d' Yorck : fa comparire sempre più la sua generosità ; mostra ad ambedue un sito nella sua casa , dove possono sottrarsi ad ogni ricerca .

Appena sono essi rifugiati , scendono a terra i capi-squadra , arrivano al castello , e domandano al Lord se ha veduti due uomini che fuggivano a traverso al campo , e che si diceva fossero il falso duca d' Yorck e il suo confidente Astley : Courteney replica con orgoglio ch' egli è uno de' più zelanti servitori del re , ma che non è nè spia , nè delatore . Questo tuono impone agli uffiziali che si ritirano , e rivolgono altrove i loro passi e le loro perquisizioni .

Il duca e il suo amico , che dal loro nascondiglio avevano inteso tutto , si affrettano di sortirne , quando suppongono che la truppa sia lontana ; vogliono palesare la loro gratitudine : duca d' Yorck , dice Couterney , giacchè io non dubito più che voi non siate il figlio di Odoardo IV , voi non mi dovete alcun ringraziamento : ho operato per l' onore . Io sono scopertamente contrario alla vostra casa , ed ho giurato un inviolabile im-

pegno a favore di quella de' Lancaſtri: ma non ſo profittare della diſgrazia del mio inimico , e tradirlo quando implora il mio ſoccorſo; reſtate qui fino al momento che non vi ſia più nulla a temere.

Attendono la caduta del giorno per ſortire dal caſtello. Partite , ripiglia il Lord dirigendoſi al duca; noi potremo rivederci ſopra un campo di battaglia; là io combatterò col rivale di Errico , e procurerò di provargli il mio coraggio; al dì d'oggi non altro voglio moſtrarſi che un cuore ſenſibile alla ſua ſituazione; lo prego perciò di ricevere queſta borſa , di cui attualmente può aver biſogno , e che mi renderà quando gli verrà permeſſo dalla ſua fortuna .

Tale era l'aſcendente di Varbeck , degno a dire il vero del rango e del nome che aveva uſurpato ; egli ſapeva riacquiſtare gli animi i più prevenuti contro i ſuoi artifizj , e conciliarſene egualmente l'amizizia e la ſtima :

Il duca voleva col favore delle tenebre ritornare al poſto dove avea laſciata la duchella ; queſta ſola idea l'occupava . Aſtley ſi confonde nell'oſcurità ; il ſuo amico lo cerca in vano ; nel momento che crede di averlo ritrovato , cade in pre-

preda di alcuni soldati che lo conducevano prigioniero; ha la destrezza di liberarsi dalle loro mani; le porte del monistero di Bowlei erano aperte, si getta in quell' asilo, e si affretta a farcisi assicurare coll' idea di godere de' privilegi accordati a quel luogo sacro.

Il primo pensiero dello sventurato duca d' Yorck è quello di cercar di terminare prontamente un sogno, che gli avea fatto illusione per pochi momenti; la dissipazione di esso era terribile, e non gli prometteva che una catena di disgrazie sempre più gravi. Che può dunque ritenerlo in vita? l'amore, la speranza di esser utile alla sua moglie, di soccorrerla, di rivederla; era tuttavia questa sposa adorata che lo trascinava in questo abisso, e che avea rovinate tutte le sue speranze; il desiderio di ritirarla da Bodmin l'avea fatto abbandonare per un solo momento la sua armata, ed appena era stato fuori del campo, questa nuova si era divulgata e sparsa fra i suoi; il timore e la confusione si erano egualmente introdotti in quelle truppe composte di un ammasso di vagabondi, di stranieri, di soldati indisciplinati, di quelle persone *che fuggono co-*

me dice ottimamente il padre d'Orleans ;
la povertà e la giustizia .

Lo sventurato antagonista di Errico ,
chi lo crederebbe ! doveva soffrire altre
prove anche più terribili : il priore di
Bowley gli significa che si è scoperto il
ritiro della duchessa , e che questa si tro-
va in potere di Errico . — E che ? non
era io abbastanza oppresso agli occhi cru-
deli della fortuna ! la mia moglie , tutto
ciò che amo , nelle mani di un vincitore
che sarà impaziente di vendicarsi ! io per-
do tutto , perfino il mio amico , che la
fatalità mi rapisce , e di cui ignoro il de-
stino . Non temete pe' vostri giorni , gli
disse il ministro degli altari , il re stesso
non ardirebbe di commettere un attenta-
to contro la vostra vita . — Ah ! padre
mio , nello stato in cui sono , è ben po-
co l' avere a temere per la propria vita .
Il pericolo di una sposa : . . . padre mio ,
se sapeste . . .

Il duca d'Yorck oppresso dal dolore ,
aggravato dal peso della sua disgrazia ,
cade in una specie di letargo ; risorge da
questo per ricevere da un religioso , che
lo prega di conservargli il segreto , una
lettera ch' egli copre di baci e di lagri-
me. „ Ecco dunque dove vi ha con dot-

„ to

„ to quella tenerezza , a cui la mia sola
 „ si avvicina ! Non bastava di aver' irri-
 „ tato colla nostra unione un popolo
 „ che doveva sostenervi , e di avervi chiu-
 „ sa la strada del trono , io sono ca-
 „ gione che vi è rapito il frutto di tan-
 „ ti travagli , che la vostra armata è sta-
 „ ta battuta , che le vostre speranze sono
 „ distrutte , finalmente che un inimico
 „ trionfa , e vi tiene in suo potere . Se
 „ questa orribile catastrofe facesse torto
 „ alla vostra gloria e al vostro onore ,
 „ io vi solleciterei menò a vivere ; ma
 „ una sventura come la nostra illustra
 „ piuttosto che umiliare ; i vostri giorni
 „ saranno sicuri : abbiate coraggio di
 „ sopportare questo nuòvo carico di af-
 „ flizioni , e finchè ci resterà un sospiro ,
 „ non disperiamo . Crediatemi , che se
 „ non si trattasse che di me , non avrei
 „ esitato sul partito , che mi rimaneva
 „ a seguire : quando si giunge come noi
 „ al colmo delle sventure è facile il mo-
 „ rire ; l' esistenza diviene un tormento
 „ insopportabile ; ed io mi sottopongo a
 „ questa pena sperando che ci rivedremo ,
 „ che la nostra sorte potrà cangiarsi , che
 „ io vi farò sempre cara , che il mio amo-
 „ re ... è egli mio destino che il mio

„ amore vi debba esser sempre funesto ?
„ Non vi ponete in alcuna pena per la
„ vostra sposa fedele : essa non teme nè
„ Errico , nè la morte . Ve lo ripeto ,
„ caro duca , abbiate coraggio di vivere ,
„ e il cielo verrà forse a soccorrerci . „

Questo foglio rincora un' anima vicina a spirare . Il duca d' Yorck se lo pone in seno ; io vivrò , dic' egli volgendosi al religioso , giacchè l'amore lo prescrive . . . qual prova più forte di tenerezza posso io dare ! O padre mio , sono ben felici quei mortali che lungi dalle passioni consumano qui il loro destino ! non disputano essi i troni ! non amano qual sorte mi è riservata .

Il vittorioso Errico avea fatto circondare il monastero : parecchi de' suoi cortigiani pensavano , che gli fosse permesso d' impiegare l' autorità delle armi , che convenisse togliere l' inimico dal suo ritiro , e mandarlo al supplizio : altri di contrario parere non volevano che il re violasse i sacri privilegi degli asili : dicevano anche , che Errico non verrebbe mai al termine di persuadere che il suo rivale fosse un impostore , se quest' ultimo non palesa da se stesso la sua menzogna : aggiungevano che lasciandogli la vita , si farebbe

rebbe impegnato a pagare questa grazia con una precisa e ben sincera confessione. Il prudente monarca seguì questo consiglio. Poynings ritornato dall'Irlanda appresso al suo sovrano, fu incaricato di andare a ritirare da Bowlei il duca d'Yorck con promessa di assicurargli la vita se voleva arrendersi volontariamente: lo sventurato giovane accetta la proposizione; il suo amore, come abbiamo osservato, gli faceva amare la sua esistenza; egli ha preso finalmente la strada della torre.

Non era che troppo vero, che la duchessa d'Yorck era stata tolta dal suo ritiro: era stata sollecitamente condotta al vincitore: nè era mai comparsa più seducente e più bella. Oh quanto è potente la bellezza quando è unita al dolore! questa in preda a tutto l'avvilimento della disperazione, si slancia dal mezzo de' soldati che la cingevano, si precipita a' piedi del re, inondandoli delle sue lagrime. --- Sire... Sire, io sento che uno sposo infelice è nelle vostre mani, imploro la vostra generosità; degnatevi di aggraziarlo; almeno egli viva, ed io sia pure la sola vittima sacrificata al vostro risentimento; io sono che ho cagionate

tutte le sue sventure . A queste parole raddoppia essa il suo pianto . Errico , la cui anima sino allora severa e inflessibile non aveva conosciuta altra passione che l'avarizia , si meraviglia di sentirsi una commozione che non aveva ancora mai provata ; lo spettacolo della desolazione di una bella donna eccita in lui un turbamento , ch'egli cerca di reprimere . -- Ho data , o signora , la mia parola , io lascio la vita a Varbeck : ma io esigo una sincera e precisa confessione di tutte le sue imposture . . . Un impostore , grida la duchessa ! un impostore ! il duca d'Yorck ! ah ! Sire , non vi basta di averlo vinto , di ritenerlo prigioniero , d'esser l' arbitro de' suoi giorni ? non gli togliete quel nome che gli conviene ; aimè ! questo è tutto ciò che gli rimane . — Voglio credere , o signora , che voi siate in errore ; una principessa così rispettabile come la contessa di Huntley non era fatta per dare la sua mano al figlio di un miserabile ebreo ; vi compiangio di essere stata anche voi la vittima de' suoi artifizj . . . doveva colui essere il possessore di tanta bellezza . Il suo destino è deciso , egli sarà sepolto nel fondo della torre finchè riveli il suo intrigo e i suoi complici . Forse

fe

se la mia compassione nel risparmiare la sua vita, lo manderà a vivere tra la folla degli uomini oscuri presso a Simnel; questo è quanto può attendere dalla clemenza di un re, di cui ha ardito di farsi chiamare l' emulo e l' eguale. In quanto a voi, o signora, siate pur libera nella mia corte, e persuadetevi che vi sono de' cuori sensibili che possono farvi dimenticare un marito troppo indegno di voi.

Errico comanda alle guardie di ritirarsi; aggiunge con una specie di tenerezza: signora, il mio palazzo farà il vostro asilo; la regina si farà carico di prestarvi tutti gli onori che convengono ad una principessa del sangue reale di Scozia, le cui virtù, le disgrazie, le attrattive... voi piangete! io farò tutto, o signora, per asciugare le vostre lagrime; siate persuasa del vivo interesse...

Egli non termina queste parole; fa alcuni passi verso la duchessa e vuole baciarle la mano, essa si sforza di ritirarla; egli si allontana dopo averlo detto sotto voce; voi volevate esser regina, o signora, voi già regnate sopra un cuore... che è penetrato della vostra situazione. Poi alzando la voce. — La contessa di

Huntley sia trattata da sovrana, e si rispettino i suoi ordini.

Obbligata ad accettare l'esibizioni di Errico, viveva essa nel palazzo di Westminster, presso la regina, che procurava di addolcire le di lei pene. Giudica del mio tormento, diceva la duchessa d'York a Sulton, che le restava ancora vicina; esser costretta ad abitare nello stesso soggiorno, in cui abita il mio crudele inimico, ad espormi sovente a soffrire la sua stessa presenza! avrei io destata la pietà in quell'anima che è stata insensibile finora! Eh! Sulton, e per chi ho sopportata finora la vita! per chi mi sono frenata al segno di rivedere Errico, e di sentirlo! Ah! sposo troppo caro, io non sento che i vostri mali; io sono pronta a sottopormi a tutte le umiliazioni, se a questo prezzo conservo i vostri giorni, se io rompo i vostri ferri... sono io, mia tenera amica, che l'ho precipitato in questo golfo di disgrazie! egli è volato in mio soccorso; egli mi ha immolato un regno, la sua gloria, la sua vita medesima; senza di me egli avrebbe combattuto alla testa della sua armata, avrebbe riportata la vittoria, io non ne dubito; io non mi troverei oggi in preda a tutti i dolori...

Ma,

Ma , Sulton , se fosse vero ch' egli mi avesse ingannata . . . se egli non fosse realmente il duca d' Yorck ! Ah ! egli non potrebbe essere che di un sangue illustre , che di un sangue reale . Non si ha tanta grandezza di animo , non si hanno tante attrattive , non si è il più seducen- te degli uomini , quando non si sorte che da un' origine volgare . . . questo ancora è uno de' delitti di Errico , che non gli perdonerò mai . Quanto riesce du- ro di dover pregare coloro che si dete- stano . Ma io non veggo che la sorte del mio sposo ; bisogna che io spezzi i suoi legami ; noi ci continueremo ad amare . . . moriremo ancora all' estremità della terra . Nò , io ne sono sicura , egli non è un impostore , egli è un principe il più de- gno di compassione ! egli non ha altro appoggio che me !

Quali erano i sentimenti che il re d' In- ghilterra avea provati all' aspetto della duchessa ? era imbarazzato esso stesso nel- lo scoprire la natura del suo turbamen- to . Convien rammentarsi che la sola po- litica avea presieduto al suo matrimonio ; le dolcezze dell' amore gli erano scon-osciute . Inasprito da' continui inimici , dal- le ribellioni , da' pericoli che aveva a su-

perare , duro forse tanto per necessità ; quanto per carattere , divorato dalla sete dell' oro , non gli era possibile di ricevere impressioni di tenerezza : eppure furono di questa specie quelle che gli fece provare la duchessa d' York . Milord , diceva esso al Lord Daubeney suo confidente , non so qual cosa agiri il mio cuore ; le lagrime della contessa di Huntley sono passate sino al fondo di questo cuore che rimane sorpreso della sua commozione : esse vi sono rimaste . Codesta donna è pur bella ! quanto mi piace ! e un vile avventuriere deve essere il possessore di tanto merito ! e costui è amato , intanto che io con tutto il mio potere non ecciterei forse un sentimento . . . Perché la mia sposa non rassomiglia ella alla contessa di Huntley ? io voglio che si abbiano tutti i possibili riguardi per codesta principessa infelice ; io le darò anche da questo momento una pensione . . . procurerò co' miei beneficj di meritare almeno la sua riconoscenza . Sire , interrompe il Lord , un re come voi siete può cedere a un' inclinazione che lo distrarrebbe da quelle affezioni che sono sempre inseparabili da una corona . E' inutile di rilevarvelo : la contessa di Huntley vi ha in-

spira-

spirato dell'amore. Sarebbe egli amore quello che io provo, ripiglia a dire con impeto il monarca? amarei io la moglie d'un impostore che dovrei punire coll'ultimo supplizio! che più? conviene egli a me di amare, a me che debbo occuparmi sempre di battaglie, di castighi, procurare che la fortuna non mi abbandoni, assicurarmi un porto nelle tempeste? — Nulla impedisce che V. M. non gusti le dolcezze di una passione che le sarà facile di soddisfare. La contessa si troverà lusingata da una tenerezza, di cui è costretta ad arrossire per parte del suo sposo: riceverà i voti di un sovrano, e avrà ben presto dimenticato codesto disprezzabile Varbeck.

Errico rivedeva sovente presso la regina quell'oggetto, che ogni giorno gli sembrava più amabile. Egli voleva armare la vanità contro l'amore, e nel mortificare il suo orgoglio voleva trionfare di una donna che credeva di compiangere e di amare un suo eguale: si ostinava essa a riguardare come uno de' grossolani artificj del re la premura ch'egli si prendeva di rappresentarle sempre il suo marito sotto i tratti di un oscuro impostore.

Di-

Disperato de' suoi pochi successi Errico risolvette d'impiegare un mezzo che gli assicurasse ad un tempo medesimo e il trono e forse ancora il cuore della principessa. Poynings incaricato degli ordini del monarca va alla torre presso il duca d'Yorck, il cui coraggio non veniva avvilito dalla disgrazia: se gli sfuggiva qualche lagrima, era la sorte della sua sposa, che glie la faceva versare: abbiamo già detto, che il solo amore lo riteneva in vita. Il re, gli disse Poynings avvicinandoglisi, il re vi ha data la sua parola che i vostri giorni sarebbero salvi: dovete ben comprendere però che ciò si manterrà col mezzo d'una condizione che è in vostro potere di adempire: è necessario che uno scritto firmato di vostro pugno contenga la vostra precisa istoria dalla vostra nascita fino a questo momento; che ci sia rappresentato con ingenuità tutto ciò che concerne voi e la vostra famiglia; aggiungerete a questa esatta confessione i nomi di tutti i vostri complici; non trascurerete le loro suggestioni, le loro cabale; ed allora il sovrano manterrà la sua promessa. Il giovane scuote le sue catene, riguardando con un'aria sdegnosa l'emissario di Errico: --- Ed è un
re

re che vi manda? ed un re mantiene in questa guisa la sua parola? io ho bisogno in questo momento più che mai di risovvenirmi che sono il duca d'Yorck. I miei complici sono tutti quelli che detestano l'usurpazione e lo spergiuro: ecco la mia risposta. --- Ma che sperate voi persistendo nella vostra menzogna? --- Se Errico non sa regnare, io saprò morire... Il mio animo è turbato solamente per una sposa... --- Voi dunque non volete confessare... --- Io sono il duca d'Yorck, il figlio di Odoardo IV, il fratello dell'infelice Odoardo V; io mi conosco degno del mio rango; e il nipote di Owen-Tudor è fatto per tradire la sua sacra promessa, e per terminare l'estermio di una famiglia, un debole avanzo della quale era sfuggito ai colpi del disumano Riccardo III. Ecco tutto ciò che io potrò dire fino all'ultimo sospiro. --- Pensate che il palco vi attende; --- Io ci salirò come farei salito sul trono.

Poynings torna di nuovo appresso al suo padrone, e gli significa l'ostinazione del prigioniero e la sua audacia. Il re conserva per qualche tempo il silenzio; poi troncandolo tutto ad un tempo: --- Cavaliere, l'intrepidità di Varbeck cederà al
nuo-

nuovo assalto che io gli preparo ; assicuratevi , che non saprà resistere , ed io avrò la confessione che desidero .

Errico spiega a Poynings il mezzo vittorioso che debbono impiegare , e questi si affretta a tornare alla prigione .

La duchessa avea fatta istanza di esser rinchiusa nella torre col suo sposo : Errico si era ostinato a ricusarle questa grazia ; e neppure avea voluto accordarle la consolazione di vederlo una sola volta . La gelosia si unì alle ragioni politiche ; la principessa non avea altro conforto ne' suoi mali che quello di piangere in libertà , e di esser certa che almeno non si sarebbe attentato alla vita del suo marito .

Appena Poynings è tornato a palesarsi agli occhi del prigioniero : --- il timore dell' imminente supplizio non può dunque togliervi di bocca quella confessione che voi dovete al pentimento e alla verità ? --- Io mi sono spiegato . . . parlo ad un Inglese che io credo abbastanza generoso per non sacrificar me in qualche altra persona che mi è più cara di me stesso , e che non ha alcuna reità : io lo prego soltanto di ottenere da Errico che la mia sposa venga risparmiata , che ritorni in Iscozia , che si dimentichi di me ; ed io . . . Cavaliere ,
avè-

avete voi conosciuto l'amore? --- Sì, io l'ho conosciuto, ed è l'amore stesso che vi sollecita in questo momento per bocca mia a dichiarare . . . Tremate: siete voi dunque molto affezionato alla vostra moglie? --- Darei mille volte la mia vita per conservare la sua. --- Ebbene! giovane sventurato, i suoi giorni sono in pericolo; fremete: il ferro . . . --- Il ferro . . . --- è già alzato sulla sua testa; oggi, in questo momento, i carnefici . . . --- Chetatevi, chetatevi; qual'immagine! e qual'è il suo delitto? di avermi amato? io ho formate tutte le sue disgrazie! io non morirò abbastanza presto! --- Voi potreste salvarla. --- Io sospenderei il colpo? . . . a qual prezzo? parlate, parlate; si deve egli affrontare il furore de' supplizj? sì, vengo, si corra pure a lacerarmi il cuore, a lasciarsi del mio sangue, e la duchessa viva; sì, spiri io tra le torture colla speranza ch'essa non partecipi del mio orribile destino. --- Voi dovete comprendermi: non è la vostra morte che si domanda; voi salvate i vostri giorni e quelli della vostra sposa; forse anche riacquisterete la vostra libertà: ma confidatemi una confessione pel re . . . --- Che mi proponete voi? --- Clifford sapeva tutto, ed ha tutto

tutto rivelato : lo stesso Fryon . . . --- Come ! Fryon . . . --- Ha abbandonato la duchessa di Borgogna , ed è ritornato presso del re ; dovete ben persuadervi con ciò , che i vostri artifizj sono scoperti . --- Anche Fryon ? ah cielo ! ah cielo ! --- Il re nulla ignora attualmente ; ma vuole che questa dichiarazione sia confermata dalla vostra confessione e dalla vostra mano . --- Intendo : non basterebbe di farmi spirare tra i tormenti : si vuole anche coprimi di umiliazioni , di obbrobri ; e si ha la crudeltà di esigere che consacri io medesimo il monumento della mia vergogna . . . dove sono i carnefici ? --- Essi vi recheranno la testa della vostra moglie . . . --- Sarebbe ella mia vittima ? --- Voi sarete coperto del suo sangue . Addio .

Convien trasportarsi col pensiero in una prigione ; scendere nel fondo d' una segreta illuminata da una lampada , il cui tristo splendore è più orribile che le tenebre ; andare a fissar gli occhi sopra un giovane della più bella e più interessante figura , carico di catene , pallido , scarmigliato , piangente , che grida , che si getta sul suolo , che si rialza , che ripete cento volte : ah ! cara sposa , cara sposa , tu perdesti la vita ; ed io farei il tuo assassino
fino

fino ! quella testa adorata . . . Cavaliere, ritornate . . . ritornate . . . una parola ; che il mio barbaro vincitore sospenda per qualche giorno questo atroce delitto , questo delitto ben degno dell' assassino di Stanley, del suo amico . --- Non si differirà . --- Domani . . . --- Oggi, di quà a un' ora , in questo stesso momento . .

Un incognito entra nella prigione e parla sotto voce a Poynings: non volete voi dunque , continua quest' ultimo dirigendosi al duca d' Yorck, salvare la vostra moglie? mi si è venuto ad avvertire che la sua morte è decisa ; voi farete poi questa confessione , e non sarà più tempo . Io vi lascio . --- Un momento ; la mia sposa . . . --- mi dice l' incognito , ch' essa era già nelle mani del carnefice : non si aspetta che la vostra risposta per ferire . . . --- Ah ! correte , volate : si sospenda . . . (volgendosi a Poynings) , io confesserò . . . a qual' estremità sono io ridotto ! sarebbe questo il prezzo di tanto amore ! andate dunque . . . si potrebbe . . . bisogna ? sì , io rivelerò . . . io soccombo a mille tormenti . Ebbene ! ripiglia a dire Poynings , siete voi determinato a conservare i suoi giorni ? --- Non ne dubitate : a me tocca di morire . --- Mi darete voi dunque quella confessione
che

che il re esige? --- Purchè la mia moglie sia salva. Affrettatevi, dice il cavaliere all' incognito, e si ritardi l' esecuzione sino al mio ritorno: sopra tutto informate il nostro monarca che io corro a portargli ciò ch' egli domanda. Nel sortire da questo soggiorno ordinate che si porti quà carta e inchiostro.

Il duca d' Yorck provava un' inesprimibile commozione di tutt' i suoi sensi: un ruscello di sangue sgorgò dalla sua bocca, tanto egli era tormentato dalla sua situazione fra i tetri gemiti, che traeva dal seno! gli ordini di Poynings sono stati eseguiti. Quando il duca vede la carta, grida: ah piuttosto fatemi spirare ne' supplizj! --- Pensateci, si tratta della contessa di Huntley. A questa parola l' infelice prende l' inchiostro e la carta con un impeto sparso in tutto il suo corpo; indi dopo un momento di tetro silenzio: vivrà ella, grida egli? --- Il re manterrà la sua parola . . . --- Debbo io crederci, replica il prigioniero con un tuono di sdegno? ma . . . io non avrò a rimproverarmi di veruna cosa. Prende la penna con una mano fremente, e pronunciando fra i singhiozzi queste parole: o moglie, che adoro!

io ! che poteva far' io di più per te ? scrive ciò che segue :

Quando un uomo qualunque siasi si è sentito un animo abbastanza grande per concepire un disegno proporzionato alla sua ambizione , deve tentar tutto per eseguirlo : se non vi riesce , deve morire . Ma che è mai la morte agli occhi de' tiranni ? la crudeltà ingegnosa sa immaginare colpi molto superiori a quelli che ci sciolgono di vita : è dunque un supplizio quello che mi spaventa ! e credo io all' errore che m' inspira ? Ho tremato per una sposa innocente ; per lei mi sottopongo a tutto ciò che si esige dalla mia infelice situazione . Ma si promette di risparmiar i giorni di questa sposa sì cara ; io chiamo l' ente supremo per garante di questa promessa : sì , padrone d' re , depongo nelle tue mani le mie querele e la mia vendetta , se mai uno spergiuro tradisse questo sacro impegno .

No , io non sono il duca d' Yorck ; il duca d' Yorck non avrebbe forse avuto nè il mio cuore , nè la nobile ambizione che mi accendeva : io sono il figlio di un semplice privato ; Varbeck è il mio nome : io avrei illustrato questo nome , quando tanti altri disonorano il loro . Io non vedeva nell' universo intiero che un solo posto , ove si po-

potesse sedere , il trono ; ed ho aspirato a salirvi . Non si tratta qui di esaminare se i miei avi sono stati inferiori o superiori a quelli di Ovven , se Errico è un usurpatore o un re legittimo , se il giuramento del popolo Inglese ha consacrato il suo innalzamento al rango supremo : basta che l'evento abbia favorito il mio vincitore , perchè io sia colpevole , ed infatti io ho commesso un delitto agli occhi suoi : ho tentato di togliere a lui quello scettro ch'esso tolse a Riccardo , e che Riccardo medesimo aveva tolto a' suoi nipoti . Ho preso il titolo di un personaggio che non mi apparteneva ; io ne convengo ; è una viltà , di cui sono macchiato ; ne sono ben punito ; avrei ad arrossir meno di un delitto ; la menzogna avvilisce sempre , e qualche volta si trova la grandezza accanto all'attentato . La mia ambizione si sarebbe certamente fatta un piacere d'impiegare mezzi più nobili : io avrei aspirato ad esistere da me stesso , a poter dire : è Varbeck , è il figlio di un mercante di Tournai che dichiara la guerra al sovrano della gran Brettagna , che si prepara ad attaccarlo fino sul suo trono , che procurerà di precipitarlo : in questo aspetto il mio ardire sarebbe stato degno di riso , ma veniva ammirato nella maschera del
duca

duca d' Yorck , contro la quale il mio orgoglio si sollevava in ogni momento , e che non era capace se non che di lusingare la mia vanità , soddisfazione molto debole ed anche umiliante per uno spirito geloso di far valere le proprie forze . Chi mi ha dunque determinato a porre in opera un mezzo che in segreto io sdegnava? l' amore , l' amore il più violento , il più tirannico , il più sfrenato . Dal momento che la contessa di Huntley ferì il mio sguardo , io fui acceso da tutte le vampe ; questo amore sopravviverà a me stesso : sì , io veggio facilmente i confini della mia esistenza , ma non ne veggio alcuno alla durata della mia tenerezza . Ecco dunque la vera cagione di tutto ciò ch' Errico crede di aver dritto di rimproverarmi . Io adorava la contessa , e non vi era che un sovrano o un uomo fatto per questo rango , che potesse ardire di aspirare al titolo di suo sposo : per lei mi sono abbassato a tradire la verità ; per lei ho concepito il vasto progetto di adornarmi la fronte di una corona . Io avrei commessi senza rimorso tutti i più ambiziosi delitti per ottenere uno sguardo da questa donna , padrona di tutti i miei sentimenti , e che amerò sino all' ultimo respiro .

Dopo

Dopo questa confessione io non aspetto, io non voglio grazia, come quel vile Simnel, la cui fortuna è stata eclissata dall' obbrobrio: preferisco la morte e tutti i tormenti ad un così ignominioso destino: ma la contessa di Huntley, la mia sposa non sia punita di un' intrapresa, che l' evento avrebbe giustificata, e che senza dubbio al dì d' oggi è colpevole.

Il duca si ferma a queste parole, e consegnando questo scritto a Poynings, gli dice con una voce tetra e profonda: tutto è rivelato: non mi rimane ora che a morire. Si torna a gettare sulle sue catene, abbassa la testa, e conserva un tristo silenzio. --- Ma voi non parlate de' vostri complici? (Egli non risponde.) Credete voi che questa confessione sia sufficiente? --- Ve l' ho già detto, non mi rimane ora che a morire. Poynings si ostina in vano ad interrogarlo: conosce che il prigioniero è troppo determinato a tacere.

Il cortigiano si affretta a portare al re questa confessione: --- Sire, abbiamo finalmente ciò che voi desideravate: ecco quanto basta per confondere ed annullare le ribellioni sempre rinascenti. Sollecitatevi solo ad ordinare che qualche persona

sona fedele sia incaricata d'invigilare sopra Varbeck: io ho compreso il suo disegno: egli è impaziente di procurarsi la morte, e i vostri interessi esigono che viva.

Errico prescrive degli ordini conformi al consiglio del Cavaliere: questi istruisce il monarca dello stratagemma che ha posto in uso, e gli palesa che col minacciare Varbeck di toglier la vita alla sua sposa, si è potuta ottenere quella dichiarazione così essenziale nelle circostanze presenti. Il re comprende tutti i vantaggi che si potranno trarre da quello scritto; è persuaso che oltre l'estinzione totale del partito degl'York la contessa umiliata di vedersi un simile marito, sopprimerà la sua tenerezza, e si disporrà ad ascoltare un amante che può usare dell'autorità: comanda che gli sia condotta.

La contessa comparisce, --- I vostri occhi, o signora, saranno eglino coperti sempre di lagrime? --- Ah! Sire, siete voi quello, a cui convenga di avvedersi di queste lagrime? . . e chi le fa spargere? . . non sarebbe che in vostra mano di arrestarne la sorgente. --- Io aveva creduto, o signora, che la mia gene-
Arn. Nov. St. T. I. H rosi-

rosità avesse fatto più di quello, che voi medesima potevate attenderne: il ferro, di cui la mia giustizia e la mia sicurezza minacciavano un colpevole, è stato sospeso, io gli ho lasciata la vita, voi siete nella mia corte trattata meno come prigioniera che rispettata come eguale della regina; tutti questi beneficj, io ve li rammento con dispiacere, ma pure dovrebbero procurarmi almeno qualche sentimento di gratitudine dal canto vostro. --- Sire, il mio sposo . . . --- Merita poco, o signora, quell'amore . . . di cui un altro sentirebbe tutto il pregio . . . Non mi è più possibile, o signora, di reprimere un sentimento . . . --- Sapete voi, o signorè, che io non posso accordarvi la mia stima senz'ardire di sollecitare la vostra compassione? Voi mi parlate de' vostri beneficj, poneteci il colmo, rendete la libertà ad un infelice, e allora questa riconoscenza . . . --- Voi l'amate, o signora! non è già questo il minore de' suoi delitti, ma conviene assolutamente che voi apriate gli occhi, che vi arrendiate alle testimonianze della verità, che finalmente ravvisiate in tutta la sua bassezza l'oggetto d'una passione che vi disonora . . . --- Chi mi
difo-

disonora! il duca d'Yorck ... --- Non è che un impostore, ve l'ho già detto ... --- E con questi artifizj V. M. si ostinerebbe a voler trionfare del mio amore, del mio dovere! Sire, raddoppiate il peso delle catene di un infelice che si trova in vostro potere; tradite la vostra reale parola; privatelo di vita; ma ve lo ripeto, lasciategli il suo nome, e quel carattere sacro, ch'è superiore ai capricci ingiuriosi della fortuna. Credete voi che io non sappia tutte le calunnie sparse sul di lui proposito? sono esse l'opera de' vostri fautori. Un re non deve profittare di questi mezzi riserbati per inimici volgari; e coll'armi alla mano che un re combatte i suoi rivali e cerca di vincerli. La sorte si è dichiarata a vostro favore; meritatevi la vostra vittoria; non aggiungete l'oltraggio alla disgrazia. Forse il mio sposo, perchè si trova ne' vostri ferri, sarebbe egli meno il rampollo di una casa illustre, il figlio di un sovrano ... --- Dite piuttosto di un oscuro privato, da cui è anche indegno di avere avuta la nascita, egli ha spinto il suo ardire fino ad ingannar voi. --- Sire, egli mi ama troppo per avermi ingannata, vede che facil-

mente ch'egli è di quel sangue . . . che voi avete proscritto , che voi volete spargere fino all'ultima goccia . . . voi siete quello che pretendete di ridirvi della mia credulità !

Errico trae dalla sua tasca una carta , e dandola alla duchessa con un'aria tranquilla : --- Conoscete voi il carattere ? --- Del duca d'Yorck ? --- Leggete , signora .

La duchessa divora il foglio con gli occhi ; arrivata alla confessione dell'impostura , grida lasciandosi cadere la carta dalle mani , e che ! non è dunque il duca d'Yorck quello che io ho sposato , quello che io amava ! Un'inesplicabile oppressione succede a questo trasporto , essa è annichilita . --- Voi lo vedete ; o signora , non potete più dubitare di non essere stata il bersaglio della menzogna , della più grossolana impudenza , che per se sola meriterebbe un castigo esemplare . Era egli codesto vil' uomo che dovesse formare de' voti , o permettersi ancora d'innalzare gli occhi fino a voi , mentre i primi re del mondo si disputerebbero un solo de' vostri sguardi ? Dimenticatevi , o signora , di uno sposo fatto così poco per essere a voi congiunto .

La

La duchessa senza ascoltare il re ripiglia la carta, ci fissa di nuovo gli occhi, ripete con un gemito dolente: egli non è il duca d'Yorck! successivamente dopo averlo riletto più volte, lo rigetta lontano da se, e ricade in un'oppressione anche più profonda. --- Io ve lo confesserò, o signora; codesti roversci di sorte sono certamente terribili, ma la vostra costanza deve loro resistere; voi siete stata la vittima di un'inclinazione, di cui la vostra sensibilità si faceva un pregio, voi avete creduto di compiangere, di amare, di sposare un principe infelice, un uomo degno di voi, e vi siete gettata nelle braccia di un audace avventuriere. Separate il suo destino dal vostro, rompete quei legami che ha formati l'artificio, voi sarete sempre una principessa, di sangue reale, contessa di Huntley.

Questa donna che si potrebbe citare come un modello di eroismo, pare che ritorsorga dal seno della morte medesima, e interrompendo con dignità il monarca. --- Io farò sempre la moglie di Varbeck. --- Che dite voi? --- Ho già preso il mio partito... egli mi ama; egli si trova nel colmo delle sventure; per mio riflesso

ha egli fatta questa confessione , che i più orribili tormenti non gli avrebbero strappata di bocca . Aimè ! l' infelice non ha tremato che pe' giorni miei ! e voi . . . ordinavate già il mio supplizio ! ah ! ferite , trafiggete questo cuore , e salvate il mio sposo . --- E voi potete , o signora , sospettarmi capace di questa crudeltà ? potete immaginarvi che io abbia anche solamente avuto il pensiero di cagionare a voi la minima afflizione ? ricuserete dunque sempre di conoscere i miei sentimenti ? non vedete che ci siamo serviti dell' ingegnoso artificio di rappresentar voi in pericolo , per ottenere da Varbeck una dichiarazione , che interessava la mia autorità , il mio riposo . . . Voi siete quella che mi avete rapito questo riposo medesimo più che una schiera d' inimici che si sollevano contro di me ; sì , voi mi siete più terribile che Simnel e Varbeck , i colpi de' quali erano diretti da una mano a me troppo cognita . --- Sire ! e in qual tempo . . . Sire , vi farei io ancora una preghiera inutile ? io abbraccio le vostre ginocchia ; ordinate che mi si apra la torre . . . che io possa vedere . . . --- Domandereste , o signora . . . nel momento . . . quell'

quell' impostore può egli ancora interessarvi? ed io dovrei mandarvi a' suoi piedi? --- Voi non mi avete voluto permettere di partecipare con lui degli orrori della sua prigione. . . che oggi almeno . . . sarà questa l'ultima volta che lo vedrò, che gli parlerò . . . che asciugherò le sue lagrime . . . Sire, mi ricusereste voi questa grazia? vedetemi moribonda . . .

La duchessa si era prostrata alle ginocchia di Errico, e le inondava del suo pianto. Questo spettacolo così penetrante lo disarmava, lo intenerisce, gli fa sacrificare il suo amore. --- Io voglio darvi, o signora, questa prova di sensibilità; giudicate da ciò del potere che avete sul mio cuore . . . Andate a soffrire la presenza di un uomo che vi ha oltraggiata, ad assicurarlo ancora della vostra tenerezza, mentre . . . Signora, pensate che voi abusate della mia debolezza, che dopo questo momento . . . Non isperate più . . . Nò, non isperate più . . . voi non lo rivedrete mai. Intanto io qui vi rinnovo la mia promessa di risparmiare i suoi giorni. Proffitti egli della mia clemenza per cedere al pentimento, per dichiarare i suoi complici; e voi, signora, ricordatevi che la grati-

tudine è il minore de' sentimenti, che voi mi dovete.

Tanto il proprio interesse, quanto il desiderio di piacere alla contessa impegnavano il re d'Inghilterra a conservare la vita del suo prigioniero, ma questo sventurato giovane, al quale noi non daremo da ora innanzi che il suo vero nome di Varbeck, non aspirava che a terminarla. Circondato di satelliti che lo guardavano giorno e notte, aveva egli formata la risoluzione di morire di fame: ed era già caduto in una totale debolezza che differiva poco dalla morte.

Uno degli ufficiali della torre ordina alle guardie di ritirarsi, e sorte anch'esso in compagnia delle medesime. La contessa di Huntley entra, trascinandosi appena, tanto era oppressa dalle sue sventure! Proferisce con una languida voce queste parole, anche prima di aver ravvisato il prigioniero: siete voi! siete voi che mi avete ingannata! Appena lo ha veduto oppresso dal peso delle sue catene e sul momento di spirare, corre a lui, tendendogli le braccia: --- Ah, sventurato! . . . Allora la natura, la compassione, l'amore vincono l'orgoglio oltraggiato:

to: quella donna di primo rango non è che un'amante perduta; inonda la terra di un torrente di lagrime.

Qual situazione per Varbeck! quali tormenti dev' egli provare! ... Sì, io vi ho ingannata! ed ecco il delitto che io non mi perdonerò mai! ma... voi conoscete l'amore: egli solo ha prodotti tutti i miei delitti, tutte le mie sventure! nel primo momento in cui vi vidi, un dardo di fuoco si precipitò nel mio seno: io vi adorai come mia suprema divinità; voi vi rendeste la padrona del mio animo, della mia ragione, di tutti i miei sensi: un'invincibile inclinazione mi sedusse. Io mi sollevava sempre internamente contro il mezzo che impiegava per piacervi: io ne era tormentato, voi stessa avete dovuto rilevarlo sovente: fin nelle vostre braccia io portava il mio turbamento, i contrasti, i rimorsi: una parola della vostra bocca, uno sguardo de' vostri occhi allontanavano da me tutte quelle tempeste, e mi riconducevano a quella passione che formava nel tempo stesso il supplizio e il piacere della mia vita. Astley, il cui sostegno mi è stato ancora rapito dal mio crudele destino, era stato incaricato

H , cato

cato da me di una lettera, in cui io vi rivelava un artificio che avviliſce più me di quello che oltraggi voi. Nò, io non ſono il duca di Yorck, io ſono . . . un eſcuro mortale che lo ſlancio della ſua anima, la ſua ſenſibilità, il ſuo amore violento ſollevara al di ſopra degli altri uomini. Non ſi è mai amato come io amo voi: io ve ne ho data anche recentemente una prova luminosa: farebbe ſtato un nulla il farvi un ſacrificio de' miei giorni; io muojò coperto di roſſore. Si trattava di ſalvarvi; io non ho eſitato un momento; io ho dichiarato tutto. Io vi ho veduta . . . vivete, ritornate in Iſcozia; dimenticatevi di me. A me non reſta che di eſalare un'anima ſopraſſata dai dolori e dagli obbrobrj. --- Che io mi dimentichi di te! lo potrei io, quando anche non aſcoltaſſi che un troppo-giuſto riſentimento? Io l'ho detto a Errico; io l'ho detto anche a me ſteſſa: io ſono la moglie di Varbeck. Sì, io ſono la tua moglie; io lo conoſco troppo a queſto amore, al quale ſacrifico tutto. Lungi da me e per ſempre le immagini di naſcita, di grandezza, di rango ſupremo . . . voi non eravate il duca d'Yorck.

Yorck! . . . ah! questo nome non mi sfuggirà più, nè, non mi sfuggirà più dalle labbra! Si getta essa sulle catene del suo marito, raddoppia le lagrime; poi ripigliando a parlare con una voce ferma: --- E' la contessa d'Huntley che si deve porre in dimenticanza. Non dobbiamo oggi veder' altro che il rango di tua sposa, quest' orribile soggiorno e i tuoi ferri. Ascolta: si contano i momenti che io passo a meschiare i miei gemiti ai tuoi: se tu sapessi . . . non mi farà forse permesso mai più di rivederti! forse è l'ultima volta che io posso sentirmi dire, che sono amata dall'uomo che mi è il più caro! Fossi almeno in libertà di partecipare con te dell'orrore della tua prigione, di consolarti, di ricevere le tue lagrime nel mio seno, di spirare al tuo fianco! mai io non ho più alcuna consolazione da sperare. Tu mi parli di ritornare alla mia patria: e con qual' occhio credi tu che io vi farei veduta! Io ho perduti tutti i miei diritti . . . Varbeck, il tuo rossore è divenuto anche il mio. Io non debbo più occuparmi di altro che delle tue disgrazie e del mio amore. Qual'è dunque la nostra sorte? si vuole

che tu nomini i tuoi complici; io ti conosco abbastanza per esser persuasa che tu porterai teco i loro nomi nella tomba. Se Errico è fedele alla promessa, tu trascinerai qui un avanzo di pochi giorni che ti saranno odiosi, colpevole (non conviene fartene un mistero) agli occhi dell'Europa, a' tuoi proprj sguardi, trafitto dalle passate rimembranze, da un sogno, aimè! ch'è svanito... Noi saremo disuniti, ed io... nò, tu non sai tutto l'orrore del nostro stato. La mia tenerezza che io non posso vincere, e il mio dovere esigono che io viva e muoja tua sposa... Noi spireremo insieme. Un religioso deve averti consegnata una lettera, in cui io ti palesava i miei veri sentimenti. Senti, ecco come si espiano i proprj falli, ecco come si trionfa della sorte; ecco come si superano tutti gli ostacoli: guardami. (Tragge essa un pugnale dal seno.) Dopo l'istante fatale che ci separò, io mi sono provveduta di questa risorsa: io non dubito del tuo coraggio, e tu conoscerai il mio; ricevine l'esempio.

Varbeck alza un grido, e malgrado le sue catene si slancia verso la sua moglie che già aveva il ferro sul petto. Fer-

Fermatevi, fermatevi, grida loro un uomo che aveva aperta la porta della prigione, e che precipitandosi sulla contessa le toglie il pugnale di mano. Varbeck e la sua moglie restano immobili per la sorpresa e la gioja: ambedue in una volta non possono dire altro che: Astley! --- Sì, Astley medesimo viene in vostro soccorso. Voi saprete tutto: la vicinanza della notte ci favorisce; il tempo è breve; una delle vostre guardie segue i miei passi; e scioglierà, caro Varbeck, i vostri ferri; abbiamo in pronto i cavalli, non pensiamo che alla fuga.

Di fatti la guardia comparisce; fa cadere le catene del prigioniero: sono già lontani da Londra, e al sicuro delle perquisizioni de' loro nemici.

Il rapido passaggio dalla più infelice situazione ad una situazione così opposta, le diverse impressioni, e lo sconvolgimento che si produce nell'animo de' due sposi, sono più facili a comprendersi che a rappresentarsi.

La contessa e il di lei marito non scattivano ancora dallo stupore che li avea percossi, a segno quasi di non poter ancora esprimersi. Varbeck parla finalmen-

te il primo: siete voi, mio caro Astley; voi, nostro liberatore! la fortuna si riconcilierebbe ella forse con noi! io ho ritrovato il mio amico! io gli debbo la mia libertà e la vita di una sposa adorata! senza di te, caso Astley, io la perdevo: ma dimmi, per qual prodigio ci sei tu restituito? --- Ricordatevi che io mi smarrii tra le tenebre; io vi aveva ritrovato, e volava a voi; un distaccamento inimico vi circonda; se io avessi ascoltato il mio primo impulso, avrei tentato di liberarvi col mezzo di qualche sforzo che sarebbe forse stato inutile; la mia amicizia non si lasciò trasportare dall'imprudenza. Io cercava di riunire alcuni de' nostri soldati coll'idea di procurarvi un sicuro soccorso. Sento che vi siete gettato nell'asilo di Bowley, che successivamente siete stato trasportato nella torre, e ch'Errico per altro ha promesso di rispettare la vostra vita. In questo stato di cose non bastava il compiangere in segreto il mio amico e restargli fedele: formo il disegno di essergli utile: per allontanare ogni sospetto, mi prendo cura di distruggere tutto ciò che poteva rivelare la nostra unione; do alle fiamme la lettera che io doveva con-

fe-

segnare a Mylady se voi foste perito nella battaglia ; cangio abiti e nome ; col favore di una specie di travestimento mi trasporto nelle Fiandre : ho un segreto colloquio con la duchessa vostra protettrice , la quale era già informata delle vostre sventure. Sensibile essa alla vostra coraggiosa circospezione per ciò che riguarda lei , m'incarica di porre tutto in uso per spezzare i vostri ferri e per ricondurre voi e la vostra sposa ne' Paesi bassi. Voi potete riposare sulla sua gratitudine e sulla sua stima (sono sue espressioni) per avere un compenso che vi consoli forse dalla perdita di una corona : crede che voi siate degno del più alto destino ; e aggiunge a questi contrassegni di bontà una somma considerabile , di cui io vi renderò conto. Dalla sua bocca medesima ho saputo che Fryon aveva avuto la viltà di tradirvi . Sono subito volato di nuovo in Inghilterra : a forza di liberalità ho avuto la fortuna di guadagnare parecchi de' vostri satelliti : in una parola ho saputo deludere la vigilanza di Errico , vincere tutti gli ostacoli , assicurare la vostra fuga . Alcune miglia lontano di quà troveremo una feluca che ci condurrà in
un

un porto , ove non avremo più nulla a temere . Voi non avrete , per quanto io credo , rinunziato al titolo di duca di Yorck , e . . . Non mi si pronunzi più questo nome , interrompe vivamente la contessa : Astley , il mio sposo non è fatto per sostenere una parte d' impostore ; si mostri quello ch' egli è , non usurpi una grandezza non sua ; io abiuro per sempre quella che mi apparteneva , per vantarmi la sposa di Varbeck ; mostri egli coraggio , intrepidezza , virtù , e non inganni nè gli altri nè se stesso . La sua moglie saprà adattarsi alla di lui condizione .

Varbeck penetrato d'amore e di meraviglia si precipita alle ginocchia della contessa : --- io sono il vostro sposo ! voi mi permettete di conservare questo titolo ! quali dignità potrebbero mai eguagliarlo ! il vostro amante è superiore a tutti i re del mondo . Posso io lusingarmi che il più profondo rispetto , la più viva e la più pura tenerezza sieno per farvi dimenticare il mio fallo ? oimè ! io non saprò perdonarmelo mai .

Passavano intanto presso di quel castello , il proprietario del quale si era mostrato così generoso verso Varbeck , Astley ,
dice

dice questi, non abbandoniamo l'Inghilterra senza pagare un debito, che interessa l'onore: corri presso il Lord: portagli il denaro che mi ha prestato, e assicuralo verso Varbeck anche senza essere il duca d'Yorck non è meno riconoscente al suo beneficio. Astley si affretta a soddisfare il suo amico. Il Lord riceve quella somma dicendo: io non mi era ingannato sulla persona di Varbeck; bisogna confessare per altro ch'egli meritava di nascere duca d'Yorck; egli mi dà nuove prove di delicatezza; io gli corrisponderò con nuovi attestati d'ingenuità: guardi bene di non essere scoperto; il re non ascolterà più questa volta la clemenza; si è già posta sul suo capo una taglia.

La relazione non era che troppo sicura. Appena aveva Errico saputo la fuga del suo prigioniero e della moglie, si erano spediti in ogni luogo gli ordini più precisi d'inseguire i fuggitivi, e di tentare tutti i mezzi per arrestarli. Allo sdegno del monarca si accoppiò la collera dell'amante geloso ed oltraggiato. Questo principe versava i suoi furori nel seno del Lord Daubeney; giurava di volerli sacrificare di sua mano medesima, se ricade-

devano più in suo potere: — Sì, la contessa sarà la mia prima vittima; estinguerò nel di lei sangue quella passione che m'irrita contro di me stesso . . . Avvilirmi a questo punto, quando non deggio occuparmi che delle cure del regno! mi era egli lecito di prestare il mio cuore a codesto insensato sentimento? espierò la mia debolezza col sacrificarne l'oggetto; perirà essa col vile suo sposo.

L'avviso del Lord era stato un fulmine per Astley! teme questi che non possano arrivare fino a quella barca che riguardavano come il termine delle loro disgrazie. Ritorna prontamente ai suoi amici, partecipa loro ciò che il Lord gli ha rivelato: la contessa s'impaurisce; trema meno per se che pel suo sposo; vede in ogni passo la morte per lui. Profittano delle tenebre. Astley li abbandona un momento, e ritorna in fretta. — Sollecitiamo il nostro viaggio; il bastimento è pronto; gettati che noi siamo nello scifo, ci rideremo di tutte le ricerche dell'Inghilterra.

Eccoli al momento, in cui finalmente si libereranno dal peso orribile che li opprime. Si abbandonano alla speranza, alla
la

la sicurezza, al piacere; sentono il rumore de' flutti; traveggono la barca caritatevole; vi sono già presso. Astley, che aveva avanzati di qualche tratto i loro passi, torna indietro tutto smarrito: — Salviamoci? la sponda è guardata da soldati; hanno preso il capitano della feluce; il nome di Varbeck mi è risuonato alle orecchie.

La contessa non ha più forza di regolare il suo cavallo, e di sostenerne le redini: cade tra le braccia del suo marito: almeno, dice essa con una voce tremante, almeno gli stessi colpi ci feriscano ambedue!

Intanto cercano di assicurarsi un ritiro: veggono una selva; ci spingono impetuosamente i loro cavalli; vogliono inoltrarvisi; la terra manca quasi sotto i loro piedi; si affrettano a scendere al basso. Astley travede il primo attraverso ad alcune boscaglie un'apertura che eccita la sua curiosità; vi corre. Il cielo, grida con trasporto, il cielo ci dà un visibile contrassegno della sua protezione! avviciniamoci; io credo di avere scoperto uno di que' sotterranei scavati nel tempo delle guerre civili. Volano a quella parte;

Var-

Varbeck portava in seno la sua moglie svenuta. Trovano una scala composta di pietre accozzate grossolanamente insieme: distinguono al basso della scala una specie d'antro, che sembrava che di mano in mano si allargasse maggiormente. Non potevano neppure immaginare ciò che fosse il loro asilo. Una densa oscurità l'inviluppava; avevano fatti entrar seco i loro cavalli in quell'oscuro soggiorno.

La contessa ripiglia l'uso de' sensi; non sapendo dove si trovava, alza un grido. O mia suprema padrona, dice Varbeck dandole i più affettuosi baci meschiati di lagrime, tu sei nel seno del tuo sposo, del tuo amante. Le spiega in poche parole ciò che può essere il soggiorno in cui si sono ritirati, e come il caso piuttosto che il cielo lo ha fatto loro scoprire. Aspettiamo qui, aggiunge egli, qualche ora, profitteremo di un momento favorevole, in cui ci sia permesso di escirne.

La contessa va a sedere sopra una di quelle pietre tagliate a gradini? — Io spirerò qui. Perchè andare a cercare più lontano la nostra tomba?

I due amici tornano a salire la scala,
fer-

ferbando un profondo silenzio, si avvicinano all'apertura; eccoli sorpresi da un nuovo timore: sentono uno strepito formato dal calpestio di varj cavalli; traveggono attraverso all'oscurità alcuni soldati erranti quà e là nella selva: i due fuggitivi tornano a scendere nel loro ritiro. Varbeck corre alla sua sposa; se la stringe al seno: — E' inutile di lusingarci: siamo perduti... Credo però di poter salvare in questo sito la mia moglie e l'amico. Astley, resta qui con questa sposa che mi è tanto cara, e che io ho renduta tanto infelice; io la raccomando al tuo zelo: le ricerche non si stenderanno forse sino a voi due; io sono l'oggetto principale delle perquisizioni; io ritornerò all'ingresso della caverna; io mi offrirò agli occhi de' satelliti; si precipiteranno sopra di me, e non porteranno che il mio solo cadavere a quel crudele che li manda; io mi farò data la morte prima di cadere nelle loro mani. Che dici tu, sventurato, replica la contessa trattenendolo! credi tu che mi sia possibile di vivere senza di te? non sai tu che dopo la tua morte l'esistenza sarebbe un continuo supplizio per la tua sposa? credi tu che non vi
sia

sia altri che Varbeck che sappia morire? ti sei tu dimenticato che jeri tu non potevi aspirare ad altro vanto che a quello d'imitarmi? Io non vi lascerò, mio caro Varbeck, aggiunge il suo amico; se si deve perder la vita, noi la perderemo insieme. Si slanciano immediatamente l'uno e l'altra sulla tracce dell'infelice giovane, che faceva tutti gli sforzi per respingerli: scongiurava soprattutto la sua sposa di non esporli alla sorte che lo attendeva; e la inondava di lagrime.

Tutti tre sono risaliti in poca distanza dall'apertura. Una perfetta calma era succeduta a quel rumore: non si sente più veruno strepito; le ombre incominciano a rischiararsi; tornano essi a seppellirsi nel tenebroso loro soggiorno, incerti del partito che convenga loro di prendere, e oppressi dai loro disastri.

Astley non aspetta che sia comparso il giorno; va ne' contorni della caverna ad ammassare degli sterpi e de' rami d'alberi, ritorna presso de' suoi amici, e si sforza di accendere del fuoco; col favore di una debole luce contemplanò essi il loro asilo; trovano che realmente era un ritiro formato dall'arte, e composto di varj sot-
ter-

terranei che aveano comunicazione fra loro; in uno degli angoli della caverna scaturiva una sorgente che formava una specie di vasca. Il primo moto involontario della contessa fu quello di andare a prendere di quell'acqua nella caviglia della sua mano, e di berne. O cielo! grida Varbeck; donna adorabile, io vi ho ridotta a questa estrema! Quando questi tre sventurati sono a portata di distinguer bene le rispettive loro sembianze, si spaventano vicendevolmente: Varbeck era pieno di timore per la sua sposa, e questa all'opposto non tremava che pel suo marito. Egli le prepara un letto di foglie, vi stende al di sopra una porzione de' suoi abiti, e la invita a prendere un poco di riposo: un poco di riposo in un simile soggiorno, e agitati da una situazione così orribile! Astley e Varbeck dovevano pensare a cercare qualche alimento. La natura è pure una tenera madre, che nelle più grandi disgrazie veglia sopra di noi, e ci accorda i suoi benefizj! Si crederebbe? la contessa non può non addormentarsi.

Prima di tutto Varbeck ed Astley risolvettero di uccidere i loro cavalli, per timore

more

more che dando loro la libertà, non fossero un indizio per tentare nuove ricerche, e non fossero scoperti. Li sotterrano in una di quelle caverne; e poi si consigliano sulla maniera di premunirsi contro la fame che li minacciava. Astley s'incarica di questo pensiero, e persuade l'amico a rimanere presso la sua sposa.

Dormì essa profondamente: Varbeck la considerava con una tetra attenzione: quali dardi gli ferivano l'anima! una donna di sangue reale, virtuosa egualmente che bella, coraggiosa egualmente che tenera, ingannata indegnamente da lui, e per prezzo di tanto amore ridotta a questo eccesso di disgrazie! bastava egli il togliersi la vita per vendicare una vittima di questo pregio? quando anche si ficcasse egli un pugnale nel cuore, sarebbe mai riparato il suo delitto? il suo fine porterebbe egli qualche sollievo allo stato tanto deplorabile della contessa? ah! lungi dal mitigarne l'amarezza, questa morte la renderebbe a lei più orribile; convien dunque vivere per questa moglie adorata, per ritrarla da questo sepolcro, per porla al sicuro da ogni pericolo: se i giorni di una sposa così amata potranno una volta esser

fer ficuri, allora egli sarà in libertà di punirsi, o piuttosto di liberarsi da tanti mali col terminare un destino che diverrebbe sempre più insopportabile.

Tali erano le riflessioni crudeli, in cui Varbeck s'immergeva. La contessa si risveglia, gli tende le braccia: — Varbeck se non vi fosse da temere per la tua vita, io proferirei di abitare teco quest'antro a tutti i palagi che io potrei occupare in Iscozia. E che? non vi sarà mai un termine ai nostri dolori? Tu piangi! ah! caro sposo; non esacerbiamo le nostre pene. Ecco dunque dove conduce l'amore! ma io non veggo Astley. Varbeck le palesa il motivo della di lui lontananza, e non teme che non debba ricomparire quanto prima.

Passano le ore: Astley non è ancora venuto. Nuovi timori si assalgono; cominciano a sentire la fame; il loro bisogno si accresce col loro timore; il giorno è vicino a cadere; risorge la notte. Varbeck torna più volte all'ingresso della caverna; non sente che uno spaventoso silenzio; tutto li abbandona. Torna presso la sua sposa, e con un'aria turbata: — Errico non sarà più il nostro carnefice: lo sarà

la fame, la fame la più crudele: io non riveggo il mio amico! sarà caduto nelle mani de' nostri persecutori! non avrà voluto tradirci!... Egli non verrà; e noi in questo luogo solitario, in questo sepolcro resteremo in preda alla morte la più spaventosa... Io ti vedrò distruggerti, spirare sugli occhi miei!... nò, anderò incontro a' miei tiranni: mi trafiggano pur' essi di mille colpi, purchè tu viva.

Varbeck sale di nuovo, s'avanza un poco nella selva, e ne riporta alcune radici, che presenta alla contessa; non può egli pronunciare che queste tenere parole: ecco dunque il nutrimento che Varbeck somministra alla contessa di Huntley!

Era egli determinato a correre tutti i pericoli piuttosto che lasciare esposta per un tempo più lungo la sua moglie agli errori di una così ostinata disgrazia: esciva già dalla selva con questo disegno: un uomo gli si avvicina sotto l'abito e l'esteriore di un mendico; Varbeck non vedendogli alcuno d'intorno, sguainava già la sua spada, quando una voce che gli era cognita, sospende il colpo: — Che fate voi? togliete la vita al vostro amico! guardatemi bene. — Astley! o
cie-

cielo! e chi ha potuto trattenerli . . — corriamo presto a ritrovare il nostro asilo; quando noi ci saremo rientrati; sodisfarò la vostra curiosità; al presente non pensiamo che a profittare di ciò che io vi reco. Astley alza una specie di mantello, e lascia vedere parecchi pani ed altre provvisioni. L'uno e l'altro affrettano il loro passo alla caverna. Varbeck corre alla moglie: — la fame non ti toglierà ancora la vita.

Fanno essi un pasto ben diverso da quelli che la sontuosità e la delicatezza imbandivano loro alla corte di Scozia. Il nuovo abito di Astley eccitava la curiosità de' due sposi: esso ne rappresenta loro la ragione: il suo disegno nell'uscire dal sotterraneo era stato di andare in qualche capanna la più lontana di tutte a cercare de' viveri: aveva veduto da lontano un uomo, il cui esteriore mostrava un'estrema povertà; e formando uno stratagemma che giovava alle sue mire, si era spogliato de' suoi abiti, li aveva nascosti sotto un mucchio di foglie, era corso appresso di lui, e lamentandosi di essere stato derubato gli aveva detto, che non gli erano rimaste che tre sole ghinee, che avea

potuto occultare alle ricerche degli assassini, ed avea proposto al povero di cederglielo se egli gli avesse voluto dare in cambio il suo cappello e un vecchio mantello, che componevano tutto il suo miserabile arnese: questi avea accettata con piacere l'esibizione. Con questa metamorfosi, proseguì a dire Astley, ho potuto ingannare la vigilanza delle persone che ci cercano: sono queste seminate ne' villaggi vicini; le rive del mare specialmente sono guardate con attenzione; si è promessa una considerabile ricompensa a chi ci scoprirà: convien dunque aver una sufficiente costanza per rimaner qui sino al momento felice, in cui possiamo metterci in sicurezza, ed aprirci l'asilo de' Paesi bassi: io mi prenderò cura di ciò che concerne la nostra sussistenza. Oimè! interrompe la contessa versando delle amare lagrime, non avrete per lungo tempo il peso della mia vita. Quando essa guardava il suo marito, cangiava linguaggio:— La fortuna ci lasci pure sepolti in questa caverna, dimenticati da Errico e da tutto il mondo! Varbeck, io posso dirti che tu mi sei sempre caro, benchè... ah! perdona, io non voglio parlarti che della

la

la mia tenerezza , ravvisare in te il mio sposo . . . Varbeck, io ti ho sacrificato tutto .

Neppure era loro permesso di godere della luce del giorno : si azzardavano soltanto di notte , e sempre con timore , a sortir qualche volta dal loro ritiro . Ti confesso , diceva Varbeck al suo amico , che se io non fossi in pena per una moglie che adoro , troverei questa situazione assai meno insopportabile : tutti i sogni che mi hanno agitato , sono svaniti ; mi pare che la natura intera sia disparita agli occhi miei ; qui , in un mesto silenzio io non mi occupo che del mio amore . Astley , perchè debbo io aver motivo di rimproverarmi tanti falli ? che sono mai i prestigi dell'ambizione ? che sono mai gl'inquieti voti di un animo che aspira alle grandezze ? che sono mai le grandezze medesime ? che è mai un trono ? ah ! cessi una volta Errico di perseguitarci ; la mia sposa almeno non abbia punto da temere , ed io acconsentirò a passar nascosto in questi luoghi il rimanente della mia vita . Che resta egli a desiderare , o Astley , quando si ama , e si è corrisposto ?

Erano già passati parecchi mesi ; Astley ,

I 3

solo

solo, col favore dell'abito da lui comprato continuava a penetrare ne' luoghi di que' contorni, prestando un orecchio attento alle nuove che correvano.

Arriva egli un giorno, tutto pallido, pauroso, affannato:— Noi eravamo troppo felici: si hanno de' sospetti; si spia il nostro asilo; ai discorsi che ho sentiti, non ne posso dubitare: questa notte bisogna abbandonarlo, e senza allontanarci dalla selva bisogna cercare di guadagnare la sponda del mare. Il cielo che finora ha mostrato di proteggerci, ci abbandonerebbe egli al presente? La contessa piena di terrore si getta nel seno di Varbeck:— Ancora sei perseguitato! io m'immaginava che noi avessimo trovato qui il nostro sepolcro; andremo noi a cercar la morte altrove?

Aspettano l'ora, in cui l'oscurità è più densa. La contessa non può allontanarsi dalla caverna senza spargere delle lagrime: essa avrebbe preferito quel soggiorno ai più sontuosi palagi: si pongono finalmente in cammino. Ad ogni passo sentiva essa raddoppiarsi il suo timore. Quale spavento li sorprende: sentono dirsi vicino alle loro stesse orecchie: e che! non li ritroveremo noi! se possiamo rendercene padro-

droni, siamo sicuri di un premio che ci ricompenserà bene le pene sofferte. Quali parole! quali pugnate specialmente per la moglie di Varbeck! se le era agghiacciato il sangue nelle vene; si erano tutti tre gettati per terra, ed appena respiravano.

Non sentono più veruno strepito; si alzano e continuano la loro strada. Il primo oggetto che presenta loro il nuovo giorno, è il mare in lontananza: le loro forze si ravvivano; il loro animo sospeso tra il timore e la speranza si è per dir così precipitato sull'onde. Al di là di esse sembra loro di vedere una nuova terra, una nuova natura, il fine de' loro tormenti: ma quali trasporti non provano essi quanto traveggono un vascello nell'estremità dell'orizzonte! viene esso verso di loro? i loro sguardi, tutti i loro voti, tutti i loro cuori sono attaccati a quel bastimento; si avvanza di fatti verso la sponda. Astley grida: siamo salvi! ho distinta la bandiera Francese: vedrò il capitano; gli parlerò; la sua nazione è sensibile: a qualunque prezzo... rimetterò alla sua generosità la nostra sorte... egli ci farà passare a bordo: e senza dire di più, Astley corre alla volta del naviglio.

Varbeck e la sua moglie non potevano frenare l'ebrietà della loro gioja; vanno essi a ritirarsi nella cavità di uno scoglio, donde si accennavano l'uno all'altro il vascello: attendevano che Astley ritornasse. Egli comparisce; andiamo, dice alla contessa, noi abbiamo vinto il nostro crudele destino: . . . amico mio, siamo aspettati. . . vi dirò . . . affrettiamo il passo.

Si sarebbe ella stancata la fortuna di perseguitare Varbeck! Essi precipitano il loro cammino; essi volano: la contessa li precedeva; aveva già un piede sullo schifo; un grido orribile la costringe a volgere indietro la testa, vede il suo sposo disarmato e Astley, che si dibattevano tra le mani di una truppa di soldati. I marinari vogliono trattenerla, e involarla alla sorte che l'attende: non è possibile di farlo, si slancia dalle loro mani, corre, vuol difendere il suo marito, e non ha che la forza di andare a cadere senza sentimenti a' suoi piedi, mentre egli veniva caricato di ferri. Egli è finalmente condotto a Londra, e rinchiuso di nuovo nella torre; il suo amico subisce lo stesso destino, e si conduce agli occhi del re la contessa spirante.

Que-

Questi fulmini si erano rapidamente succeduti l'uno all'altro. I presentimenti di Astley non erano stati che troppo fondati; si era sospettato di lui, ed era stato inseguito; parecchi soldati nascosti dietro una picciola eminenza non si erano palesati per assicurarsi di quegli infelici, se non che nel momento in cui essi vedevano il fine delle loro sventure.

Errico avea meditati più disegni di vendetta. Varbeck per suo ordine era condannato alla morte: si preparava egli ad aggiungere ancora a questa vittima la contessa di Huntley; l'amore oltraggiato si abbandona ai risentimenti più vivi. La sposa del suo inimico era in suo potere, e sotto i suoi occhi: ma se le tempeste eccitate dalla gelosia si destano facilmente, si calmano però colla stessa celerità. Le prime parole, che pronunzia la contessa, sono per Varbeck: — Suspendete i vostri colpi... siate generoso sino a risparmiare la vita del mio marito... sono io che gli ho dato il consiglio di spezzare i suoi ferri; sono io... che ho fatto tutto; io aspetto la morte ai vostri piedi; ma Varbeck, ah! non sia egli involto nel castigo che io merito! mi ricusereste voi

questa grazia? . . . le mie sventure vi facevano pietà .

Era essa prostesa alle ginocchia di Enrico : la sua bellezza non aveva avuto mai un impero maggiore ; il principe la guarda , e il furioso sovrano non altro diviene che un amante inerme : era questa la seconda volta in cui provava la stessa rivoluzione : — Le vostre disgrazie mi facevano pietà ! e voi darestes ai miei sentimenti il debole nome d' interesse ? . . crudele , questi superano tutto ciò che io debbo a voi , a me stesso ; la mia generosità mi stanca ! tutto non vi ha egli avvertita che il più tenero amore . . . — Sire ! se il mio sposo fosse immolato ! . . comandate che si rispetti la sua vita , e . . . voi conoscerete il mio cuore . . . voi saprete . . . i suoi giorni sono in pericolo . . .

Il re fa chiamare uno de' suoi uffiziali : — Volate alla prigione : non si eseguisca l'ordine che ho dato . Indrizzandosi poi alla contessa : voi vedete , o signora , tutto il vostro potere ! il mio rivale vivrà . . . — Vivrà ! ah ! Sire . . . la mia gratitudine . . . Sire , ascoltatevi , ascoltatevi : io parlo ad un monarca degno del trono : che mi chiedete voi ? Io non
ebbi

ebbi mai sensibilità che per l'uomo forse il meno degno di perdono agli occhi miei , ma il più degno di compassione , ed io non veggo al presente che le sue disgrazie e il suo amore ; io non veggo che la mia tenerezza : non debbo ingannarvi , questa è anche più forte in me che il mio stesso dovere . Io vi accorderò , che Varbeck mi ha ingannata ; io credeva di amare un uomo della mia condizione , il duca d'Yorck : ma Varbeck è mio sposo , e quella fatale passione , di cui io l'ho acceso , lo ha precipitato in tutti i suoi falli , lo ha renduto così colpevole , così infelice . Sire , e quando anche non mi fosse egli caro , quando anche io non fossi regolata da tutto l'amore ch'egli ha saputo ispirarmi ; la sua disgrazia non dovrebbe ella bastare per rendermelo un oggetto sacro ! Ve l'ho già detto , io non sono più contessa di Huntley , io sono la moglie di Varbeck . Sire , io vi mostro ciò che noi ci dobbiamo reciprocamente ; io sono la vittima di un legame che il cielo stesso ha rivestito di tutto ciò ch'egli ha di più solenne ; questo legame non è rotto da un artificio , di cui l'amore il più violento è sta-

to la sola cagione. La mia stima, la mia ammirazione, la riconoscenza più viva, ecco i sentimenti, ai quali mi è permesso di abbandonarmi in favor vostro, e il tempo non farà che aumentarli. Conservate il mio sposo, accordategli un perdono ch'espunga all'universo la vostra clemenza in tutta l'estensione della sua generosità. Ve lo ripeto di nuovo: sono io che l'ho indotto a sciogliersi dalle sue catene... sono io quella che voi dovrete punire. — E lo potrei io, o signora? dovrei cerramente, e lo so bene, dimenticarvi, dovrei immolarvi alla mia giusta indignazione, all'interesse del mio regno, a quello di tutti i sovrani. Come! e Varbeck dovrà respirare ancora, dovrà essere amato! e voi credete che la sua presenza... — Sire, mi sia pure rapita; non lo vegga io mai, mai! qual condizione io m'impongo! ma egli viva: voi me lo avete promesso; spiri io pure tra l'oscurità, tra le lagrime, sepolta nel mio profondo dolore. — Nò, voi non lo vedrete più, voi avete abusato della mia debolezza: i suoi giorni... — Sono sicuri; io credo alla promessa di un re come voi... — Ma signora, questi sentimenti...

Si

Si annunzia l'arrivo di un ambasciatore, che domanda udienza in quel momento medesimo; gli viene accordata; egli consegna al monarca una lettera del suo sovrano. Signore, dice Errico volgendosi alla contessa, il re di Scozia sensibile alla vostra disgrazia vi sollecita a ritornare alla sua corte. — Che io ritorni in un paese che mi ha rigettata, che ha proscritto Varbeck? ah! la mia patria sconoscente non spera di rivedermi; si dimentichi di me, come io mi sono dimenticata di lei! Anderò a morire in un deserto dove mi sarà permesso di piangere un infelice, di cui amerò sempre la memoria. Dirigendosi poi all'ambasciatore: il vostro re, soggiunge, è l'autore di tutti i miei mali, egli è quello che mi trafigge l'anima. Io non sono più sua parente, io non sono Scozzese . . . io sono . . . la donna la più sventurata: lasciatemi ne' miei tormenti.

La contessa appena pronunziate queste parole abbandona Errico tutta lagrimante, e va a ritrovare la generosa Sulton che era volata di nuovo presso di lei.

Il Lord Daubeney lusingava l'errore del suo sovrano: Errico credeva di poter

ter giungere a trionfare della contessa, e ad obbligarla a dimenticarsi di un marito che non avrebbe più riveduto: i re sono una specie di amanti, ai quali difficilmente si resiste.

Varbeck rinchiuso nella sua prigione, oppresso di pesanti catene, in preda a tutto l'orrore della nuova catastrofe, viveva ancora, e non viveva che per l'amore. Questa passione rianimava la sua audacia: arriva a forza d'intrighi a rivedere Astley. Qual'abboccamento! dopo essersi abbracciati, ed aver confuse le loro lagrime, Varbeck grida: amico mio, non sono i vanti quelli che possano rompere i nostri ferri: bisogna pensare ai mezzi di spezzarli e a liberarci da una schiavitù più crudele ancor della morte. Io sono diviso dalla mia sposa, e tu sai ch'essa è tutto per l'infelice Varbeck.

Si potrebbe egli credere che i tormenti di questo sventurato potessero aumentarsi? Un prigioniero sul rapporto di un cortigiano che era stato recentemente privato di libertà, ha l'indiscretezza di parlare a Varbeck l'amore del re verso la contessa: qual veleno! quali serpenti gettati tutti ad un tratto nel suo seno! —

Ella

Ella è amata... e da Errico! Attley, ecco l'ultimo dardo venefico, che la fortuna mi riserbava! essa non mi ama più! ama quel crudele... Astley, egli ha una corona; Astley, io sono Varbeck tra le catene... o cielo! o cielo! che mi è stato detto? pensiamo a sottrarci da questi luoghi; se la contessa... Io mi sento il coraggio d'immolarla, e di trafiggermi di mille pugnate sul di lei corpo palpitante. Nò; non vi è uomo sulla terra che sia impunemente mio rivale... Io voleva roversciare l'Inghilterra, sacrificare Errico al mio furore, vendicarmi... di tutta la natura. Ho pensato ad un nuovo disegno: io non sono più il duca d'Yorck: ma io posso ristabilire questa famiglia in tutto il suo splendore, e rimetter lo scettro nelle sue mani.

Egli confida al suo amico alcune particolarità che provano quanto quel celebre avventuriere era secondo di risorse di spirito. Concepisce, in una parola, l'idea di ritrarre il vero erede de' Plantageneti, il conte di Warwick, dal fondo di quel soggiorno, in cui languiva.

Non si tramò mai una congiura con maggior segretezza e profondità. Varbeck

ave-

aveva saputo guadagnare quattro domestici del Lord Digby luogotenente della torre ; si doveva uccidere questo ufficiale , impadronirsi delle chiavi della prigione , prender la fuga , e rapire il conte di Warwick . Quest' ultimo poeto degno di sostenere il carattere di una prima parte , non prestava che il suo nome ad un' impresa così ardita : era egli una maschera di cui l'ardimentoso Varbeck pretendeva di coprirsi . Tu vedrai , diceva ad Astley , chi di noi due , questo principe o io , era fatto per occupare un trono ; verrà il tempo in cui io ci salirò , sostenuto dal mio solo coraggio e dal mio amore : intanto io presenterò al popolo Inglese questo debole Warwick che me ne spianerà la strada : egli è un istromento necessario ai nostri disegni : io saprò rigettarlo nel momento in cui la mia sorte prevalerà . . . E poi ! regni egli pure , purchè io mi vendichi . . . Errico sarebbe il mio rivale , e la contessa ! . . Astley , io te l'ho detto : spaventerei l'universo : . . . e fino a qual segno m'illude la mia trista gelosia ? è a me permesso un sospetto di questa natura ? Ah sventurato ! non pensiamo che ad escire da quest' orribile soggiorno .

Tut.

Tutto è riescito al prigioniero; i suoi ferri sono caduti; non si è per altro potuto toglier la vita a Digby, ma si crede di aver sopita la sua vigilanza. Varbeck ha già fatto col suo amico parecchi passi; il conte di Warwick li segue; il suo audace conduttore è arrivato all'ultima porta; Digby comparisce all'improvviso, si precipita con alcuni soldati sopra Varbeck; il conte è ricondotto nella prigione, e Varbeck è trascinato nella più orrida segreta: egli non pronunzia che queste parole; addio, mio caro Astley; veggo bene che bisogna rinunciare a tutto; perdonami; l'amicizia ti ha perduto; io doveva essere il solo infelice, ed io cagiono la ruina di tutto ciò che mi circonda! la contessa... Astley non poteva più ascoltarlo.

Si sparge la voce che Varbeck vicino una seconda volta a salvarsi è stato nuovamente arrestato, e che gli sarà difficile di sottrarsi al castigo. Errico in fatti avea pronunziata la sua sentenza, e soprattutto proibito che gli si lasciasse avvicinare la contessa di Huntley. Prevedeva esso tutti i combattimenti, che avrebbe a sostenere per parte di una sposa addolorata,
ed

ed era determinato a disfarsi di un uomo che era suo rivale per più titoli. Varbeck benchè condannabile agli occhi della giustizia e della ragione, aveva avuta la magnanimità di non nominare alcuno de' suoi complici; Fryon, di cui dovette sostenere il confronto, ebbe la viltà di rivelare i più minuti accidenti relativi alla loro unione: il giovane non gli rispose, e si contentò di guardarlo con un occhio di disprezzo.

Un signore Fiammingo viene introdotto presso il re: — Sire, io ho ardito domandarvi udienza; sono inviato dalla duchessa di Borgogna mia sovrana; ecco una lettera che proverà quanto io vi espongo; voi conoscete il suo carattere. La principessa, o Sire, conviene ch'essa è vostra inimica, e che ha tentato tutto per perdervi: confessa che Varbeck è opera sua: sì, essa è che l'ha elevato ed armato contro di voi: ma la medesima vi crede abbastanza generoso per non estendere la vostra vendetta sopra una vittima consimile: implora dunque la vostra clemenza per questo giovane sventurato. Sollecitatevi a ritornare alla vostra padrona, risponde Enrico acceso di sdegno,

gno , e ditele che Varbeck avrà cessato di vivere quando essa vi rivedrà : la generosità ha i suoi confini : è troppo lungo tempo che il suo odio mi perseguita ; io non debbo ascoltare al presente che un giusto risentimento .

Margarita non era la sola che intercedesse a favore di Varbeck . Subito che la contessa di Huntley era stata informata della nuova disgrazia del suo marito , era corsa presso il re : tutte le strade le erano state precluse , e perfino le sue lettere rigettate . Errico era inesorabile e non respirava che la morte di Varbeck . Attraversava egli il parco : sente una specie di tumulto : una donna scarmigliata si sforzava di farsi strada tra le guardie che le contrastavano il passaggio . Va a gettarsi ai piedi del monarca , cava dal suo seno un pugnale ; il re riconosce la contessa di Huntley : — Sire , voi mi ascolterete , o io mi ferisco innanzi ai vostri occhi con questo pugnale . Errico si ferma , e cede ben presto al timore o piuttosto all'amore : si getta sulla mano della contessa , la disarmava : — Che volete voi , o signora ? — Che vediate le mie lagrime : non crediate di opporvi alla mia morte ,

te, se voi avete risoluto . . . — Prevengo la vostra richiesta, o signora . . . è inutile: il decreto è pronunziato. Le vostre preghiere non faranno che irritar maggiormente il mio sdegno. — Sire, la mia morte . . . voi non potrete impedirla. Aimè! voi mi dicevate che io aveva potuto intenerire il vostro cuore. (Errico fa allontanare i suoi cortigiani.) Certamente, o signora, e voi regnate ancora in questo cuore che si compiace di gareggiare colla vostra ingratitudine? ma non vi lusingate di disarmare la mia giustizia. Io non risparmiarò un oscuro avventuriere che ha spinta l'audacia fino a fissar gli occhi sopra un trono, fino a contrastarmelo, che è mio rivale; che è vostro sposo, che è amato da voi . . . credereste voi! . . . egli pagherà col suo sangue la sua folle arroganza; ricuserei la grazia della sua vita a tutti i sovrani dell'Europa. — Voi vi degnereste di accordarla a me, o Sire . . . io muojò alle vostre ginocchia. — Nò, signora; io non mi lascerò superare da un sentimento . . . che debbo vincere . . . Voi lo avete rigettato con troppo disprezzo. — Se io vi fossi stata cara! . . — E ne dubitate voi . . . voi me lo siete più che mai? Che
cfr.

esigete voi dunque! voi abusate del vostro impero! — Sire, Sire . . . provi egli ancora una volta la vostra generosità. — Chi, signora? — Potete voi domandarmelo? il mio sposo . . . Sire, io convergo del suo delitto: puniteme me: io non cesso di dirvelo; per me egli ha spezzati i suoi ferri, per me vi ha suscitati degl' inimici . . . Nò, senza il suo amore egli non vi avrebbe fatta questa nuova offerta; viva egli, ed io ne spiri di dolore! Io non mi partirò da' vostri piedi senza avere ottenuta la sua grazia, io sono la sola colpevole . . . Sì, la mia anima penetrata . . . --- Sentireste voi il prezzo de' miei benefizj! --- Ah! Sire; tutto ciò che l'onore . . . il tempo è breve; date ordine che si voli alla torre.

Errico questa volta è inflessibile: la contessa stringeva le sue ginocchia; nel mezzo delle sue lagrime e de' suoi singhiozzi il re ha creduto di sentire; che promettesse di esser sensibile al suo amore a condizione che si risparmiasse Varbeck; si corre a sospendere il colpo ch'era imminente. Il principe vuol parlare a Milady Huntley de' suoi sentimenti; ella non lo ascoltava. e non era ripiena che del desiderio di esser
fere

fere al giorno del destino del suo marito.

Varbeck dopo la sua ultima avventura avea perduta ogni speranza: egli guardava la morte come il solo termine di una vita così tempestosa. Intanto l'amore veniva ancora ad agitarlo. Col donativo di un anello di valore ottenne egli da un soldato la libertà di scrivere alla sua sposa; costui s'incaricò anche di consegnare il foglio nelle mani della persona, a cui era diretto. Si può dire che Varbeck avea diffusa tutta la sua anima in questa lettera: egli non si era mai espresso con maggior tenerezza e con maggior forza. Su questa passione così violenta rigettava esso le sue disgrazie, i suoi errori, i suoi delitti: terminava col supplicare la moglie di perdonargli; l'assicurava che cessava di vivere coll'idea di portar seco questo amore medesimo nella sua tomba. Nel mezzo de' suoi trasporti si travedeva per altro qualche lampo di gelosia.

Vien condotto al luogo del suo supplizio preparato in uno de' cortili della sua prigione; il primo oggetto che gli ferisce la vista è il cadavere sanguinoso di Astley: si ritira per orrore, e spingendo in alto
un

un grido: --- Così dunque ho io riconosciuto l'affezione e i servizj di un amico! corre per abbracciarlo; gli si nega questa consolazione; successivamente sale sul palco, trae dalla sua tasca un ritratto, e prega il luogotenente della torre, il quale doveva assistere all'esecuzione, che non gli si bendino gli occhi. Non temiate, aggiunge egli volgendosi al carnefice, non temiate di sbagliare il colpo; io saprò morire: ah cara Huntley! cara Huntley! Fissa i suoi sguardi e la sua bocca su quella immagine che gli rappresentava le sembianze della sua moglie, e la sua testa cade intanto separata dal busto. „ Tale „ fu, dice Rapine Thoyras, il fine di „ Varbeck che era stato riconosciuto per „ principe legittimo (*). in Irlanda, in „ Francia, nelle Fiandre, in Inghilterra, „ in Iscozia, e che avea fatto tremare „ Errico sino sul suo trono. „

La

(*) Gli Inglesi hanno alcuni autori, i quali pretendono che Varbeck sia stato il vero duca d'York. Hume combatte questa opinione con ragioni molto convincenti, e che provano quanto uno storico illuminato debba ponderare e guardarsi da certi racconti popolari,

La fortuna non fece mai più credere ch'essa era un genio sinistro congiurato alla perdita di Varbeck. Nel momento che lo colpiva la spada del carnefice, arriva quello che portava la grazia. Appena la contessa lo vede ritornare da lontano, grida; ah! che il mio sposo è morto! L'uffiziale non ha incominciato ancora il suo racconto, ed essa ha già perduto interamente l'uso de' sensi. Viene ricondotta in casa, e si ritrova tra le braccia di Sulton che la inondava delle sue lagrime; non le dice essa che queste parole: egli non vive più!

Un incognito vuol parlare alla contessa: cede alle di lui istanze; questi le consegna una lettera. A quali nuovi trasporti non si dà in preda il suo dolore quando ha gettato gli occhi sul carattere. Essa è del mio sposo! essa è del mio sposo! fa regalare l'incognito, e si affretta ad aprirla: ---; Sulton, è di Varbeck! Ah! cara amica; quanto io era amata! quanto io era amata! .. Ma sapeva egli ben di certo sino a qual'ecceffo io lo adorava! avrebbe egli pensato per un solo momento che questa tenerezza avesse potuto anche indebolirsi soltanto? Aimè! la sua
vita

vita mi era tanto cara ! mi sarebbe costato ben poco il sacrificargli la mia : conosci l'amor mio : io credo che per salvare i giorni di Varbeck . . . avrei immolato tutto . Varbeck era tutto per me . . . M'inganno io ? Sulton , qualche trasporto di gelosia è meschiato ai trasporti i più teneri ! ah ! Varbeck , avresti tu portato questo sospetto nella tomba ! ah ! Varbeck , perchè i miei ultimi sospiri non hanno potuto confondersi co' tuoi ; perdona , se io ti ho nascosti i sentimenti di un rivale , che senza dubbio hanno precipitata la tua perdita ! caro sposo , non leggevi tu fin nel fondo dell'anima mia ? io temeva di aumentare le tue pene con questa confidenza ! non erano esse già abbastanza crudeli ? qual sovrano avrebbe vinto il mio cuore al paragone di te ? Sulton , egli sarà spirato con questa idea quasi tanto funesta pel mio cuore quanto la sua morte ! o cielo ! perchè non ho io ceduto al mio primo impulso ! io voleva partecipargli ch'Errico aveva ardito di rivelarmi . . . io voglio fuggire da questo soggiorno . Il solo pensiero di rivedere Errico mi cagiona de' tormenti ! . . io non potrei sopportarli : andiamo a fissare la no-

stra dimora all'estremità del mondo... vicino a quella caverna... sarà quella per me un luogo di delizie! io ci ho passati i più bei giorni della mia vita; io ne divideva la solitudine e l'orrore con colui che io amava; io era lontana da tutto l'universo, vicina a Varbeck; se io versava delle lagrime, la sua mano le asciugava.

Non era un disegno aereo quello che avea concepito questa donna sì degna di compassione; si trascina presso la regina, la scongiura di ottenerle dal re il permesso di ritirarsi in un asilo apparato per seppellire in esso i pochi giorni che le lascerà la sua deplorabile situazione. La sposa di Errico è sensibile alla di lei richiesta: il re esita lungo tempo ad arrendersi alle pressanti sollecitudini di Milady Huntley; è costretto finalmente ad acconsentire alla di lei lontananza: nuovi piani di politica e d'avarizia (*) disputavano allora il luogo all'amore, che inoltre non po-

(*) Non si possono mai detestare abbastanza gli eccessi a cui questa passione trascinò Errico VII. Un certo William Capet cittadino di Londra ardì di parlare un poco troppo liberamente sulle rapine e sull'estorsioni di questo principe: fu condannato ad una pena di due

poteva essere che un sentimento straniero al suo spirito ; la vera tenerezza esige il sacrificio di tutte le altre passioni ; l'amore è una specie di culto religioso che non ammette un'altra divinità . La contessa dunque abbandona la corte d'Inghilterra con Lady Sulton , e va ad abitare in una casa ritirata , vicina al sotterraneo che avea servito di rifugio al suo marito .

Arrivata a quella vicinanza , corre alla caverna ; ci reca le vestigia di Varbeck , e le sembra di ritrovarcele . Là , diceva essa a Sulton , là egli si fermava sovente per rimproverarsi di avermi renduta sventurata , egli , uno de' cui sguardi formava tutta la mia felicità . Qui mi preparò

K 2

un

due mila lire sterline . Compson e Dudley erano i ministri di queste stomacose procedure . Questi due scellerati sodisfecero in appresso alla vendetta divina e umana col perire sul palco . Tutte le disgrazie che sotto il regno seguente afflissero l'Inghilterra , trassero forse la loro sorgente dalla detestabile avarizia da cui Errico fu divorato ; il timore di sander la dote di Caterina vedova del suo figlio Arthur , glie la fece dare in matrimonio al suo secondogenito . „ All'avvicinarsi della morte , osserva giudiziosamente lo stimabile autore degli „ elementi della storia d'Inghilterra , questo monarca „ credette di espiare le sue ingiustizie col mezzo di varie elemosine e pie fondazioni , più adattate talvolta „ a fare illusione alla propria coscienza che a sodisfare il Cielo e il popolo .

un letto colle sue mani; più lungi distin-
guo il sasso, su cui depose le sue armi.
Io lo riveggo, io lo amo dappertutto in
questo soggiorno consacrato alle sventure:
questo sarà il mio tempio... sarà la mia
tomba... Quante volte la contessa sola,
coll'ajuto di una pallida luce, si abban-
donò in que' luoghi solitarj al piacere di
rileggere la lettera di Varbeck! se la po-
neva essa nel seno, se la stringeva al cuo-
re, la copriva di baci e di lagrime. Vi
è pur dunque, gridava essa, qualche pia-
cere (*) per gl'infelici! sento che il mio
dolore mi è caro, e chi volesse addol-
cirlo mi priverebbe dell'unica sodisfazio-
ne che mi sia permesso di gustare...

Sulton trova un giorno la sua amica
agitata più del solito. --- Mia cara con-
tessa, sarebbe egli possibile che voi foste
la vittima di una nuova afflizione? --- Io
non so, mia tenera amica, se io debbo
aggiungere un nuovo rimprovero a quel-
li che talvolta fo al cielo, o se io deb-
bo

(*) Ecco il bell'elogio che il padre d' Orleans fa
della contessa di Hantley: „ essa pose il colmo alle sue
„ virtù coll'amore conjugale, che conservò pel suo
„ *fortunato* „

bo ringraziarlo . . . io credo che Varbeck vada a rinascere da me. Sulton non sapeva comprendere ciò che la sua amica intendeva di significarle; finalmente la contessa le fa parte della sua situazione; essa non poteva più dubitarne, era incinta, e il figlio di Varbeck si trovava proscritto anche prima di nascere. Non bastava, disse la contessa, che io fossi la moglie più degna di compassione; sarò ancora la più miserabile delle madri! qual dono potrò io fare alla sventurata creatura che sento già agitarsi nel mio seno!

Le due amiche nascondono questo mistero a tutto ciò che le circonda; la contessa partorisce nella caverna, ajutata dalla sola Sulton tutt'i suoi sguardi si fissano sopra un figlio, i cui teneri tratti mostrano fin dall'infanzia la perfetta somiglianza di Varbeck. In questo tenebroso soggiorno non illuminato che da una lampada, incomincia questo fanciullo il corso della sua vita, e versa quelle prime lagrime, che sembrano indicare il destino dell'uomo. La contessa gustava tutti i piaceri materni: allattava il suo figlio, lo bagnava de' suoi pianti, ripeteva sempre: caro figlio! io ti abbraccio, io veggo in te

il tuo genitore ! qual sorte ti è riserbata ! se il crudele Errico potesse solamente sospettare della tua esistenza ! Ah ! non sei tu degno abbastanza di compassione ? si potrebbe egli invidiarti questo soggiorno in cui tu hai ricevuta la vita , o piuttosto in cui sei stato condannato ad una notte eterna ? il barbaro regni pure , e lasci me nel centro della terra a nudrirti delle mie lagrime : io non domando nulla ai re , agli uomini , al cielo stesso . Un figlio è tutto per una madre .

La contessa ne era un sensibile esempio . L' Inghilterra , il mondo intero non erano più a' suoi occhi che un quadro cancellato , ch' essa bandiva ancora dalla sua memoria : passava i suoi giorni nella sua caverna ; il suo figlio incominciava a sorriderle , e a balbettare il tenero nome di madre . Cuori sensibili , voi conoscete il piacere che va unito a questa parola quando è pronunziata da una bocca , in cui la natura pare che abbia impresso il suo più tenero carattere .

Questa infelice era stata obbligata a confidare il suo figlio alla sua amica per qualche momento : torna nella caverna : quale spettacolo l' ha colpita ! vede delle torcie ,

cie, delle armi, de' soldati feroci, il suo figlio che alzava de' gridi, che le tendeva le mani, che veniva strappato dal seno di Sulton prostrata ai piedi di que' barbari: -- Figlio mio! figlio mio! crudeli! voi non me l'involere! . . . Si slancia essa con impeto su que' disumani, che sordi alle sue preghiere e a' suoi singhiozzi la rispingono con fierezza, e s'impadroniscono della preda. --- Voi mi trafiggerete di mille colpi, o voi me lo renderete . . . egli dirige a me i suoi pianti! oh mio caro figlio! . . . barbari! voi non avete dunque un figlio!

Quei mostri di crudeltà si ritiravano; la contessa avea soccombuto all'eccesso della disperazione; furiosa si rianima, si alza di nuovo, si trascina, corre appresso ai rapitori, fa un ultimo sforzo, si getta sopra colui che trasportava seco l'innocente creatura. Quel miserabile impensatamente, oppone le sue armi: la contessa non aspirando che a ripigliare il suo figlio, non vede il pericolo, e si precipita sul ferro: scaturisce immediatamente da lei un lago di sangue; Sulton fa risuonare il sotterraneo de' suoi gemiti; corre ad abbracciare la moribonda Milady, che
non

non ha se non che la forza di domandare , che le sia permesso prima di dar l'ultimo sospiro , di accostar la sua bocca a quella del suo figlio; que' cuori di ferro non possono negarsi alla pietà , cade anche qualche lagrima da' loro occhi ; uno di essi accorre , porta il figlio a quella sventurata madre che lo prende con trasporto , lo stringe al suo seno , lo ricolma di mille baci , e lo copre delle sue lagrime e del suo sangue ; spira finalmente , ritenendolo ancora nelle sue braccia , e raccomandandolo alla tenerezza di Sulton .

Quest' amica fedele non abbandona i soldati : sente che il re informato certamente dal tradimento di qualche domestico , che rimaneva un successore di Varbeck , aveva ordinato che si ponesse in luogo di sicurezza , e che gli fosse condotto . La generosa Sulton ottenne dal monarca di restare al fianco del figlio della sua amica , ch' era guardato a vista : venne anch' esso a morire . Sulton avea dato degli ordini , perchè si sotterrassero la contessa in quella caverna , in cui era spirata ; vola di nuovo verso quel tristo soggiorno , e fa collocare il fanciullo nel sepolcro della sventurata Huntley . Un errore

rore popolare si è anche conservato su questo proposito; si prétende che si vedesse rinnovato il prodigio che si suppone avvenuto quando Eloisa fu sepolta vicino ad Abelardo: la contessa, si dice, aprì le sue braccia per ricevere il suo figlio. Sulton andava ogni giorno a versare delle lagrime sulla tomba che aveva loro eretta. Non tardò a subire la stessa sorte, e volle anch'essa esser sepolta nello stesso luogo e al fianco della sua amica.

Fine del tomo primo delle Novelle storiche.

VA1 1517547
